ABBONAMENTI	anno	sem.	trimes.	anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Venerdì 9 Aprile 1915 — ROMA — Venerdì 9 Aprile 1915 — Num. 99

Re Costantino parla all'inviato della "Tribuna,,

I Russi padroni della catena principale dei Carpazi centrali

La situazione

Il Quartier Generale dell'esercito austro-ungarico pubblica oggi una nota riassuntiva sulle operazioni svolgentisi nei Carpazi che attira tutta la nostra attenzione per la diversità di tono e anche di contenuto che riscontriamo in essa, mettendola a confronto con i quotidiani comunicati ufficiali emanati in questi giorni dallo stesso Quartier Generale. Mentre nei bollettini diramati giorno per giorno si insisteva nel rilevare i parziali successi delle truppe austro-ungariche sul fronte dei Carpazi e del Dniester e si davano cifre rilevanti di prigionieri nemici catturati, la nota ufficiale d'oggi constata esser « naturale che gli attacchi spinti dai Russi in avanti su tutto il fronte senza guardare al materiale e agli uomini sieno stati seguiti da un parziale successo ». E più oltre, descrivendo qual'è il tratto dello spartiacque carpatico signoreggiato dai Russi e quello ancora in possesso degli eserciti della Monarchia, dice che — a partire dal passo di Uszok, — l'intera parte orientale della cresta dei Carpazi è in possesso degli Austriaci. Ora, tale informazione è preziosa per due ragioni: anzi tutto perchè fino ad oggi noi sapevamo con certezza essere in possesso dei Russi solo lo spartiacque dominato dal passo di Dukla, cioè il tratto Bartfeld-Lupkow; ed ora apprendiamo, per la stessa dichiarazione di Vienna, che anche il tratto Lupkow-Uszok è in gran parte occupato dai Russi. In secondo luogo, l'affermazione viennese coincide perfettamente

con l'odierno comunicato da Pietrogrado il quale annunzia che « la catena principale dei Carpazi centrali » è in mano dei Russi.

Ottenendosi, così, una perfetta coincidenza tra la nota ufficiale viennese e il comunicato pietrogradese — concordia divenuta così rara in questi ultimi tempi di vivaci polemiche tra i belligeranti — possiamo finalmente valutare con sufficiente esattezza i progressi raggiunti dall'esercito russo nelle operazioni carpatiche: i Russi hanno esteso il loro possesso dalla regione di Bartfeld al valico di Uszok, su tutto lo spartiacque occidentale tra la Galizia e l'Ungheria; gli Austro-Ungarici si mantengono invece padroni dello spartiacque orientale, da Uszok in poi. Del resto, tale situazione avevamo già intuita l'altro giorno, quando lo Stato Maggiore dello Zar annunziò la ritirata austro-ungarica da Cisna, villaggio prossimo al crinale dei monti, nel punto dove li attraversa la ferrovia Sanok-Homonna, e la conseguente occupazione della località da parte delle avanguardie russe.

Rimarrà ora da vedere se — stendendosi sui Carpazi Occidentali il predominio militare dei Russi — essi potranno pur tuttavia sentirsi abbastanza sicuri sui fianchi da discendere in forze lungo il versante ungherese.

Nel teatro occidentale della guerra l'esercito francese manifesta da qualche giorno una singolare attività nelle valli della Mosa e della Mosella, sul fronte di quei due archi di cerchio descritti, uno, dalle trincee che si svolgono da Verdun fin verso Saint-Mihiel e l'altro da quelle che si svolgono dai pressi di Saint-Mihiel a Pont-à-Mousson.

Evidentemente, i francesi si propongono due obiettivi principali: allentare la stretta delle artiglierie tedesche attorno al campo trincerato di Verdun — va ricordato che l'altro giorno un pezzo germanico da assedio riuscì a lanciare qualche granata sugli spalti di un forte avanzato di fronte a Verdun —; e molestare l'incuneamento tedesco di Saint-Mihiel, che costituisce una spina noiosa e dolorosa nel fianco della più salda difesa francese.

A questo secondo obiettivo si collegano evidentemente gli sforzi recenti che le truppe del generale Joffre hanno reiterato in questi giorni nel bosco di Ailly, a sud-est di Saint-Mihiel. Ma intorno ai risultati, v'è fra i comunicati di Parigi e quelli di Berlino una contradizione assoluta: i Francesi confermano d'aver conquistato parecchie linee di trincee avversarie e d'aver fatto numerosi prigionieri; i Tedeschi assicurano d'aver respinto completamente il nemico a Saint-Mihiel e nella Woëvre e d'avere annientato due battaglioni avversarii sulla collina di Combrey, nella regione di Verdun.

I Tedeschi sospendono gli attacchi contro i Russi a Rosanka

PIETROGRADO, 8.

Gli attacchi tedeschi cominciati il 27 marzo nella regione di Koziowoka e di Rozanka sono cessati. Le operazioni tedesche per sfondare il nostro fronte in quella regione sono cominciate.

Il primo febbraio, e durante otto settimane, il nemico ha invano cercato di prendere d'assalto le nostre posizioni. I reggimenti tedeschi che hanno operato qui, hanno dovuto, a causa delle enormi perdite subite in seguito alla nostra resistenza, rinnovare tre o quattro volte i loro contingenti.

Oggi la cessazione da parte dei Tedeschi dei loro attacchi è una prova che essi riconoscono la inutilità degli enormi sacrifici.

Il 6 corr. i Tedeschi ci hanno attaccati senza successo nella regione di Suwalki presso Rudwinonvo.

Lo stesso giorno presso Libau un aeroplano tedesco i cui aviatori gettavano bombe sulla città di Libau, è stato abbattuto e gli aviatori sono stati fatti prigionieri.

I Russi padroni della catena principale di Beskidi

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

« Nei Carpazi — malgrado contrattacchi del nemico che ha ricevuto importanti rinforzi, distaccati dalle truppe austro-tedesche che operano nelle altre regioni — la nostra offensiva è continuata sul fiume Toplia, in direzione di Uszok. Tutte le colline della catena principale dei Beskidi ad ovest del villaggio di Ostryhygoryna, sono nelle nostre mani. Le nostre truppe si sono impadronite anche dei contrafforti meridionali.

Nella giornata del 5 corrente abbiamo fatto 2.900 prigionieri, preso tre cannoni e parecchie mitragliatrici.

Sugli altri settori del nostro fronte non vi sono modificazioni essenziali; si segnalano soltanto scontri di importanza secondaria e alcuni scambi di fucilate ».

Il comunicato austriaco

VIENNA, 7.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

Sul fronte nei Carpazi i combattimenti continuano. Il numero dei prigionieri fatti sulle colline ad est della valle del Laborcza è aumentato ancora di 930 uomini. In questi combattimenti furono presi anche due cannoni e sette mitragliatrici e fu catturato molto materiale da guerra, fra cui 5000 fucili.

Nella Galizia sud-orientale si segnalano combattimenti di artiglieria soltanto in alcune località.

Nella Galizia occidentale e nella Polonia russa nessun cambiamento.

Nel teatro meridionale della guerra abbiamo risposto al nuovo bombardamento della città aperta di Orsova del 6 aprile, con un breve bombardamento.

Nota austro-ungarica sulla lotta nei Carpazi

VIENNA, 8.

Si ha dal Gran Quartiere Generale: Alla metà di marzo la fase risolutiva della grande battaglia dei Carpazi, che dura dal 25 gennaio, ebbe principio in seguito all'impiego di potenti masse russe nello attacco al di là della muraglia dei Carpazi. I Russi non soltanto nel basso territorio di Dukla, ma anche nello spazio fra il passo di Lupkow e il passo di Uszok intrapresero attacchi incessanti sostituendo continuamente le formidabili perdite con formazioni di riserva tenute pronte e gettando all'ultimo momento anche l'esercito che aveva circondato Przemysl nella lotta colossale.

E' naturale che gli attacchi spinti in avanti su tutto il fronte senza guardare al materiale ed agli uomini siano stati seguiti da un parziale successo; ma l'accanito combattimento che dura già da quattro settimane non ha avuto affatto il risultato che i Russi abbiano potuto tornare in possesso delle posizioni dalle quali il nostro attacco iniziato alla fine di gennaio li aveva cacciati, malgrado la più accanita resistenza e i contrattacchi incessanti e malgrado la contrarietà di un inverno estremamente rigido.

A partire dal passo di Uszok l'intera parte orientale della cresta dei Carpazi è in nostro possesso, quantunque i Russi anche qui e specialmente nella valle dell'Opor abbiano eseguito violenti attacchi.

Anche all'ovest del passo di Uszok le nostre truppe oppongono loro resistenza sulle prime creste e prominenze dalla parte dell'Ungheria. Nella valle del Latorcza e nello spazio del basso territorio di Dukla il primo tentativo di rompere il nostro fronte è fallito con gravi perdite dei Russi.

Così il nuovo e potente attacco non ha potuto infrangere il nostro fronte e negli scorsi giorni il nostro contrattacco intrapreso ad est della vallata del Latorcza ha posto fine non soltanto all'assalto del nemico, ma ha anche assicurato agli eserciti alleati un importante successo la cui estensione è dimostrata dal gran numero di prigionieri, di cannoni, di mitragliatrici e del numeroso materiale da guerra catturato.

I Russi lontani dall'esaurimento

Il ripiegamento austriaco nei Carpazi

BERLINO, 8.

Sulla battaglia dei Carpazi mandano dal Quartiere austriaco che gli Alleati calcolano che la tattica ostinatamente seguita dalla Russia di rinnovare assalti in massa, sacrificando enormi quantità di uomini, dovrebbe alla fine portare l'esercito russo all'esaurimento. Finora però confessiamo che di simile esaurimento non vi è traccia alcuna. Le truppe austro-tedesche sono sottoposte a durissime prove.

A proposito della situazione nei Carpazi, la Creutzer Zeitung nota che il ritiro della linea austriaca sul tratto Cisna,Berechy era necessario perchè le colonne austriache si erano spinte entro la linea russa come un cuneo che non si sarebbe potuto mantenere, se contemporaneamente non si avanzava da destra e da sinistra. Nuove posizioni a pochi chilometri addietro offrivano un punto di appoggio molto migliore. Del resto, l'avanzata austriaca in questa direzione aveva perduto di attualità, dopo la caduta di Przemysl e al ritiro da questi punti si contrappongon progressi all'est nella valle del Latorcza: ma nè l'uno nè l'altro hanno valore risolutivo. La fase decisiva si farà ancora attendere.

La guerra in Polonia

Un battaglione russo annientato

BERLINO, 7.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Quartiere Generale in data 7 aprile: Teatro orientale. In una punta offensiva sul territorio russo verso Andrzejew a trenta chilometri a sud-est di Memel, la nostra cavalleria ha annientato un battaglione russo il cui comandante, cinque ufficiali e 380 uomini di truppa sono stati fatti prigionieri; centoventicinque uomini sono rimasti uccisi e centocinquanta gravemente feriti. Un altro battaglione russo che si affrettava a recare soccorso, è stato respinto. Noi abbiamo avuto sei morti.

Attacchi russi ad est e sud di Kalwarja e contro le nostre posizioni ad est di Augustow sono stati respinti.

Oltre a ciò nulla di importante è avvenuto sul fronte orientale.

Firmato: Il Comando superiore dell'esercito.

La guerra nel Caucaso

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 7

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: « Il 3 e il 4 aprile abbiamo respinti tutti gli attacchi turchi alla nostra ala destra e sul fronte marittimo.

Nella direzione di Olty le nostre truppe hanno sloggiato i Turchi, che occupavano una buona posizione. Abbiamo fatto prigionieri nella regione di Akhor.

Non si segnalano sugli altri fronti che scambi di fucilate senza importanza.

Un'udienza da Re Costantino

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

ATENE, aprile.

Il Re di Grecia, che già altra volta mi aveva reso l'onore di accoglermi e di parlarmi, m'ha ricevuto nel palazzo che ancora egli abita, palazzo del Diadoco, a mezzo quella deliziosa avenue ateniese che più sente le sagare, in questo luminoso aprile.

Allora, quando per la prima volta parlai con Re Costantino di Grecia, egli era salito al trono da pochi mesi: combatteva sui campi di Macedonia ed io l'avevo sorpreso insieme con il suo Stato Maggiore domiciliato in una casupola di campagna a Adjibelik. Allora, m'era di fronte il soldato cui tutta la Grecia acclamava quale il vincitore della seconda guerra balcanica. I Bulgari, cui si era volta in mala sorte la magnifica ventura della primitiva impresa, si ritraevano verso il Vardar, verso Serres, verso Nevrokop, verso gli attuali confini, mentre le truppe elleniche incalzanti segnavano le tappe gloriose di Kielkilisse e di Demir Hissar. E il Re le significava mirabilmente davanti a quel popolo greco che sotto il cielo più spietatamente azzurro che vanti l'Europa ha bisogno di conchiudere ogni idea, ogni racconto, ogni canto nell'espressione tangibile d'una faccia umana. Il Re: il compare del popolo e dell'esercito! Era al campo, vestito di polvere e di sole; la sua faccia bronzea e aperta guardava all'orizzonte nemico poggiandosi al freddo acciaio d'un cannone. Dove guardava? Un obbiettivo fotografico lo aveva sorpreso in quell'attitudine e Atene e Salonicco e Volo e Patrasso e tutte le case più umili dei più umili borghi erano piene di quel ritratto: e ciascun greco pensava il suo re guardasse non ai campi desolati di Macedonia, non già più ai martoriati elleni d'oltre patria, sibbene a quelli che raccolti nelle piazze e nelle vie avrebbero al ritorno salutato il monarca con l'impeto del «zito Basileus», e con il grande sventolare azzurro e bianco della bandiera greca.

La casa del Re

Molto tempo — due anni — sono passati: e se pur l'Ilisso mostra nell'aridità del suo letto senz'onda quasi l'immutabilità delle più labili cose nella culla della bellezza eterna, molta acqua di vita politica è trascorsa sotto i curvi ponti dell'entusiasmo ellenico, e le vicende d'oggi hanno trovato più pensosi gli acclamanti di ieri. Allora, quando tornavo da Adjibelik, mi incontrai con Venizelos che reduce da Nisch si dirigeva verso la povera casa divenuta il palazzo reale del re guerriero. Anche di quell'incontro l'iconografia greca fu largamente impressionata: e più volte, ad un canto di strada, mi accadde di scoprire, nell'effige, il cappello di paglia del primo ministro di fronte al berretto del re condottiero: fra loro, su uno sconquassato tavolo di campagna, una grande carta: la Macedonia. E allora, i due imperialismi trovavano sulla mappa gli stessi confini... Oggi non più...

In fondo al breve spiazzo, passeggiava allora, il colonnello Dusmanis, quello stesso che oggi è caro più d'ogni altro al re, e più ostile al ministro cretese.

Un'udienza, dunque: non un'intervista. E amo insistere su questo punto, perchè se narrassi d'aver avuto, concessa dal sovrano, un'intervista, farei molto malo uso di una sua grande cortesia. Promisi di non intervistarlo: e mantengo la promessa: ma l'onore ch'egli mi ha reso trattenendosi a colloquio con me è tale che mi sembrerebbe di mancare di gratitudine al sovrano, e di non tenere in debito conto la visita regale, se tralasciassi di raccontarla ai lettori della Tribuna.

Sua Maestà vive una vita democratica: la messa in scena dell'esistenza regale è tutto ciò che si può imaginare di più semplice. Vero è che il Partenone dall'una parte del cielo e il Lycabetto dall'altra proteggono il palazzo regio, ma se si fa tanto di dimenticarsi l'atmosfera in cui si è naturalmente attratti, si ha l'impressione, entrando nella casa del Sovrano, di bussare alla porta di un pacifico signore che lontano dai tumulti della città si compiaccia di discutere fra se quale sia più sereno azzurro, quello del glicine alla finestra o quello d'uno spiraglio di cielo che s'intravede oltre i rami delle acacie.

Parla Re Costantino

Ho fatto per entrare nel palazzo: un cretese mi ha chiesto chi cercassi, sbarrandomi della persona il passaggio. Ho atteso un po' nel sole, poi qualcuno mi ha introdotto nell'appartamento regale. Usciva in quel momento dalla sala da studio del Re il principe Diadoco. Pochi minuti, ancora. Il maresciallo di corte ha bussato alla porta regale, mi ha annunciato.

Sua Maestà, che ha nel discorso e nell'atteggiamento le più grandi virtù di simpatia e di affabilità, appare in mezzo alla sala non troppo vasta: dietro a lui, è un grande tavolo di mogano intarsiato di bronzo. Sua Maestà mi perdoni, se all'inizio del colloquio io possa essergli apparso alquanto distratto. Ma è naturale che entrando nella stanza d'un re, si sia presi da una viva curiosità, e gli occhi involontariamente frughino ogni angolo per scoprire e interrogare le cose che vivono nell'abitudine quotidiana del sovrano. Sulla tavola regale un ritratto di Re Giorgio s'impone.

Non è possibile rivolgere un'interrogazione a un Sovrano: e però lascio che il Re di Grecia parli. Egli, che sa del mio ritorno dai Dardanelli, mi interroga subito in proposito. Riferisco al mio illustre interlocutore quello che ho veduto. Dal punto di vista tecnico del forzamento dei Dardanelli, Sua Maestà è convinto della difficoltà estrema dell'impresa:

— Anch'io, egli dice, credo un attacco non possa essere condotto senza un'azione combinata di terra e di mare.

Faccio osservare a Sua Maestà come anche lo sbarco di truppe in terra ottomana rappresenti una ben aspra operazione, tanto più se si pensi che i Turchi difendono la penisola di Gallipoli e la costa d'Asia con i duecentomila uomini tra i migliori soldati di cui dispongano. E, poichè ieri è giunta ad Atene un'intervista recante le dichiarazioni di Von der Goltz di passaggio da Sofia, il discorso cade sulle affermazioni del maresciallo tedesco, cui secondo gli avvenimenti, il Re ed io siamo portati a dare una notevole importanza.

Le vicende della Grecia

Ho poi cercato di trarre l'argomento sulle vicende attuali della Grecia. E ho chiesto al Sovrano se pensasse a possibili mutamenti prossimi dell'atteggiamento della Grecia.

— La Grecia — mi ha detto il Sovrano — si trova nelle condizioni di altre nazioni fra cui anche e in prima linea l'Italia.

— E' come una fitta nebbia intorno a noi... Si schiarirà? Quando? L'ora è delle più critiche.

Credo opportuno in questo momento, e rispondente a mie profonde convinzioni, di dichiarare al Re che le mie indagini di indifferente esaminatore di avvenimenti mi persuadevano a giudicare che nelle recenti decisioni della Corona il popolo di Grecia fosse in pieno accordo con il suo Sovrano.

— Il popolo — ho detto — dopo due penose e gloriose guerre intende a crearsi la sua nuova fioritura di attività e di vita.

— Certamente. La Grecia esce da una ben laboriosa prova — ha detto Sua Maestà; — ogni greco d'altronde tornerebbe con entusiasmo a combattere se l'interesse della patria lo richiedesse. Il mio popolo è soprattutto patriota, ma chi governa deve ben vagliare il momento che si attraversa e le opportunità d'una qualsiasi azione. Io credo che sia necessario dare alle finanze greche la possibilità di una pacifica ricostituzione dopo il dissanguamento della guerra.

Su questo tema si è svolta l'udienza che Sua Maestà si è degnato di accordarmi. Chiedo venia al Sovrano d'aver raccontato alcunchè di quanto egli mi ha detto: ma sono così legittimamente orgoglioso d'essere stato ricevuto da lui, che, ripeto, egli può giudicare umana questa indiscrezione d'un giornalista. Dalla quale non è chi non tragga un sentimento ancora crescente di ammirazione per un Sovrano che è insieme una coscienza dritta, pensosa dell'avvenire dei suoi sudditi, e un'energia salda di combattente.

Sono uscito, dopo qualche tempo dal palazzo reale. Il sole, già estivo, rivelando nell'intero bagliore, solo l'azzurro del cielo e il bianco della candida città che si distende ai piedi del Teseo creava di questi due elementi, marmi e cieli, la bandiera della gente d'Omero.

F. M. Martini.

Le proteste di Venizelos

per le dichiarazioni del Gabinetto

ATENE, 7.

Il comunicato del Gabinetto tendente ad allontanare la figura del Re dalle dichiarazioni fatte dal Venizelos ha prodotto una grave impressione nell'ambiente politico dell'ex-primo Ministro.

Anche ieri sera come sempre si è raccolta nella casa del Venizelos la folla dei suoi amici, ai quali egli come già fece nella prima sera dopo il suo ritorno da Bari, ha parlato.

In genere tutte le dichiarazioni pubbliche del Venizelos son precedute da queste dichiarazioni private e diciamo così politico-familiari.

Ieri il Venizelos si sarebbe mostrato sinistramente impressionato dalla condizione in cui il Governo greco intende metterlo e avrebbe dichiarato d'essere deciso, se le cose continueranno su questo tono, ad abbandonare per sempre la vita politica. A meno che le pretese elezioni...

Una Nota della Grecia alla Bulgaria

LONDRA, 7.

Si annuncia che il Governo greco ha inviato alla Bulgaria una nota redatta in termini concilianti ed amichevoli con la quale fa rilevare i pericoli di incursioni fatte da bande contro le strade ferrate.

La nota si riferisce a varie incursioni compiute sulla linea di Salonicco, la sola che unisce la Grecia all'Europa.

Nuovi voli d'aeroplani austriaci su Antivari e Podgoritza

CETTIGNE, 7.

Gli aeroplani austriaci raddoppiano di attività.

Sabato, due aeroplani hanno gettato su Antivari vecchia nei quartieri lontani dal porto, quattro bombe che hanno ucciso un vecchio. Domenica, 4 corr., gli apparecchi hanno volato sul porto e gettato diciassette bombe senza causare danni.

Ieri nel pomeriggio un aeroplano ha bombardato Podgoritza lanciando in mezzo al mercato sette bombe che hanno ucciso dodici persone e ne hanno ferite 18 compresi vecchi, donne e fanciulli. Una donna ha dato alla luce un bambino nel momento stesso in cui veniva mortalmente colpita dallo scoppio di una granata.

Parecchie case sono state demolite dai proiettili.

Gli insorti albanesi contro Durazzo

PARIGI, 8.

L'Agenzia dei Balcani *riceve da Atene in data 7:*

Gli insorti albanesi continuano a bombardare Durazzo. Parecchie granate sono cadute sulla casa di Essad pascià. Questi che aveva già ricevuto dagli insorti l'intimazione di abbandonare la città e di autorizzare i non combattenti ad uscirne, aveva chiesto 12 ore di tempo per dare una risposta; ma spirato il termine egli ordinò invece di attaccare gli insorti.

Questi ultimi ammonterebbero a 5000, e sarebbero provvisti di artiglieria a tiro rapido. Li comanda Revik Toptani, cugino di Essad pascià ed uno degli agenti più devoti dell'Austria in Albania.

Attività aviatorie austriache contro i Russi

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo in data 7 aprile dice:

Il 4 aprile un aeroplano nemico ha gettato due bombe sull'ospedale installato presso la stazione di Radom, mandando in frantumi i vetri di tale stabilimento e contundendo leggermente un ferito.

Il 2 e il 3 corr. un aeroplano austriaco ha pure lanciato cinque bombe su una installazione sanitaria presso la stazione di Yasle. Le bombe lanciate il 2 aprile sono cadute mentre i feriti venivano collocati nel treno ospedale.

Le condizioni attuali di Smirne e la verità sull'azione degli Alleati

(Per telegrafo alla « Tribuna »)

ATENE, 4 aprile.

Le notizie che leggo sui giornali italiani a proposito delle condizioni di Smirne sono tutt'altro che rispondenti alla verità. Così nessuno ha mai raccontato come si sia svolta l'azione degli alleati contro quella città d'Asia Minore. Si è parlato di sbarchi, mai avvenuti, di trattative col Valì, svolte direttamente, quando il Valì di Smirne non è stato mai in diretto rapporto con l'ammiraglio Peirs: infine un comunicato turco parla di una estrema proposta che l'ammiraglio avrebbe fatto e secondo la quale Smirne non avrebbe dovuto mai servire come base navale di alcuna Potenza. A Atene poi e a Salonicco si erano diffuse voci su orribili maltrattamenti inflitti a quei sudditi francesi e inglesi che ancora abitavano la città.

Tutto questo caos di notizie è prodotto dallo assoluto cerchio di silenzio in cui i Turchi erano riusciti a chiudere la vita della città dal cinque marzo in poi; da qualche giorno giungono ad Atene profughi della città ed è possibile finalmente avere informazioni esatte sullo stato delle cose.

Ho potuto parlare con qualcuno che ha lasciato Smirne appena da due giorni. Orbene, la città è assolutamente tranquilla. Nè può dirsi che essa abbia corso serii pericoli — per violenze e torbidi interni — anche nei giorni del bombardamento. Questa relativa tranquillità è dovuta all'energia del Valì di Smirne, Ramy bey, un uomo di profonda coscienza umana al quale tutti i profughi della città intendono significare la loro gratitudine.

Ramy bey, appena nella mattina del cinque si udirono i primi colpi di cannone, mentre da una parte prese a tranquillizzare la cittadinanza dall'altra si preoccupava vivamente di tener calmi i cretesi, che violenti e eccitati dall'avvenimento, intendevano iniziare un massacro di cristiani. Il momento più aspro alla benefica attività di Ramy bey fu quando da Costantinopoli pervennero ordini di minacciare e eseguire sevizie d'ogni genere per persuadere le corazzate degli Alleati a lasciare il golfo di Vurla. Pare che il telegramma fosse conosciuto dalla Guardia Cretese che fu potuta trattenere soltanto perchè le si fece sapere che si inviavano messi all'ammiraglio.

In realtà le trattative vi furono e furono iniziate il sabato. Le corazzate Triumph, Canopus e Askold stazionavano davanti a Vurla, ma il cannoneggiamento era stato interrotto, quando il console americano a Smirne ricevette un telegramma per il Piers. Il console si consigliò con Ramy bey, il quale lo fece accompagnare da un greco, suo segretario, Carabiber, al quale l'ammiraglio inglese pose la condizione della resa della città. Fallita questa, il Piers domandò ove fossero tutti i sudditi inglesi e francesi. Pare che gli sia stato risposto che un ordine da Costantinopoli chiedeva che i sudditi francesi e inglesi fossero chiusi nei forti sui quali era diretto il tiro nemico. In realtà invece, Ramy bey, non ostante le ingiunzioni da Costantinopoli, aveva fatto restare nelle loro case le donne, e aveva fatto condurre dai suoi soldati i sudditi inglesi nel loro club di Burnabatt. Residenza piacevolissima, donde due giorni dopo i reclusi tornarono alle loro case.

Come controproposta l'ammiraglio chiese la liberazione di inglesi e francesi. L'accordo fu presto concluso fra lui e il segretario di Ramy bey e il lunedì davanti a Vurla era rimasto solo il Triumph già in procinto di partire.

Qualche giorno dopo è cominciato l'esodo. Le donne e i ragazzi hanno ormai quasi tutti abbandonato la città, ove restano soli quei francesi e quegli inglesi che non sono stati arrestati ma pur vivendo nelle loro case sono considerati dall'autorità turca come probabili ostaggi.

E' certo che gli effetti del bombardamento sono stati tutt'altro che gravi. I tiri inglesi non furono troppo efficaci: un forte danneggiato: null'altro. Dieci uomini, fra morti e feriti, a proposito dei quali si narra un tragico episodio: pare che tra i feriti fossero anche dei poveri greci che dallo scoppio delle ostilità i soldati cretesi costringevano a lavorare nelle fortificazioni di Smirne: feriti costoro, sarebbero stati sepolti insieme con le poche vittime dei cannoni inglesi. In questo episodio sarebbe stata condivisa l'ira dei cretesi turchi contro i cristiani.

Smirne oggi è completamente segregata dal mondo: non vi giungono notizie, tranne quelle diramate dall'Agenzia Wolff e da un giornale redatto in francese e diretto da un tedesco.

La colonia europea smirniota d'altronde si domanda quale scopo abbia avuto l'azione degli Alleati costretta in così brevi limiti e evidentemente iniziata con la speranza di ben diversi resultati. Qualcuno che vive nelle più alte sfere politiche ateniesi mi assicurano che l'azione contro Smirne presupponeva la collaborazione greca: e che solo quando a Smirne giunse notizia della decisione della Corona greca, il Valì si trincerò nella ferrea negazione alle richieste dell'ammiraglio inglese.

F. M. Martini.

Serbia e Bulgaria

L'inchiesta serba per l'attacco bulgaro

L'incursione fu preparata in Bulgaria

NISCH, 8, (ufficiale).

La ricerca delle prove materiali nonchè gli interrogatori circa la incursione di Strumitza, sono terminati.

Le conclusioni dell'inchiesta saranno pubblicate senza indugio.

Secondo i risultati conosciuti e constatati, la incursione fu preparata in territorio bulgaro.

Commenti francesi alla nota bulgara

PARIGI, 8.

I giornali commentano vivacemente la Nota bulgara, manifestando però la speranza che le conseguenze non saranno tragiche. I giornali sono concordi nel dire che la risposta è equivoca e tendenziosa.

Il « Temps » scrive: La risposta bulgara trova il suo posto fra i documenti meno edificanti di questa guerra, per i suoi sottintesi e le sue sottigliezze da leguleio. Essa ricorda certi espedienti diplomatici della Wilhelmstrasse e per il suo invertimento delle parti essa ricorda la Nota con la quale l'Austria rendeva il Governo di Belgrado responsabile della aggressione che Vienna da più di un anno preparava contro di esso. Tuttavia è dubbio che la comunicazione bulgara possa avere delle conseguenze disastrose. Alcuni pretendono che questa provocazione destinata a turbare i Balcani sia stata ordinata da Von der Goltz all'epoca del suo passaggio per Sofia. Il fatto che il maresciallo tedesco abbia consigliato un nuovo sforzo austro-ungarico contro la Serbia, può venire a confortare questa ipotesi. E' possibile che Berlino e Vienna abbiano reclamato un pegno di fedeltà da Sofia. Forse Ghenadieff e Radoslavoff hanno creduto con un colpo improvviso di impedire il rimaneggiamento ministeriale che le conversazioni di Re Ferdinando con i Capi dell'Opposizione facevano prevedere. Davanti all'ambiguità ed all'equivoco, che caratterizzano la politica del Gabinetto di Sofia, tutte queste supposizioni sono permesse. Il « Temps » illumina la inverosimiglianza della tesi bulgara e così conclude: « Il Governo bulgaro non può pensare che la Grecia e la Rumenia resteranno con le braccia conserte davanti ad un attacco contro i serbi destinato a favorire la nuova offensiva austro-tedesca; nè Re Ferdinando, nè il Governo bulgaro sono così accecati da ingannarsi sulle conseguenze di un colpo di testa. Noi non possiamo pensare che la Bulgaria spinga questa faccenda sino ad un disastro sicuro. Se Radoslavoff ed i suoi colleghi sono incapaci di resistere a certe influenze cedano il posto ad altri. Ma il Governo di Sofia smetta una politica equivoca che sotto il pretesto della neutralità fa il giuoco della politica degli alleati tedeschi.

Il « Journal des Débats » dice che la risposta bulgara rivela la possibilità di una nuova lotta armata fra gli Stati balcanici. Questa Nota, dice, dà l'impressione che la Bulgaria preferirebbe di vedere la Macedonia ricadere sotto la dominazione turca, anzichè rimanere a far parte della Serbia e della Grecia.

La bomba al Casino di Sofia

La vastità del complotto secondo l'istruttoria

PARIGI, 8.

Sull'attentato al « Casino » di Sofia, il corrispondente del « Temps » dalla capitale bulgara manda questi particolari:

« Prosegue con grande alacrità l'istruttoria sull'attentato e dogni giorno le indagini delle autorità mettono in luce nuovi elementi interessanti. L'altro giorno sono stati arrestati due stambulovisti. Un terzo ha opposto resistenza a mano armata ai gendarmi che stavano per arrestarlo; poi si è fatta giustizia con un colpo di rivoltella alla tempia.

Il genero del Ministro della guerra, ferito durante l'esplosione della bomba, è stato pure tratto in arresto. Si assicura che altre personalità che hanno una influenza preponderante nel paese siano implicate nell'affare, e si fa anche il nome di parecchie signore. Secondo gli indizi finora raccolti, pare che il giorno dell'attentato fosse deciso di lanciare 10 bombe nel Parlamento e di preparare una macchina infernale che doveva esplodere al Teatro Nazionale ».

Crediamo che queste informazioni siano soggette a cauzione e crediamo prudente accoglierle, fino a maggiori precisioni, a puro titolo di cronaca e con molte riserve. Basterebbe infatti ricordare che a Sofia vige attualmente la censura per essere consigliati alla prudenza su questo genere di notizie sensazionali intorno alla vita pubblica bulgara.

Gli Austriaci bombardano Belgrado

Le loro artiglierie ridotte al silenzio

Il comunicato serbo

NISCH, 8.

Un comunicato ufficiale dice:

Il 6 corr., verso le 6 pom., il nemico riprese il bombardamento di Belgrado e delle colline di Bajana con una batteria di artiglieria pesante e lanciò sulla città trenta granate. Non si segnala alcuna vittima, ma solo danni materiali poco importanti.

Il nemico cessò il bombardamento di Belgrado verso le 7 pomeridiane avendo la nostra artiglieria ridotto al silenzio quella nemica.

Lo stesso giorno il nemico fece passare esploratori sull'isola di Vitchanska Ada sul Danubio, ma questo tentativo fallì, grazie alla precisione del tiro della nostra artiglieria.

La guerra sul mare

Il sottomarino U-29 è perduto

BERLINO, 7.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

Il sottomarino tedesco « U. 29 » non è finora ritornato dalla sua ultima impresa. Secondo una notizia proveniente dall'Ammiragliato inglese, in data del 26 marzo, esso sarebbe affondato con tutto l'equipaggio. Pertanto il sottomarino « U. 29 » deve essere considerato perduto.

Firmato: il Capo in seconda dello Stato Maggiore Navale, Behncke.

Il "Medjidié,, non è danneggiato

LONDRA, 8.

Il Daily News ha da Pietroburgo che i palombari hanno constatato che l'incrociatore turco Medjidié non è danneggiato, se si eccettua lo strappo che ha riportato a poppa.

Il piroscafo Harwich non ha urtato alcun sottomarino

AMSTERDAM, 8.

L'Allgemeen Handelsblad pubblica:

Oggi è stato esaminato nel dock di Rotterdam il piroscafo che fa il servizio di Harwich. Il risultato dell'esame ha provato che nemmeno la verniciatura della chiglia è stata danneggiata e che il rapporto precedente, secondo il quale la nave avrebbe urtato un sottomarino è puramente fantastico.

Il "Prinz Eitel,, sarà internato

WASHINGTON, 8.

Il capitano dell'incrociatore ausiliario tedesco *Prinz Eitel Friedrich* ha informato il capo delle dogane di New Port News che desidera che la nave venga internata, non essendo giunti i soccorsi che avrebbero reso possibile l'evasione.

La nave sarà perciò internata nell'arsenale di Norfolk.

La vendita dell'alcool vietata nelle isole britanniche

LONDRA, 8.

Il Governo rinunzia ad ogni idea di vietare assolutamente la vendita delle bevande alcooliche in tutta l'estensione delle isole britanniche, ma cercherà di colpire l'alcoolismo e le sue principali manifestazioni per mezzo di misure isolate e locali.

Si imporranno probabilmente restrizioni alla vendita dei liquori nelle regioni, in cui il consumo è eccessivo tra gli operai delle officine.

Successi delle forze sud-africane

CAPETOWN, 8.

Le forze sud-africane, provenienti da Warmbad e che avanzano lungo la ferrovia, hanno occupato senza combattimento le stazioni di Kalkfontein e di Kanus, rispettivamente a trenta e a sessanta miglia a nord di Warmbad.

La Nota degli Stati Uniti consegnata anche a Delcassé

PARIGI, 7.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America è stato incaricato dal suo Governo di far conoscere al Ministero degli Affari Esteri il modo di vedere del Gabinetto di Washington a proposito della comunicazione fatta dal Governo francese del decreto del 16 marzo relativo al commercio con la Germania.

Tale modo di vedere è esposto nella Nota che è stata rimessa al Gabinetto britannico dall'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, in risposta alla comunicazione dell'ordine in Consiglio britannico in data 15 marzo.

Assolvendo la sua missione il 3 aprile, l'Ambasciatore ha dichiarato al Ministro Delcassé, come l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra ha dichiarato a Sir Edward Grey, per istruzioni del Governo americano, che la presente dichiarazione delle vedute degli Stati Uniti è fatta con lo spirito più amichevole e conformemente alla piena franchezza, che ha sempre caratterizzato le relazioni dei due Governi nel passato, ed a cui sono in larga misura dovute la pace e l'amicizia esistenti fra le due nazioni senza interruzione da più di un secolo.

La Nota rimessa a Delcassé è identica a quella rimessa a Sir E. Grey.

La questione della tassa di guerra nella Svizzera

BELLINZONA, 8.

Il Governo svizzero ha sottoposto al Consiglio Nazionale a Berna per la ratifica, un progetto di trattato di arbitrato tra la Svizzera e l'Italia. Il Consiglio dello Stato ha discusso e votato all'unanimità la presentazione di un progetto di legge per un'imposta federale della guerra. Il Presidente della Confederazione Motta, appoggiando il progetto espose le ingenti spese che deve sopportare la Confederazione per la mobilitazione del proprio esercito per guardare il confine, spese che sommano finora a 156 milioni.

Il Consiglio dello Stato non ha ancora deciso un progetto per un'imposta di guerra che dovrà essere preceduto da una revisione della costituzione federale e quindi da una votazione popolare. Stando alla costituzione, il governo non avrebbe facoltà di introdurre un'imposta diretta permanente o provvisoria. Alcuni sostengono però che esso potrebbe oggi fare ciò in virtù dei pieni poteri concessigli dalle Camere per provvedere alla difesa nazionale.

Dove si riforniscono gli Inglesi

LONDRA, 8.

I giornali hanno da Washington:

In seguito all'accusa di un funzionario del porto di New York secondo la quale gli incrociatori inglesi farebbero carbone e prenderebbero gli approvvigionamenti da piroscafi che escono dal porto di New York, l'Ammiraglio inglese, comandante la flotta dell'Atlantico, ha informato Sir Cecil Spring Rice, ambasciatore d'Inghilterra agli Stati Uniti, che gli incrociatori inglesi non hanno ricevuto alcuna qualsiasi merce da porti americani. Ampi approvvigionamenti, ha aggiunto l'Ammiraglio, possono essere ottenuti da Halifax e dalle Bermude; ma, siccome le unità della flotta inglese sono frequentemente rilevate, gli approvvigionamenti vengono loro inviati rarissimamente.

L'ambasciatore Sir Cecil Spring Rice ha comunicato la dichiarazione ricevuta dell'Ammiraglio comandante la flotta dell'Atlantico al Dipartimento di Stato, aggiungendo che le navi da guerra inglesi hanno avuto sempre l'ordine di non approvvigionarsi nei porti neutri.

La guerra franco-anglo-tedesca

Successi francesi a Verdun e Eparges

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Il tempo è continuato ad essere assai cattivo, l'attività è stata nondimeno grande tra la Mosa e la Mosella dove abbiamo mantenuto tutti i nostri progressi.

Presso Pareud (est di Verdun) abbiamo preso due linee di trincee. Ad Eparges nella notte da martedì a mercoledì abbiamo fatto un importante passo avanti. Per tutta la giornata i Tedeschi hanno contrattaccato violentemente. Essi non hanno riguadagnato niente. Il loro ultimo attacco particolarmente forte, è stato fermato dal nostro fuoco.

Lo stesso è avvenuto al bosco di Ailly. Dopo parecchi contrattacchi tutti respinti, noi siamo padroni delle posizioni conquistate ieri. Abbiamo fatto su questa parte del fronte numerosi prigionieri. Tra i prigionieri fatti ieri nella regione di Hartmanswbiller figurano uomini della guardia, condotti in questa regione dai Tedeschi in seguito all'insuccesso del 28 marzo.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: « Un distaccamento tedesco con tre mitragliatrici era riuscito a passare sulla riva sinistra dell'Yser a sud di Driegrachten. Esso è stato ieri attaccato e catturato dalle truppe belghe.

Ad est di Verdun un attacco nella direzione di Etain ci ha reso padroni delle colline 219 e 221, delle fattorie degli Hauts-Bois e dell'ospedale.

Ad Eparges abbiamo guadagnato terreno, mantenuto i nostri guadagni e fatto una sessantina di prigionieri, fra cui tre ufficiali.

Nel bosco di Ailly e nel Bois Brulé abbiamo respinto tutti i contrattacchi e realizzato qualche nuovo progresso. Lo stesso è avvenuto nel Bois le Pretre.

Nel Ban de Sapt, alla Fontanelle, abbiamo fatto saltare con mine un'opera nemica ».

Il comunicato tedesco

BERLINO, 7.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier generale in data del 7 aprile: Teatro occidentale. Le fattorie di Driegrachten occupate da noi ieri l'altro e che il nemico distrusse con il tiro della artiglieria più pesante e con il lancio di mine sono state per ciò abbandonate da noi iersera.

Nell'Argonne un attacco nemico è fallito sotto il fuoco dei nostri cacciatori.

A nord-est di Verdun un attacco francese è pervenuto soltanto fino davanti alle nostre posizioni avanzate. A est e a sud-est di Verdun una serie di attacchi è fallita con perdite straordinariamente gravi. Sulla collina di Combres due battaglioni francesi sono stati annientati dal nostro fuoco. Presso Ailly le nostre truppe hanno contrattaccato e respinto il nemico nelle sue antiche posizioni. Anche presso Apremont il nemico non ha avuto successo. Pure altri attacchi francesi presso Flirey sono completamente falliti. Numerosi morti coprono il terreno dinanzi al nostro fronte e la loro cifra è anche maggiore per il fatto che i francesi gettano dinanzi alle loro posizioni i loro morti caduti nelle proprie trincee.

Sul margine occidentale del Bois le Pretre uno dei nostri battaglioni ha respinto poderose forze del tredicesimo reggimento francese di fanteria dopo un combattimento alla baionetta.

Si combatte dal pomeriggio di ieri malgrado una violenta tempesta di neve sul Hartmannsweilerkopf.

Firmato: Il comando superiore dell'esercito.

Un successo degli alleati presso Dixmude

LONDRA, 8.

Telegrafano da Amsterdam alla Morning Post:

Gli Alleati si sono assicurati un successo effettivo costringendo i Tedeschi a sgombrare Dregrachten a sud di Dixmude. Essi prendono ora l'offensiva su tutta la regione dell'Yser. Il duello di artiglieria è assai violento e si estende lungo l'Yser. I Tedeschi subiscono grandi perdite.

Treni carichi di feriti arrivano quasi quotidianamente a Gand e a Bruges. Una lotta particolarmente accanita si è impegnata presso Lombaertzyde ove le navi inglesi appoggiano la fanteria belga. Si possono attendere fra poco combattimenti violenti. I Tedeschi non ignorano che il litorale è minacciato e condurranno rinforzi sui punti in pericolo.

Particolari tedeschi sugli ultimi combattimenti tra la Mosella e la Mosa

BERLINO, 8.

Si ricevono dal Grande Quartiere Generale i seguenti particolari sugli ultimi combattimenti tra la Mosella e la Mosa.

Già prima di Pasqua si potè stabilire che i Francesi stavano per iniziare una nuova grande azione contro le Côtes de Lorraine, e gli Hauts de Meuse fortificati dai Tedeschi.

L'esperienza fatta durante l'inverno aveva dimostrato che un semplice attacco di fronte non dava alcuna speranza di successo. Il nuovo tentativo si dirigeva quindi contro i due fianchi delle forze tedesche, tra la Mosella e la Mosa, ed era stato formato perciò un esercito speciale, come risulta dalle notizie ottenute dai prigionieri.

Dopo i primi incerti tentativi, dopo i primi spostamenti indietro del fronte francese, osservati in partempo dai nostri aviatori, e dopo un combattimento di esordio della fanteria nel bosco di Le Prêtre e ad ovest di questo, il 5 aprile cominciò una violenta attività della artiglieria francese in direzione nord, presso Combres, che così sovente era stata disputata, e sul fronte meridionale, tra la Mosella e la Mosa. Non appena la fanteria nemica si spiegò, le avanguardie tedesche si ritirarono, secondo il piano concepito preventivamente, da Regnieville e da Feyenhaye sulla posizione principale.

Il lunedì di Pasqua, 5 aprile, l'attacco francese cominciò sul fronte meridionale, dapprima a nord di Toul e poi anche nella foresta di Le Prêtre e in pari tempo all'ala settentrionale, a sud dell'Orne e fra Eparges e Combres.

I Francesi non riportarono in alcuna parte un successo. Ovunque piccoli distaccamenti arrivarono qua e là fino alle trincee tedesche, o anche le occuparono; furono infine respinti. Il combattimento fu estremamente violento in due località. Tra la Mosa e Apremont, i Francesi avanzarono sul territorio boscoso fino in prossimità delle posizioni tedesche dinanzi alle quali furono accolti da un fuoco micidiale a piccola distanza. Una vera battaglia si svolse specialmente ad est di Flirey.

I tiragliatori francesi che avanzarono servendosi abilmente di ogni piega del terreno erano seguiti da forti riserve che dovevano portare l'attacco in avanti verso nord. Quivi, esilesi bersagli si offrivano alla artiglieria tedesca il cui tiro era efficacissimo.

In poco tempo le riserve furono messe in fuga disordinate, mentre l'attacco dei tiragliatori falliva sotto il fuoco di fucileria dei Tedeschi.

Presso Flirey si rese necessario anche un combattimento notturno alla baionetta per mantenere le trincee tedesche.

L'attacco della fanteria, essendo stato fatto completamente fallire, il 5 aprile l'attività della artiglieria aumentò da ambe le parti. Si può giudicare la efficacia dei cannoni tedeschi dal fatto seguente, rilevato il mattino del 6 aprile: I Francesi gettarono centinaia di morti avanti alle loro trincee. Il 6 aprile tre nuovi attacchi dei francesi presso Flirey fallirono egualmente.

Nel bosco Le Prêtre il nemico attaccò ancora di nuovo. Quivi un battaglione renano si slanciò alla arma bianca cantando la Wacht am Rhein, contro il 13.o reggimento di fanteria francese, costringendo il nemico alla fuga.

A Sud dell'Orne un nuovo combattimento, che ebbe esito a noi favorevole, si svolse il 6 aprile.

Nel centro delle posizioni lungo la Mosa soltanto l'artiglieria era in azione.

Fin qui i Francesi non ebbero che insuccessi in questa regione che fu disputata già tante volte, ma sembra che i loro attacchi non siano ancora terminati.

La ripresa attività degli aviatori francesi

PARIGI, 8.

Un comunicato ufficiale reca:

Le prime giornate di Primavera hanno portato una nuova attività degli aviatori francesi. Nella sola giornata del 2 corr., gli aviatori effettuarono 43 ricognizioni, 22 regolamenti di tiro e presero numerose fotografie di posizioni nemiche. Lo stesso giorno gli aviatori compirono sette bombardamenti. Nella mattinata una squadriglia bombardò in Alsazia gli hangars ed il campo di aviazione di Habsheim, l'officina di Dietwille e la stazione di Walheim. A Bonedorff furono bombardati la stazione e gli accantonamenti nemici. Nella Woëvre sette aeroplani crivellarono di proiettili i baraccamenti tedeschi di Vigneulles. Il terreno di aviazione di Coucy le Chateau e la stazione di Cornillies (Belgio) furono pure bombardati. Venuta la notte gli aviatori ripresero l'aria. Le stazioni di Sommepy e di Dontrieu, di Epoille, di Saint Etienne sur Suippe, di Bazancourt, di Pont Faverger, riceverono granate o migliaia di piccole freccie.

E' noto inoltre che il primo aprile due aviatori furono abbattuti: uno nella regione di Soissons, dopo una lotta vivacissima, l'altro nella vallata della Lys con un tiro di mitragliatrici.

La mattina del 2 corr. un aeroplano francese, vedendo un Albatros che si dirigeva verso la città, gli diede la caccia, gli tagliò la strada e lo fatto segno ad un vivo fuoco di fucileria al quale rispose efficacemente. Finalmente l'Albatros colpito, cadde nelle linee francesi. Il pilota e l'osservatore furono fatti prigionieri.

Così con una attività continua, con una instancabile audacia e un fortunato spirito offensivo, gli aeroplani francesi acquistano incontestabilmente il dominio dell'aria.

Il sesto deputato di Francia che muore sul campo

PARIGI, 8.

Uno dei più giovani deputati francesi, George Chaigne, rappresentante di Bordeaux, è caduto nelle Argonne. Aveva 27 anni ed era stato eletto per la prima volta nell'aprile del 1914. Apparteneva al gruppo dei repubblicani di sinistra.

Al momento della mobilitazione era partito come sottotenente di fanteria. Ferito una prima volta ad un piede era stato nominato tenente sul campo di battaglia. Millerand ha inviato le condoglianze alla madre del giovane deputato defunto.

E' questo il 6.o deputato che muore sul campo.

Esperimenti in "corpore vili,, di granate asfissianti tedeschi

PARIGI, 8.

Il giornale belga *Nouvelles*, che si pubblica a Maastricht, riferisce che i Tedeschi, negli scorsi giorni, hanno acquistato ad Hasselt e nei villaggi dei dintorni tutti i cani che hanno potuto trovare. Questi cani furono trasportati nella brughiera di Houthaelen, dove i Tedeschi hanno scavate delle profondissime trincee. I cani furon messi a gruppi nelle trincee ed i Tedeschi fecero delle prove di lancio di granate con gas asfissianti. Le granate furono lanciate da grande distanza a mezzo di apparecchi speciali. In alcune trincee i cani rimasero fulminati in massa ed in altre semplicemente storditi.

Omaggio del Kronprinz al generale francese Sarrail

BELLINZONA, 8.

Il corrispondente della *Gazette de Lausanne* dal fronte francese narra il seguente episodio: Il 1.o gennaio scorso si presentava dinanzi alle trincee francesi nelle Argonne un ufficiale tedesco con bandiera bianca, domandando di essere ammesso alla presenza del generale comandante le truppe di quella regione. Condotto dinanzi al generale Sarrail, l'ufficiale tedesco presentò una grande fotografia del Kronprinz con questa dedica: « Al mio nobile e coraggioso avversario. » Il corrispondente non dice se il generale Sarrail abbia risposto.

Il mistero della resa di Anversa

PARIGI, 8.

La capitolazione di Anversa è rimasta sempre avvolta nel mistero.

Ultimamente, il *Journal des Débats* aveva preannunciati una serie di documenti che avrebbero spiegato l'enigma ma la pubblicazione fu vietata. Sembrano perciò interessanti alcune frasi inserite quasi di sfuggita nella narrazione di una dama della « Croce Rossa » che si trovava a Bruxelles lo scorso ottobre la contessa de Oncieu.

La contessa scrive: « Anversa non fu conquistata, ma si arrese, piena come era di tedeschi a cui il Governo belga troppo indulgente, aveva concesso come presentemente fa il Governo francese dei permessi di soggiorno. Al primo colpo di cannone essi fomentarono le sommosse in città, terrorizzarono il Sindaco, obbligarono le autorità a consegnare Anversa benchè fosse ammirevolmente fortificata ed anzi si credesse inespugnabile. In ogni caso, certo, avrebbe potuto resistere almeno sei mesi e ci si dice anche un anno. Per quale mistero è avvenuto che soltanto i vecchi forti abbiano resistito mentre non un solo colpo di cannone fu sparato dalle fortificazioni nuove sulle quali soltanto si faceva affidamento per la difesa della città? Il Governo tedesco potrebbe rispondere a questa domanda insieme con tutti coloro che hanno avuto il grande torto di non espellere i tedeschi fin dalla dichiarazione di guerra ».

Una nuova nipotina del Kaiser

BERLINO, 7.

La Principessa ereditaria Cecilia ha dato alla luce nel pomeriggio una figlia.

La puerpera e la neonata godono buona salute.

La "Goeben,, il "Breslau,, e un'importante contestazione giudiziaria

MESSINA, 7.

La sosta nelle nostre acque dei famosi incrociatori tedeschi *Goeben* e *Breslau*, reduci dell'audacissimo *raid* che compirono lungo le coste della Tunisia poco dopo lo scoppio dell'immane conflitto europeo, ha avuto uno strascico giudiziario presso il nostro tribunale.

Le due navi da guerra, trovandosi rifugiate nella nostra rada di San Francesco, requisirono per il rifornimento di carbone, del quale avevano bisogno, il piroscafo *General* della «Deutsche Ost-Afrika Line», anch'esso di nazionalità tedesca, e che al momento della requisizione, scaricò la merce e ne fece consegna alla Società Hugo Stinnes, rappresentante a Messina la predetta Compagnia di Navigazione.

Intanto la Società francese Besson e F. che ne aveva caricato la merce nei porti di Marsiglia e Bordeaux la richiese giudiziariamente alla Stinnes, la quale si rifiutò di consegnarla.

Da qui la contestazione giudiziaria non facile a risolversi per le molteplici questioni che si affacciavano e per tutte le conseguenze giuridiche alle quali si sarebbe andato incontro risolvendole in un modo piuttosto che in un altro.

Infatti doveva il Tribunale decidere se occorresse integrare il giudizio con la citazione del comandante il *General* e, per esso, della «Deutsche»; se fosse applicabile alla merce la legge germanica tenendo conto del luogo dove il contratto fu concluso, o la legge italiana, come quella della nazione dove se ne verificò lo scioglimento; se la Stinnes fosse da considerarsi semplice depositaria della merce, oppure mandataria del comandante il piroscafo; e doveva, poi, risolvere altre parecchie questioni subordinate.

Si trattava, insomma, d'un caso controverso e non comune di diritto commerciale, marittimo ed internazionale; d'una causa, in cui non sarebbero stati nemmeno facili l'aiuto e la scorta della giurisprudenza, scarsissima di precedenti analoghi.

Ma il Tribunale accolse la domanda della Ditta francese Besson con una dotta ed elaborata sentenza, di cui fu estensore il giudice cav. Gargiulo, valoroso magistrato, che all'alta dottrina accoppia la più bella integrità di carattere.

Sappiamo che la sentenza verrà liberata alle stampe, fra non molto.

La guerra nelle colonie degli Stati belligeranti

PARIGI, aprile.

I comunicati ufficiali sulla guerra accennano soltanto ai fatti d'armi svoltisi nei due scacchieri europei, ma altri combattimenti sono avvenuti e avvengono fra le truppe delle Potenze belligeranti di cui il pubblico sa poco o nulla: quelli, cioè, che stanno sconvolgendo la formazione dei diversi imperi coloniali in Africa. Che è accaduto in questi otto mesi nei dominii inglesi, francesi, belgi e tedeschi? Appena ora qualche barlume incomincia ad uscire dall'oscurità che fasciò quegli avvenimenti.

In una relazione letta alla Commissione degli affari esteri e coloniali, il Ministro Doumergue ha detto l'altro giorno quali misure fossero adottate nelle colonie francesi al principiare delle ostilità. Da per tutto venne ordinata la mobilitazione, la quale procedette nel miglior modo; solo nell'Indo-Cina tale provvedimento fu aggiornato e sostituito recentemente con lo stato d'assedio. In tutte le Colonie furono prese misure contro i tedeschi ivi residenti e contro le loro proprietà: gli austro-tedeschi vennero cioè raggruppati in campi di concentrazione ed i loro beni sequestrati. Il Ministro ha inoltre parlato dello sforzo compiuto dalle Colonie per aiutare la Francia; sopratutto nell'Africa occidentale le sottoscrizioni aperte hanno fruttato somme ragguardevolissime. Infine il Doumergue ha esposto alla Commissione la situazione militare coloniale accennando all'occupazione del Togo, al bombardamento di Tahiti ed alla campagna svoltasi nel Cameroun.

Intorno a codesti avvenimenti non si avevano peraltro che rapide e frammentarie narrazioni. Ma ecco che nel risorto *Mercure de France* il Siger fa una interessante cronistoria del disfacimento del dominio coloniale tedesco. Non essendo facile in questo momento di controllare i fatti che lo scrittore enumera, dobbiamo accettare la sua versione.

L'occupazione da parte dei francesi del Togoland avvenne nel mese di agosto. Il giorno 8 la bandiera francese — dice il Siger — veniva issata a Pétit Popo e, qualche ora più tardi, a Porto Séguro, fra le acclamazioni della popolazione indigena. I tedeschi si ritirarono nell'interno del paese e le truppe francesi e inglesi li inseguirono. Il 26 agosto il Togoland si arrese senza condizioni alle forze alleate comandante dal colonnello Bryant: queste entrarono vittoriosamente a Kamina. Adesso l'amministrazione di Togo è provvisoriamente tenuta da francesi e inglesi: il governatore inglese della Gold Coast ne amministra una metà, il governatore francese del Dahomey amministra l'altra metà: la qual cosa non equivale ad una spartizione del territorio, ma è una pura e semplice misura conservativa che non pregiudica i negoziati o gli accomodamenti che potranno esservi in avvenire.

Nel Cameroun le forze tedesche erano relativamente grandi; senza contare il contingente indigeno, v'erano almeno 2000 europei mobilizzati, numerose mitragliatrici e parecchi pezzi di artiglieria. Appena fatta la dichiarazione di guerra, la colonia tedesca fu attaccata su tutte le sue frontiere di terra. Dal lato dell'Africa equatoriale francese, due colonne, una formatasi a Bangui, l'altra a Brazzaville, invasero i territori per i quali, in base al trattato del 4 novembre 1911, i tedeschi avevano accesso nell'Ubanghi e nel Congo. I francesi che, partiti da Ouesso, avevano attaccato il porto tedesco di M'biru riportando una sconfitta, si rifecero presto del loro insuccesso.

La prima colonna che operò nella Sangha, dopo un accanito combattimento durato due giorni, occupò Nola il 22 ottobre impadronendosi delle mitragliatrici, d'un cannone e di numerose provvigioni, poi si riunì fra Nola e Banya con la seconda colonna proveniente da Lobaye. Il generale Aymerich dirigeva le operazioni, rese più facili dalla energica cooperazione del Fournean, governatore civile del Medio Congo, il quale rimase per due volte ferito. Nel tempo stesso il colonnello Largean, che è stato promosso recentemente generale, arrivando dal lato del territorio di Ciad, aveva avuto l'ordine di attaccare Kusseri e d'invadere quella parte del Cameroun che forma il cosidetto « becco d'anitra » e, occorrendo, d'intraprendere con gli inglesi un'azione concertata contro Dikoa. D'altra parte, una spedizione organizzata a Libreville e trasportata sulla nave da guerra *Surprise*, riusciva a sbarcare a Coco-beach. Dal lato della Nigeria, gli inglesi attaccavano essi pure il Cameroun su varii punti, specialmente nella direzione di Mora.

Ma le principali operazioni vennero svolte sul litorale: esse furono intraprese da una spedizione franco-inglese diretta dal generale Dobell e composta di circa 5000 uomini, 2500 dei quali prelevati dalle truppe dell'Africa occidentale francese. Gli Alleati forzarono la foce del fiume Cameroun e il 27 settembre occuparono Duala, che s'arrese senza condizioni. Il 2 ottobre s'arrese Vittoria; poi fu la volta di Sabassi e d'Edea. Attualmente le espugnazioni continuano e — afferma il collaboratore della rivista francese — tutto fa credere che fra non molto il Cameroun sarà ripreso ai tedeschi interamente.

Nell'Africa australe tedesca gli inglesi si sono in breve impadroniti di Schwakopmund. La guarnigione, respinta nell'interno, sta per trovarsi in balìa di quegli Herreros e di quei meticci di boeri e di ottentotti sui quali il generale Daimling, prima di operare a Saverna, ebbe occasione di esperimentare, senza troppo successo, la maniera forte.

Nell'Africa orientale tedesca, quando scoppiò la guerra, stava per essere celebrato, mediante l'Esposizione di Dar-es-Salam, un grande avvenimento: l'arrivo, cioè, della ferrovia al lago Tanganyka. L'inaugurazione era stata fissata pel 15 agosto. Il Kronprinz aveva accettato il patronato della mostra. Tutto andò a rotoli. E il 22 febbraio, chi notificò ufficialmente il blocco navale al governatore di Dar-es-Salam fu il governatore britannico.

Poco dopo la resa del Togoland, gli inglesi liquidarono la Nuova Guinea tedesca o Terra dell'Imperatore Guglielmo, lo arcipelago Bismark, Samoa e i Marshall. Infine i giapponesi hanno preso Chiao-Ciao che, di tutte le nuove colonie era quella che il Kaiser apprezzava di più e nella quale aveva profuso enormi somme.

Povero impero coloniale tedesco! — esclama il Siger. Esso aveva avuto origine nel 1885 quando, dopo la conferenza internazionale di Berlino, il Reichstag aveva ratificato l'entrata della Germania nella categoria delle Potenze che possedevano colonie, votando all'uopo i primi crediti, in seguito ad un celebre discorso del Grande Cancelliere. E in questi trent'anni, in codesto vasto dominio d'oltremare erano stati spesi, soltanto in lavori pubblici, circa 300 milioni di marchi, senza contare che quattrocento società anonime con un capitale di 650 milioni vi avevano intrapresi degli affari colossali e che il commercio d'esportazione oltrepassò, nel 1913, i 150 milioni.

O. G. SARTI.

La ferrovia di Bagdad e la guerra

A mano a mano che le operazioni della guerra procedono e si estendono vengono fuori nella coscienza pubblica gli elementi profondi e fondamentali che alla determinazione della guerra stessa hanno presieduto, elementi che nei primi momenti rimanevano ancora oscuri e annebbiati dalle interessate polemiche sulle così dette « responsabilità ». Ora, mentre l'azione si intensifica e si estende in Oriente, e mentre tutti gli interessi e tutte le neutralità — che la guerra combattuta in ogni altro campo non riuscì ancora toccare sul vivo — passano la loro crisi appunto a proposito dell'azione in Oriente, pare che la guerra a mano a mano che va avvicinandosi alla sua fase finale vada rivelando le sue origini.

Uno di questi elementi — importantissimo e tra i fondamentali, è quello connesso alla grande espansione tedesca in tutta la Turchia, dall'Asia Minore al golfo Persico, espansione che ha il suo maggiore esponente nella famosa ferrovia di Bagdad, di cui in questi giorni quasi tutte le riviste inglesi si occupano nell'intento di illuminare la pubblica opinione sulle vitali ragioni della guerra. Non sarà male riassumere brevemente anche noi questi punti di vista, così come potremo fare per altri, ugualmente capaci di portar luce sulla situazione.

E' nota la dottrina, tanto diffusa sopratutto in Germania, per cui il maggior mezzo di colonizzazione e di accaparramento del mondo siano le ferrovie. Scrittori tedeschi e uomini di stato, dopo il trattato di Berlino, si diedero ad applicare questa teoria a proposito dell'Asia Minore, attirando colà l'attenzione della espansione tedesca, e sostenendo che la Germania, essendo riuscita al trattato di Berlino con Bismark a stracciare in favore della Turchia il trattato di Santo Stefano, aveva diritto di chiedere di ciò compensi adeguati al Sultano. « L'Asia Minore, campo di colonizzazione tedesca » fu la parola d'ordine, e fu la politica orientale ed europea di Guglielmo II, dopo Bismark. La ferrovia fu il mezzo.

La « Deutsche Bank » messasi alla testa del movimento, ottenne nel 1888 la linea HaidarPascià-Ismidt, e, dopo, la concessione delle linee d'Anatolia, costituendo la « Compagnia delle ferrovie d'Anatolia ».

Incoraggiata da questi successi, la Germania concepì subito il piano più grande: allacciare la capitale turca con il Golfo Persico, creando così la grande arteria che doveva unire il cuore della Germania agli Oceani orientali, il grande sbocco della esuberanza tedesca facendo a meno del canale di Suez, sempre più sotto l'influenza inglese. Concepito il piano, ecco la Germania all'opera. Nel 1893 la Compagnia di Anatolia ottiene la concessione Eski-cheir-Konia, linea finita nel 1896. Era un altro passo. Ma prima di fare il definitivo, la Germania si assicurò il porto di Haidar Pascià, senza del quale non avrebbe mai potuto essere effettiva padrona della grande linea che meditava, specie se questo porto avesse potuto essere concesso ad altra potenza. Per ottenere questo porto, ecco, nel 1888, la visita di Guglielmo — appena salito al trono — al Sultano, ecco la grande fontana regalata a Costantinopoli, dedicata ad Abdul-Hamid, nella iscrizione della quale il Kaiser si dichiara l'amico di S. M. il Sultano Abdul-Hamid ».

Il porto di Haidar Pascià è ottenuto.

Ma non bastava. Occorreva impadronirsi o per lo meno cointeressarsi delle linee già esistenti vicine a quelle d'Anatolia, in mano a francesi ed inglesi. E la Germania riesce a concludere nel 1899 un accordo tra la sua « Compagnia d'Anatolia » e la banca Ottomana in rappresentanza del gruppo francese, accordo per cui due amministratori della Società d'Anatolia entravano nel consiglio d'amministrazione della Compagnia Smirne-Cassaba. Risultato: il Sultano concede presto la unione della linea d'Anatolia con quella di Smirne-Cassaba. Uguale tentativo fu fatto per la linea Smirne-Aidin, in mano di un gruppo inglese; ma qui la Germania urtò senza rimedio contro l'opposizione inglese: tuttavia è riuscita in seguito ad acquistare un gran numero di titoli di quella Compagnia.

Scartati così i pericoli di concorrenza, ecco, dopo la visita di Guglielmo a Damasco, la domanda di concessione della ferrovia di Bagdad, accordata nel 1903. La Società, secondo la convenzione, restava « nolens volens » l'unica concessionaria, non potendone mai cedere ad alcuno l'esercizio. La convenzione accordava la « costruzione di una linea partente da Konia, termine della linea d'Anatolia, e faciente capo a Bassorah, passando il più vicino possibile per le città di: Eregli, Adana, Hamidiè, Bagtchè, Karanli, Kilis, Tell Habech, Haran, Nisebin, Tel Avenat, Mossul, Pevret, Sadigie, Bagdad, Kerbela, Negieff, Zobeir, Bassorah. Inoltre, le diramazioni seguenti: da Hamidiè a Castabol; da Tall Alech ad Aleppo; da un punto da fissare a Urfa; da Sadigie ad Hanettine (frontiera persiana); da Zobeir a un punto da fissare sul Golfo Persico. Durata della concessione 99 anni. Erano poi stabiliti i privilegi: terreni gratuiti se appartenenti allo Stato, esenzione d'ogni imposta e d'ogni diritto per la durata della costruzione, e per anche dopo circa l'impostazione del carbone senza determinazione di quantità; diritto di sfruttare « tutte le miniere » in una zona di 20 Km. dall'asse della via; diritto di costruire porti nella linea Bagdad Bassorah, sullo Sciat-el-Arab; diritto di costruire porti sul Golfo Persico, pagamento di una elevata garanzia chilometrica, ecc.

Il successo era enorme. Era la grande via dal Mar Nero al Golfo Persico, su cui secolarmente la Russia gravitava per la sua futura respirazione oceanica, e che l'Inghilterra le contendeva per poter mantenere l'esclusività delle vie delle Indie, di cui ora la Germania veniva in possesso, e con una larghezza di privilegi e di garanzie formidabile. La lotta a tre ormai, invece che a due, si impegnò subito. La Russia, ai primissimi successi ferroviari tedeschi in Anatolia, messa subito sull'allarme, aveva già ottenuto dal Governo turco l'impegno di non concedere che a capitalisti russi ferrovie sul litorale del Mar Nero. La concessione di Bagdad sorprese e avanzò qualsiasi altra previdenza russa. Ma ben presto si trattò della diramazione sulla ferrovia di Bagdad da Sadigie a Kanekine sulla frontiera persiana, segno ultimo di una tendenza tedesca già accentuatasi di penetrazione in Persia. L'allarme russo arrivò al colmo. La ferrovia di Bagdad e la questione persiana portarono, com'è noto, all'intervista di Potsdam tra il Kaiser e lo Zar. Un accordo fu concluso: in quest'accordo la Russia otteneva la rinunzia da parte della Germania di sollecitar mai concessioni di qualunque genere a nord della linea Kars-Chirin-Ispahan-Ierd-Khank fino alla frontiera dell'Afganistan; si assicurava la esclusività delle linee persiane da allacciare al tronco Sadigie Hanekine; otteneva dalla Germania il riconoscimento dei suoi interessi particolari in Persia; e riconosceva la ferrovia di Bagdad. Salvava il salvabile.

D'altra parte l'Inghilterra, che era stata autrice dei primissimi progetti di ferrovie tra la Mesopotamia e il Mediterraneo, e che li aveva visti fallire, si oppose, con tutte le sue forze, almeno a che la ferrovia tedesca fosse continuata da Bagdad in poi fino a Bassorah, e che fosse creato il tronco Bassorah-Golfo Persico, come stabiliva la convenzione turco-tedesca. L'opera della diplomazia inglese fu così intensa, energica, decisa, che la compagnia tedesca, consigliata dalla Porta, dovette firmare la rinunzia alle seguenti concessioni già avute: la concessione Bagdad-Bassorah; la concessione Bassorah-Golfo Persico; la concessione del porto di Bassorah; la concessione di un porto qualsiasi sul Golfo Persico. La rinunzia era fatta a condizione che la linea Bagdad-Bassorah fosse costruita dalla Turchia, o, se fosse concessa ad altra Società straniera, anche la Germania vi avrebbe parte uguale; un progetto d'internazionalizzazione di questo tronco è sostenuto dall'Inghilterra.

La lotta diplomatica attorno alla ferrovia di Bagdad — che secondo l'espressione degli economisti inglesi « mira a tagliare le vie terrestri delle Indie da Suez » minacciando eventualmente anche queste — era ancora accesa ed accanita al momento in cui scoppiò la guerra. Ci si può ben spiegare, quindi, che oggi le riviste inglesi la riferiscano e vi insistano per illuminare uno degli elementi di origine della guerra stessa.

Verso una Repubblica d'Islanda?

BERLINO, aprile.

Mentre tutto il mondo concentra i suoi interessi sul terribile conflitto che travaglia ora tutta l'Europa, la Danimarca, che pure non può sottrarsi a simile preoccupazione universale, si trova ora di fronte anche ad una questione interna, che agita vivamente gli animi: la questione islandese, che, negli ultimi mesi, si è fatta sempre più acuta.

Scrivono infatti da Copenaghen alla *Frankfurter Zeitung* che il Partito Autonomo in Islanda sembra avere ora il sopravvento. Anzi, i circoli politici direttivi in Islanda avrebbero assunto un atteggiamento tale di sfida, da giustificare la domanda se l'unione fra la Danimarca e l'Islanda possa ancora superare questa crisi, o se invece si sia alla vigilia di un distacco formale dell'Islanda dalla Danimarca.

Da due mesi la crisi islandese sta veramente attraversando il suo periodo acuto. In seguito a divergenze di opinioni fra il Ministro per l'Islanda dall'una parte, il Re di Danimarca e i ministri danesi dall'altra parte, il Ministro per l'Islanda presentò le dimissioni, che furono accettate dal Re. Intanto però non si è riusciti a trovare in Islanda una persona, che sia disposta ad assumere il portafoglio, accettando le condizioni messe dal Re e dal Governo della Danimarca. Così la crisi ministeriale continua, e il dimissionario ministro per l'Islanda è sempre in carica, affine di evitare che il paese resti senza un governo costituzionale.

Un simile stato di cose non può, naturalmente, durare a lungo. Perciò il Re di Danimarca volle fare un passo verso la soluzione della crisi, chiamando a Copenaghen tre eminenti personalità politiche, per esaminare con loro la situazione. L'invito del Re fu accettato, e si recano a Copenaghen tre membri dello Althing islandese, i quali appartengono alla maggioranza radicale islandese che esige appunto, già da gran tempo, una riforma dello Statuto; e precisamente vuole delle modificazioni rispetto alle funzioni del Ministro e rispetto alla bandiera islandese.

Per quanto riguarda il Ministro per l'Islanda, il partito radicale pretende che esso non sia più obbligato a fare i suoi rapporti al Re entro il consiglio dei Ministri danesi, ma in piena indipendenza da questo Ministero.

Che poi la soluzione della crisi sia sommamente difficile, risulta dalle dichiarazioni, fatte a un giornalista svedese, dal professore Hanneson dell'Università di Reykjavik. « L'Islanda — dichiarò quel professore, che è anche un eminente uomo politico — vuole nientemeno che la separazione dalla Danimarca. Noi non vogliamo essere uniti a nessun altro paese. Noi vogliamo una Repubblica d'Islanda come in altri tempi. La soluzione dell'attuale crisi ministeriale è un nulla in proporzione con quanto vogliamo noi. La Danimarca non ha nessun diritto sull'Islanda, giacchè noi fummo uniti ad essa nel 1814 senza nemmeno essere interrogati ».

G. S.

IL GRUPPO DELLE BANDIERE DEI GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI IN CAMPIDOGLIO (Fotografia Ferri).

TEATRI ED ARTE

"Il divorzio„ di Praga al "Manzoni„ di Milano

MILANO, 8.

Marco Praga è un nemico del divorzio per le conseguenze che può avere nei rapporti tra genitori e figli. Il commediografo sa di poter contare in questo suo sentimento sulla grande maggioranza degli italiani, ma si è forse sbagliato credendo di poter contare ieri sull'incondizionata approvazione del pubblico che si reca a teatro per giudicare una commedia nuova. Noi in Italia non abbiamo il divorzio, e questo grave problema sociale si affaccia di tanto in tanto alla nostra mente senza riuscire ad appassionarci soverchiamente, perchè non ci tocca, perchè non ci riguarda personalmente.

Il pubblico che ieri sera affollava il « Manzoni » si mostrò ostile alla nuova commedia *Il Divorzio*, ed ebbe il torto anche di essere inquieto e rumoroso durante la recitazione. Il nome di Praga, che è uno dei più forti e coscienziosi autori nostri, di un uomo che sente con grande dignità la missione educatrice di scrivere per il teatro italiano, meritava maggior rispetto.

Il primo atto fu applaudito tre volte, ma al secondo l'uditorio si fece nervoso, sottolineò i difetti, afferrò soltanto le battute che potevano prestarsi a commenti, e divenne giudice ingiusto, perchè senza serenità. Così il secondo atto cadde tra disapprovazioni.

Eccovi in breve la tela di questo *Divorzio*.

Al primo atto siamo in un grande albergo. Emilia, divorziata dal barone Edmondo Gennari Pini, è passata in seconde nozze con il principe russo Sobtinski. Emilia s'imbatte nell'albergo con il primo marito. Da cinque anni non si vedevano, dal giorno cioè che fu pronunciato il divorzio chiesto e voluto dalla moglie. Dal loro matrimonio era nato un bambino, Alfredo, e la mamma, che ha sposato il principe russo ed ha avuto da questa nuova unione una bambina, quando sa che si trova così vicino ad Alfredo nello stesso albergo, sente il desiderio di rivederlo. Ma il primo marito non vuole che ella lo veda; partirà subito col figlio: ha voluto ella il divorzio e ne subisca le conseguenze. La madre cerca di ribellarsi a questi vincoli imposti dalla legge e si dice disposta a tentare tutti i mezzi per avvicinare il figlio. Edmondo la minaccia allora di rivelare tutto al secondo marito; la minaccia di dirgli cioè il motivo del divorzio. La minaccia impressiona Emilia; ma in quel mentre entra il piccolo Alfredo.

— Sono la madre della bambina con la quale giuocavi stamane, dice la donna tra i singulti. Vuoi darmi un bacio?

Il piccino, dopo aver chiesto tacitamente con gli occhi il permesso paterno, le si avvicina. La madre lo abbraccia, baciandolo furiosamente; ma Edmondo trascina via il figlio.

Càla il sipario.

Nel secondo atto Emilia è decisa a dire tutto al principe; anzi, chiederà la sua protezione, cercherà di farsi aiutare a risolvere la sua angoscia di madre respinta. E così fa; narra al principe il mistero della sua vita. Entrata giovanissima nella casa matrimoniale, avida di amore si vide ben presto in una condizione diversa da quella che aveva sognata da fanciulla. La nascita di Alfredo aveva chiuso il periodo della luna di miele. Un giovane l'amò, ma ella non corrispose a quell'amore, perchè onesta. Sorpresa dal marito mentre scriveva a quel giovane invitandolo a troncare le sue assiduità, fu accusata di esserne l'amante. Ella se ne offese, se ne indignò e chiese il divorzio. Fuggì presso l'altro, che giaceva in grave stato in seguito alla grave ferita cui la sua disperazione lo aveva condotto. Visse presso di lui come una sorella e lo assistette fino alla morte. Alfredo rimase al padre. Ora la madre vuole riavere vicino il figlio.

Il principe favorisce un colloquio fra i due ex-coniugi: ma ad un tratto si ode dal giardino la voce di Alfredo che dice:

— Papà i bauli sono pronti!

Emilia si avvicina alla finestra e saluta il piccino: — Addio, caro....

— Buon giorno signora, dice il bambino.

— Signora!... esclama la donna con un filo di voce e cala il sipario.

Ho detto che il pubblico non fu sereno; ma la commedia non apparve priva di difetti, maggiore dei quali è forse quello che deriva dall'essersi l'autore imposto la dimostrazione di una tesi, presentata con tono predicatorio, talvolta monotono, e che iersera ha stancato.

Certo, però, in questa prima rappresentazione, svoltasi tra i contrasti, sono sfuggiti al pubblico i pregi finissimi di cui è pur ricco il lavoro.

Marco Praga, innalzando un inno al sacro amore della madre verso il figlio, ha scritto una commedia tutta pervasa di sentimento gentile, una commedia che finirà con l'imporsi nelle successive rappresentazioni.

Ottima è apparsa l'interpretazione di Irma Grammatica, del Sabatini e del Pilotto. Stasera prima replica.

"Rigoletto„ al Costanzi

Sono tre anni consecutivi che il *Rigoletto* comparisce sul cartellone del *Costanzi*. Non occorre quasi aggiungere commenti, poi che la semplice constatazione del fatto è di per sè eloquentissima....

Dunque, bisogna rassegnarsi alla persecuzione del giullare verdiano, come a quello della *Tosca* pucciniana: il *Boris Godounoff*, la *Louise*, l'*Ariane* ecc. possono bene attendere e sfiorire nell'ombra. Per il buon popolo quirite basta che il gobbo buffone del Duca di Mantova e la fedele amante di Mario Cavaradossi riappariscano ad ogni stagione alla ribalta del massimo teatro cittadino. Ogni pubblico ha gli spettacoli che si merita. E assolviamo senz'altro l'impresa del *Costanzi* per averci inflitto un altro *Rigoletto*. Essa fa benissimo a insistere nel ripresentare le stesse opere, poi che il gusto della cittadinanza nostra, in fatto di musica teatrale, non si evolve. E invitiamo senz'altro la prefata impresa a pensare sin d'ora a un nuovo *Rigoletto* — con relativo contorno di *Bohème*, *Tosca*, *Barbiere*, *Favorita* e *Gioconda* — da allestire nel prossimo anno. E se poi essa ci procurerà la peregrina gioia di rivedere la *Traviata* e l'*Ernani*, la nostra soddisfazione sarà completa.

Intanto, da onesti cronisti, registriamo il buon successo della rappresentazione di iersera. Il teatro era sfolgorante di luci e di bellezze muliebri e lo spettacolo fu confortato di applausi continui, molto calorosi.

Sarebbe per lo meno ingenuità il tornare adesso ad enumerare le superbe qualità di interprete e di cantante che Mattia Battistini ancora conserva, a dispetto degli anni che gravano sulle sue spalle. Il simpaticissimo divo, quest'anno, è stato generoso con noi e ci ha regalato successivamente delle interpretazioni di *Thaïs*, di *Barbiere* e di *Tosca* che resteranno scolpite nella nostra memoria come altrettanti modelli del genere. Ieri, egli ha nuovamente meritato la nostra piena approvazione per la bravura spiegata nel rendere la tragica figura di Rigoletto. Specialmente nel terzo atto, durante la grande scena con i cortigiani, egli ha avuto momenti di vera potenza, sì, da conquistare l'applauso fragorosissimo del pubblico.

Ottima anche la signora Finzi-Magrini, una *Gilda* elegante e sicura, della quale ieri abbiamo fatto la conoscenza con molto piacere. Questa gentile cantatrice ha saputo accattivarsi sin dalla sua prima uscita le simpatie dell'uditorio. E l'aria *Caro nome*, detta da lei squisitamente, le ha valso un successo dei più lusinghieri.

Quanto al tenore Ippolito Lazzaro, non possiamo che ripetere quel che di lui scrivemmo l'anno scorso quando egli si produsse per la prima volta al *Costanzi* nell'ardua parte di « Duca di Mantova ». Il Lazzaro canta con finezza e con sentimento: di più, possiede una voce pieghevole e splendida di timbro negli acuti. Bisogna però che egli non faccia abuso dei suoi mezzi eccellenti: bisogna che egli si risparmi e vada sempre meglio rafforzando con lo studio i doni dei quali la natura gli è stata prodiga. Iersera, egli appariva abbastanza riposato e perciò potè raggiungere un alto grado di efficacia nella ballata del primo atto, nell'aria del terzo e specialmente nella canzone e nel successivo quartetto dell'ultimo atto. Il Lazzaro fraseggiò incantevolmente la melodia *Bella figlia dell'amore*, dimostrando di avere dischiusa innanzi a sè una luminosa carriera, quale tutti gli augurano sinceramente. E il pubblico gli offrì l'alloro del vittorioso.

Nella piccola parte di « Maddalena », la signora Flora Perini si mostrò abile e aggraziata: perfetto il basso Berardi nelle vesti di « Sparafucile. »

Lo spettacolo parve curato con amore dal maestro Edoardo Vitale che diresse brillantemente l'orchestra. Ci furono molte chiamate agli artisti, al chiudersi del velario dopo ogni atto e vari scrosci d'applausi a scena aperta, dopo i brani salienti del popolare melodramma.

Questo *Rigoletto*, varato così lietamente, avrà diverse repliche, a cominciare da domani, venerdì. Intanto, prepariamoci ad ascoltare con la dovuta deferenza l'*Abul* del maestro Nepomuceno, onore e vanto della scuola musicale brasiliana. Le prove dell'*Abul* sono già a buon punto e la magna *première* avrà luogo nell'entrante settimana. Sarà una rivelazione? Lo speriamo, a maggior decoro del Conservatorio di Rio de Janeiro, del quale il maestro Nepomuceno è direttore.

A. G.

Teatri di Roma

Al *Quirino*. — Questa sera, replica del *Mosè* interpretato meravigliosamente da Nazzareno de Angelis, Giannina Russ, Luigia Pieroni, dal tenore Dolci e dai loro compagni valorosi. Dirigerà Pietro Mascagni. Lo spettacolo incomincierà alle 20.30 precise.

Al *Valle*. — Ricordiamo che stasera vanno in scena le due annunciate novità: *Un errore giudiziario*, di Hennequin, e *Omne trinum* di Weber.

All'*Argentina*. — Domani sera *I tristi amori* di Giacosa e *Il diamante del Granturco* di V. Tocci.

Al *Nazionale*. — La Compagnia Sichel e soci darà domani sera la prima novità della stagione: *Il piantatore*, tre atti di Guillermond.

Al *Manzoni*. — Domani sera Gastone Monaldi rappresenterà *Er gendarme*. Quanto prima una novità di Leone Ciprelli: *Anime perse*.

Al Salone Margherita

Spettacolo di varietà davvero *seducente* con *Mimì Aguier*, *la Contessina Mindoti*, *Les Phidias*, etc.

CUTTICA e i FARABONI al teatro Cines

Sempre fran folla elegantissima al *Cines*. Il programma di varietà veramente straordinario e di primissim'ordine ottiene ogni sera il più lusinghiero successo. Cuttica in special modo è festeggiatissimo e deve concedere numerosi *bis*. Di lui sono molto apprezzate le nuove [illegible] canzoni. Domani gran serata di gala in onore di Cuttica. Stasera spettacolo alle 9.30.

Alla Sala Umberto I

Grandioso successo di *Pasquariello*, di *Mabalnia* e di tutto il colossale programma.

Chi non ha ancora sentito il DON GIOVANNI...

che a richiesta generale si è dovuto replicare, non tralasci di approfittare della deliziosa riproduzione in miniatura che il *Teatro dei Piccoli* dà di questa mirabile commedia musicale, capolavoro dei capolavori. E chi l'ha sentito lo risentirà volentieri.

SPETTACOLI dell'8 Aprile

Per comodità del pubblico i biglietti pei Teatri vendonsi anche all'Ufficio Viaggi, Piazza Venezia. Telefono 35-48 — 32-10 e Romano.

ADRIANO — Circo equestre italiano Giorgio Salere — Ore 21: Le più grandi attrazioni mondiali.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana diretta da G. Grassi — Ore 21: *Guerre in tempo di pace*.

MANZONI — Drammatica Compagnia romana G. Monaldi — Ore 21: *Nino er boja*.

NAZIONALE — Compagnia comica Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti e C. — Ore 21: *Il tacchino*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Un sequestro giudiziario* — *Omne Trinum*.

TEATRO DEI PICCOLI — Venerdì 9, ore 16 e 18: *Don Giovanni* di Mozart, melodramma giocoso in due atti.

TEATRO COSTANZI

GRANDE STAGIONE LIRICA CARNEVALE-QUARESIMA 1914-1915

GIOVEDI' 8, ore 20.30: (fuori abb.) **A prezzi popolari** (come da concordato col Comune di Roma):

AIDA

Musica di **GIUSEPPE VERDI**

con il celebre tenore **Bernardo De Muro**

Altri Esecutori: Raisa Rosa — Perini Flora — Danise Giuseppe — Walter Carlo — Gironi Giuseppe.

Maestro direttore d'orchestra: **E. VITALE**

VENERDI', 9, ore 21: (Sera 37.a in abbon.) Seconda rappresentazione: **RIGOLETTO.**

TEATRO QUIRINO

QUESTA SERA alle ore 20.30: **Quarta rappresentazione dell'opera**

MOSE di G. Rossini

Prezzi ribassati. Palchi I e II ord. L. 30 — III ord. L. 20 — Poltrone Platea prime 6 file L. 8 — Altre file L. 5 — Poltrone di I ord. L. 10 — Altre file L. 5 — Anfiteatro 1.a fila L. 2 — Anfiteatro altre file L. 1 (tutte oltre l'ingresso) — Ingresso L. 3.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Variété*.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16.30, 18.30, 21.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

I giovani esploratori in Campidoglio

Il giuramento - La premiazione - La rivista

(Fotografia Ferri)

Dalla caserma « Goffredo Mameli » alla salita di Magnanapoli e da quella delle Guardie municipale ai Filippini, alle otto e mezza di stamane, i folti e freschi drappelli dei Giovani esploratori d'Italia s'incamminavano militarmente inquadrati, fra l'attenzione viva e piena di simpatia del pubblico, verso il Campidoglio per la cerimonia solenne del giuramento collettivo, della premiazione e della rivista, con cui si è iniziato il primo convegno nazionale della giovane, fiorente e promettente istituzione.

Sulla piazza

"Giuro di amare la Patria e di servirla fedelmente,,

La triplice cerimonia è incominciata alle ore nove. La piazza del Campidoglio era gremita di folla: moltissime signore. Sotto la gradinata del palazzo Senatorio, dinanzi ad un ampio tavolo ricoperto da un tappeto verde hanno preso posto le autorità mentre i drappelli degli eploratori si allineavano agli ordini dei comandanti rispettivi nell'ordine stabilito.

Erano presenti: il sindaco D. Prospero Colonna, il generale Zoppi, presidente della Sezione di Roma, il generale Amadasi, vice presidente generale del Corpo, il colonnello medico dott. Menghini della Commissione centrale del Corpo, il prof. Colombo, commissario generale degli esploratori, il prof. Mondaini, della Commissione centrale esecutiva, l'assessore Valli, i consiglieri comunali Giammarino, Provenzani, Ausonio Levi, Cesare Mazzani, Del Vecchio, il capo di gabinetto del Sindaco, comm. Clementi, numerosi membri dei Comitati delle varie sezioni del Regno.

Il prof. Colombo ha pronunziate le seguenti parole:

« *Giovani Esploratori!*

« Prima della guerra, esisteva una simpatica usanza fra i *Boy Scouts* sparsi in tutto il mondo. Un messaggio lanciato per l'universo dal generale Baden Powell designava alle organizzazioni un giorno d'aprile, per ricordare tutte insieme — in una ideale fratellanza senza confini — le promesse fatte nel solenne giuramento.

Quest'anno, la primavera è venuta; ma non è venuto il messaggio...

Le Patrie sono in pericolo, ed il sentimento della solidarietà universale ha ceduto il posto — speriamo per breve tempo — al sentimento della solidarietà nazionale.

Noi che abbiamo la fortuna di essere qui riuniti — ancora estranei alla tremenda lotta — non lasciamo cadere la gentile usanza.

I giovani esploratori italiani — rivolgendo un pensiero ai loro fratelli europei travolti nella guerra, ed a tutti gli altri che hanno il bene della pace — facciano eco a questi loro compagni, che giurando oggi sul Campidoglio acquistano il diritto di chiamarsi esploratori.

La seconda parte di questa cerimonia preliminare è dedicata a questi giovanetti romani, che hanno dimostrato quale affidamento si possa fare sulla bontà e sulla infaticabilità degli adolescenti, quando i loro istinti generosi siano bene disciplinati.

Le alte autorità dello Stato e del Comune, daranno fra poco alla bandiera la onorifica distinzione della medaglia. Qui daremo a ciascuno degli esploratori che ha prestata l'opera sua un distintivo, che serva a loro di ricordo ed ai compagni di emulazione. Ed ora v'invito a pronunziare il vostro giuramento ».

A questo punto un esploratore ha gridata la formula suggestiva del giuramento degli esploratori italiani: « Giuro sul mio cuore di amare la patria e di servirla fedelmente in ogni circostanza... »

Ad una voce sola, con fierezza e con slancio, mentre un fremito di commozione correva fra gli spettatori, le schiere hanno risposto: — Giuro! ».

Subito dopo si è iniziata la distribuzione delle fascette, distintivo-ricordo dell'opera lodevolissima prestata dagli esploratori romani e di Frascati in occasione del terremoto. Dei romani, 33 hanno meritato tre fascette, 68 ne hanno meritate due e 83 ne hanno meritata una. Sono stati premiati con una fascetta 28 esploratori di Frascati.

Nella sala degli Orazi e Curazi

Esaurita la prima parte della cerimonia, le autorità, gl'invitati ed una parte degli esploratori si sono recati nella sala degli Orazii e Curiazii che, gremita, presentava un colpo d'occhio superbo. Le sale adiacenti erano anche occupate dagli esploratori.

Al banco d'onore hanno preso posto il sindaco Colonna, l'ammiraglio Bettolo, l'on. Rosadi, Sottosegretario di Stato per l'I. P., l'on. Celesia, Sottosegretario di Stato per l'Interno, il prefetto comm. Aphel, il quale rappresentava anche la Fondazione *Carnegie*, il generale Zoppi, il generale Guicciardini di Cervarolo, in rappresentanza del Ministro della Guerra, il generale Diaz in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore, il generale Ferrero di Cavallerleone, l'ammiraglio Cusani, il senatore Volterra, il comm. Florini, il prof. Colombo, i membri dei Comitati delle Sezioni nonchè le autorità che avevano precedentemente assistito alla cerimonia sulla piazza.

Il saluto del Sindaco

Il Sindaco ha pronunziato il seguente discorso:

« Amare la Patria e servirla fedelmente » voi giuraste qui in Campidoglio, giovani esploratori, ed il vostro giuramento invadeva l'animo mio di profonda commozione, perchè la vostra parola nell'unanime consenso di tanta gioventù, convenuta da ogni parte d'Italia, non era solo l'espressione di un nobile sentimento, ma l'affermazione inflessibile dell'anima italiana.

Mai come in quest'ora tragica in cui si decidono le sorti dei popoli, il vostro giuramento stringerà intorno a voi i palpiti di tutta Italia, ed io porgendovi il saluto di Roma dal Campidoglio fulgente delle sue secolari glorie, saluto l'avvenire radioso della Patria nostra. (Applausi fervidissimi).

L'illustre vostro presidente, il cui nome è per se solo una bandiera, bene si appose dicendo che specialmente in quest'ora si afferma la necessità di educare lo spirito e la fibra della gioventù alla scuola del cimento e del sacrifizio. Questo è lo scopo della vostra istituzione: scopo nobilissimo, chè solo da giovani che al vigore ed alla robustezza del corpo, sappiano accoppiare la rettitudine dell'animo e un sentimento profondo di disciplina, d'onore e di dovere la patria può attendersi buoni cittadini e buoni soldati. (Applausi).

Ed io che vi ho visti all'opera in un momento doloroso per l'Italia, potei apprezzare tutto il valore della vostra educazione civile, e mi sento lieto ed orgoglioso di fregiare la vostra bandiera della medaglia dei benemeriti.

Voi la meritaste, o giovani, perchè in quei giorni così tristi ci offriste il conforto di ammirare il vostro spirito di disciplina, di abnegazione e di solidarietà umana. Virtù elette che per voi rifulsero di bellissima luce.

Giovani esploratori!

La prima medaglia che fregia la vostra bandiera, è consegnata a Voi qui sul Campidoglio.

Questo nome e questo colle rievocano i più luminosi ricordi della storia di nostra gente. Qui la grandezza d'Italia trovò il sacro Palladio, qui si svolsero i grandi trionfi di Roma immortale. Da questo luogo traete gli auspici per l'avvenire della Patria, gridando: « Viva l'Italia! »

Il grido è raccolto dagli esploratori, mentre il pubblico applaude.

Parla l'ammiraglio Bettolo

Al Sindaco segue l'Ammiraglio Bettolo che, frequentemente interrotto dagli applausi, dice:

« In quest'aula sacra alle memorie e alla storia, Roma vi accoglie con fiduciosa speranza nelle nuove e fresche energie della Patria nostra. Ve lo disse testè Prospero Colonna, il primo magistrato di Roma, nel cui nome si impersona la forza e la fierezza di nostra gente. La data odierna è memorabile, perchè mai come in quest'ora si è sentita la necessità della salda preparazione morale e fisica della gioventù italiana per la maggior fortuna della Patria nostra. »

Proseguendo, si compiace che in Italia si siano formate le sezioni dei giovani esploratori, educati ad una scuola di sana disciplina e di cosciente responsabilità, e si compiace inoltre che essi abbiano già saputo affermarsi nelle opere fattive e feconde di abnegazione e di solidarietà. Rivolge poi un saluto a quanti dedicano la operosità loro a beneficio della istituzione, e prima di tutti al prof. Carlo Colombo, a tutti gli ufficiali istruttori, ai componenti i Comitati.

Rivolge quindi un saluto « con cuore paterno » a tutti gli esploratori d'Italia, con la fede che il motto « *Estote parati* » sarà il grido di tutta la gioventù d'Italia stretta in salda compagine nazionale. Conclude: « I vostri maggiori vi diedero con la formula: *pensiero ed azione* una patria libera ed indipendente, a voi spetta renderla più grande, più forte e rispettata nel mondo. In questa alta visione sia la bandiera d'Italia la vostra face, la vostra fede, il vostro segnacolo, sia che sventoli nella pace, sia che la sferzino i turbini della battaglia. » L'on. Bettolo ha terminato col grido: « Viva la Patria! Viva il Re » a cui hanno risposto i giovani esploratori con il loro: *hurrà!*

I discorsi dell'on. Celesia e del generale Zoppi.

Prende quindi la parola il Sottosegretario Celesia. Egli, a nome del Presidente del Consiglio e in rappresentanza del Governo, si dice lieto di portare il saluto ai Giovani Esploratori d'Italia convenuti in Campidoglio. « Voi avete cominciato il vostro lavoro — dice l'on. Celesia — con un'opera di pietà e avete dimostrato con quanto slancio e abnegazione sappiate servire la patria: voi potrete essere chiamati ad opere più alte e più degne; sembrava in questi ultimi anni che altri ideali si fossero frapposti agli antichi, ma sono ora tornati gli anni felici? e gli ideali della grandezza della Patria hanno ripreso il sopravvento ». Ha continuato dicendo di assegnare alla bandiera del Corpo il premio della fondazione Carnegie, che premia l'oscuro eroismo, ed ha concluso assicurando che il Governo veglierà sulle sorti del Corpo Giovani Esploratori con vivo interesse e con profonda simpatia. (Applausi).

Brevi parole di ringraziamento a nome della sezione di Roma di cui egli è presidente, ha pronunziato il generale Zoppi, e quindi il prof. Colombo ha dato lettura dei nomi degli esploratori premiati.

La medaglia della « fondazione Carnegie » e la medaglia al merito.

A questo punto il maggiore Castelli, commissario della Sezione di Roma, ha piegato l'asta della bandiera, per accogliere la medaglia « Carnegie » dalle mani dell'on. Celesia.

Ecco l'elenco delle medaglie al merito:

Per la Sezione di Roma: Borrè Lorenzo, Borrè P. Giorgio, Rosati Renato, Tuzi Alessandro, Brenna Ugo, Graziadei Ercole, Rosati Arnaldo, Giammarino Gino, Novelli Arturo, Belvaderi Pietro, Castro Aliño, Bontempelli Roberto, Rossi Cesare, Petrucci Mario, Gualdi Luigi, De Caroli Gino, Pucci Ezio.

Per la Sezione di Frascati: Alberto Tedeschi, Guerrini Mario, Di Giulio Adolfo, Raveggi Luigi, Donati Mario.

Per la Sezione di Bologna: Forniti Bruno, Menniello Luigi, Rossi Federico, Torri Franco, Trebbi Giuseppe.

Per la Sezione di Milano: Cagnani Antonio, Barbarux Vittorio, Barsanti Mario, Armand Alberto, Oriani Gianni.

Per la Sezione di Nocera Umbra: Bartoli Aldo.

Per la Sezione di Orvieto: alla bandiera.

Per la Sezione di Piacenza: Carli Vittorio.

Per la Sezione di Salerno: Quagliariello Filippo, Fiorentino Raffaele.

Per la Sezione di Spoleto: alla bandiera.

Per la Sezione di Taormina: Licciardelli Carmelo.

Per la Sezione di Torino: alla bandiera.

La rivista

Terminata la cerimonia nella sala degli Orazi e Curiazi, le autorità e gli invitati sono discesi nuovamente, con gli Esploratori, nella piazza del Campidoglio.

Gli Esploratori, allineatisi, sono stati passati in rivista dal Sindaco e dalle altre autorità, dinanzi alle quali hanno quindi sfilato in parata, in perfettissimo ordine.

Alle 11 la cerimonia era terminata.

Le gare del pomeriggio

Alle ore 15, in piazza di Siena a Villa Umberto, sono incominciate le gare degli Esploratori indette in occasione del primo convegno nazionale.

Per dette gare si è costituita una Giuria presieduta dal generale Luigi Amadasi e nella quale funziona da segretario il prof. Domenico Luzzi.

Le sotto Giurie sono formate dai seguenti signori: colonnello comm. Palletta; colonnello comm. Avallone; dottor Mariani; Gagliardi, del giornale *La Vita;* dottor Pantini, ispettore centrale al Ministero della P. I.; colonnello comm. Erba; maggiore cav. Priolo; Guala; Del Moro Armando del giornale *L'Araldo Telefonico;* cav. Ballerini; maggiore cav. Cafferelli; maggiore cav. Schiarini; Giuseppe Rosati, redattore sportivo della *Tribuna;* Ettore Veo dell'*Idea Nazionale;* prof. Grilli; cav. Valloscuro; ing. Guido Errante; Penotti, del giornale *La Concordia;* Martorana Patrizi, Putignani del giornale *Corriere d'Italia;* maggiore cav. Paoloni; avv. Serrao; Lovatelli del giornale *L'Italie;* dottor cav. Mendini; dott. cav. Santucci; dott. cav. Pomponi.

Il programma, come è noto, comprende le seguenti gare: Campo e attendamento — Ginnastica elementare e applicata — Segnalazioni — Pronto soccorso.

Per una eventuale mobilitazione

La Presidenza della Società Generale Operaia Romana ha invitato ad una grande riunione i presidenti di tutte le Associazioni di M. S. della città per una intesa sull'azione che dovranno svolgere le Associazioni di M. S. nella eventualità di una mobilitazione.

Bene ha fatto la presidenza della Generale Operaia nello indire una simile riunione, perchè sarebbe stato poco commendevole per Roma, dove esistono oltre un centinaio di Società di M. S. che si fosse giunti al momento della mobilitazione generale o di una entrata in guerra, senza aver nulla preparato e facendo cogliere alla sprovvista proprio quelle istituzioni che più davvicino sono interessate.

L'ora presente non può ammettere indugi e nessuna Associazione di M. S. mancherà di essere rappresentata alla importante riunione che avrà luogo venerdì sera, alle ore 21, in via Monteroni N. 4 p. p.

Grotta Giusti - Monsummano

La riapertura di questo stabilimento era attesa con ansia dalla colonia straniera che già affluisce in questo delizioso ed ideale luogo della Val di Nievole.

Intanto vi do i nomi degli ultimi arrivati:

Prof. dott. Urbino — sig. Leonard Kociemski — sig. Huss Daniele — sig. dott. Nuvoli — sig.na Anna Endler — sig.na Fiedrich — sig. G. Egger.

La festa del Tuscolo

Discreto fu il concorso di ieri al Tuscolo. Molta gioventù di Frascati e poca degli altri Castelli. Assunti i forestieri, che negli anni scorsi non mancavano, formando la nota caratteristica del convegno.

Intervennero la rappresentanza comunale col sindaco e consigliere provinciale Enrico De Mattia: col dottore Domenico Seghetti, storico del Tuscolo; col concerto e la «Croce Bianca», il cui vessillo ondeggiava ai venti sull'alto del teatro, presso ai militi e presso al loro direttore dottor Bonanome, come in un posto di medicazione riparato da una trincea. Ma ciò era un fuor d'opera, perchè la battaglia ivi non era cruenta e non Marte era il duce del popolo convenuto.

Il *clou* della festa, sul pianoro, intorno alla casetta rustica, che una teoria di statue acefale, a guisa di cariatidi circonda, stringe, sostiene, adorna, pochi avanzi di una gloria che fu. Un efebo par che si stacchi dal muro e aneli di recarsi ai ludi. Una figura clamidata attende con le braccia conserte. Figure muliebri, avvolte nei pepli, stanno in atteggiamento austero. Delle edicole, delle cornici, dei capitelli incastrati parlano di sacrari. Delle iscrizioni grondano dovunque come una muffa, come uno stillicidio marmoreo e un nome s'impone, un nome che fu grande quassù: Sulpicius, inciso in grandi caratteri. La casetta disabitata ha un palpito di vita arcaica e le statue mutile le tessono la corona immortale di pietre.

Il popolo si sparge sui prati, sale sui ruderi, si addensa in gruppi clamorosi, si dà all'allegria più spensierata. Non è la distruzione del Tuscolo, che commemora, ma la nascita di Frascati, dovuta a tal distruzione: « Mors tua vita mea! » E mangia e beve e ride e la giovinezza prorompe in gran letizia. Un gruppo di giovanette esce dal Teatro Greco con vesti sfarzose, eleganti, dai colori che squillano come una fanfara. E i loro visi sono belli, ridenti, di una freschezza primaverile. Sembrano le fate benefiche del Tuscolo. Il quale è un soggiorno veramente paradisiaco ed il suo panorama è grandioso. Noi vorremmo che alla festa tuscolana non mancassero le sue belle tradizioni.

Ieri essa languiva un poco in confronto degli anni scorsi. Segno dei tempi tristi. Alle cinque già c'era il deserto. Tristezza su tristezza: poichè Tuscolo non è che una tomba. Le zolle ricoprono statue, templi, case, anfiteatro, torri, mura, ville, scheletri: e la fontana superstiti, la famosa fontana degli Edili, antichissimo monumento, non più è canora. Dovunque la rovina incombe. Nè alcun archeologo pensa oggi a ridar vita alle cose morte e a ricercar negli archivi della terra i documenti della storia. Dopo il Canina, nessuno si è più curato del Tuscolo.

Il suo « Demostene » ha emigrato. Il suo Bacco Barbato, i suoi busti imperiali, le sue figuline, le sue pitture — solo un grande edificio con le sue aule ancora aperte verso il mare. Qui si trovò una statua sedente senza testa. Vi si sostituì quella di Tiberio. Così la casa fu detta di Tiberio.

Quale profonda logica!

Unione dei popoli latini

Il Decemvirato ha stabilito di convocare l'assemblea generale dei soci per domenica, 18 corrente mese, alle ore 16, in via degli Astalli, 19 (palazzo Altieri), p. 2°, e di lanciare nel mondo, pel prossimo Natale di Roma, il programma di azione dell'*Unione dei popoli latini.*

Per l'ingresso di Villa Umberto

Il consigliere Bazzani ha rivolto al Sindaco una interrogazione: « per sapere con quali criteri d'arte e di viabilità è stata condotta la nuova sistemazione dell'ingresso a Villa Umberto a Porta Pinciana ».

«Finalmente soli!» di Franz Lehar al Cinema Olympia

verrà questa sera data per la prima volta! E' invero la più graziosa delle commedie composte dall'autore e verrà accompagnata dalla propria musica. Precederà lo splendido dramma: *Dopo la tempesta.* (Prezzi normali).

Note di vita romana

Lo spettacolo di iersera al « Costanzi ».

La sala del *Costanzi* presentava ieri sera un colpo d'occhio veramente imponente. Sfarzosamente illuminata a giorno, accoglieva il più elegante pubblico di Roma.

Lo spettacolo, di cui si parla in altra rubrica del giornale, era a beneficio dell'Educatorio Regina Elena.

Abbiamo notato: il Sindaco e la principessa di Sonnino, l'Ambasciatore d'Inghilterra e lady Rodd, l'Ambasciatore di Russia, l'Ambasciatore di Spagna, Ferdinando Martini, donna Maria Salandra e famiglia, il Prefetto e la signora Aphel, il duca e la duchessa di Terranova, il principe e la principessa di Paliano, l'on. marchese e marchesa Theodoli, l'on. marchese e marchesa di Bagno, l'on. Guglielmi, conte e contessa della Somaglia, donna Marcella Giannotti, contessa Balbis Giannotti, conte e contessa Revedin, marchese e marchesa Carega Paternò, duca e duchessa di Mondragone, principessa Rospigliosi e donna Maria, conte e contessa Rota, conte e contessa Bottaro Costa, baronessa Blanc, conte e contessa Terzi, donna Flaminia, donna Anna e donna Maria Torlonia, mr. e mm. Halpert, principe e principessa Lichtenstein, conte e contessa di San Martino, mr. e mrs. Wurts, principe Giuseppe Boncompagni e donna Rosalia, donna Annarella Grazioli, conte e contessa De Asarta Guiccioli, on. conte e contessa Rota, contessa Jacini e signorina, contessa Taverna Stanga, baronessa Casana Taverna, marchesa Torrigiani Fieschi, barone e baronessa Colucci, donna Matilde Bruschi, donna Laura Martini Marescotti, donna Maria Ruspoli, donna Giacinta Ruspoli, duchessa Massari, marchesa Siciliano di Rende e signorina, donna Maria Talamo e figlia, sig.na Guglielmi, marchesa Cito di Torrecuso, conte e contessa di Sant'Elia.

Tra gli uomini: duca Sforza Cesarini, principe di Belmonte, on. Arrivabene, marchese Theodoli, principe Altieri, principe Odescalchi, conte Antonelli, conte Greppi, marchese Giuseppe Patrizi, marchese Francesco Bourbon Del Monte, duca di Poli, don Andrea Boncompagni, signor Plowden, conte Suardi, marchese Casati, conte Ravaschieri, don Alfonso Ruspoli, don Giuseppe Giustiniani Bandini, conte Cesare Rasponi, don Guido Antici Mattei, conte Ancillotti, conte Prinetti Castelletti, conte G. Senni, conte Stanislao De Witten, l'assessore Libotte, principe Lobkowitz, conte Berchem, conte Pejacevich, conte Caprara, marchese Cordon de la Tour, principe Brancaccio, don Giuseppe e don Marcantonio Brancaccio, colonnello Laug, ammiraglio Capomazza, marchese Guiccioli, conte di Campello.

Paper hunt.

I magnifici prati della Molara quantunque così rinomati per la loro rara bellezza e per la splendida veduta che da essi si gode e quantunque così ricchi di ostacoli di ogni genere e tali da rendere i galoppi assai emozionanti, sono nondimeno assai poco conosciuti dai romani e dai forestieri in particolare. Perciò sarà in questi verdi prati della Molara che per invito speciale del principe Giambattista Rospigliosi e del conte Giuseppe Senni si darà dopo domani sabato 10 aprile l'annuale *paper hunt* che sarà quest'anno brillantissimo. L'appuntamento è fissato alle ore 11 a Nemi per finire a Frascati. Il conte Luigi Moroni funzionerà da volpe anche quest'anno, e sappiamo che il dono che verrà dato a colui che saprà afferrarlo sarà magnifico.

Daremo il resoconto di questa attraente riunione sportiva: sappiamo fin d'ora che vi interverranno fra gli altri: la principessa Ethel Rospigliosi, il principe e la principessa Scipione Borghese, la signorina di Robilant, donna Elsie e don Marino Torlonia, il principe Lancellotti, la marchesa Godi di Godio, la signorina Querini, ecc.

All'Accademia Pichetti.

Molte persone al tè danzante ieri all'accademia Pichetti. Ricordiamo: principessa di Viggiano e donna Paola, principessa Del Drago e figlia, principessa di Paliano, principessa Orsini e donna Ildegarde, principessa di Camporeale e signorina, principessa Paternò, principessa Gagarine, marchesa Pallavicini e signorine, marchesa Berlingieri, marchesa Rangoni e signorina, contessa Bezzi-Scali, contessa Sangiorgio, signora Daneo, marchesa di Renda e figlia, contessa De Martino e figlio, baronessa Rubens e signorina, contessa Durandi Valentini, contessa Bruschi-Falgari, contessa Pace, signora d'Alessandro, madama Minner, duchessa di Mignano, marchesa Roccagiovane, contessa Aria, baronessa di Grazia, marchesa Santacroce, D'Ina Galli, contessa Romanazzi, m.rs Holmes e signorina, m.me Bigelow, e le signoer Gibson, Semerano, Del Sordo, Corradi, Gomez, Sardi, Speizel, Massimo, Sabatini, Martini, Scodnich, Barzilai, Sasso, Consiglio, Falbo, Ceas, Prola, Santarelli, ecc., ecc.

A richiesta generale mercoledì 14 corr., avrà luogo un altro tè danzante in cui verrà ripetuto il medesimo programma.

GIULIO SECONDO.

Un grande spettacolo di beneficenza al "Quirino,,

La festa d'arte che sotto gli auspici del *Giornale d'Italia* si svolgerà domani sera al *Quirino* a beneficio dei danneggiati del terremoto sarà senza dubbio il massimo avvenimento elegante di questa stagione primaverile.

Arte ed eleganza si daranno domani sera la mano e dame e damigelle dell'aristocrazia, gentiluomini e fulgidi astri del mondo artistico concorreranno coll'opera loro geniale e preziosa a soccorrer una moltitudine di miseri che attendono ancora da noi conforto ed aiuto. Il programma non potrebbe essere più vario ed attraente: si darà *l'Amore che passa*, la deliziosa commedia dei fratelli Quintero, che sarà interpretata da una *troupe* inedita di artisti aristocratici di cui fanno parte: Donna Clarice Frascara-Orsini, la marchesa Clelia Antici-Mattei, le signorine Iddings, Siciliano di Rende, Vincentini, Gigli Cervi, Villafalletto, il conte Giovanni Capasso, il conte Stelluti-Scala, don Guido Antici-Mattei, il principe di Roccagorga. E' direttore artistico della Compagnia il comm. Liberati. Direttore di scena il conte Guido Suardi.

La principessa Abamelek Lazarew, l'artista eletta, la danzatrice così cara al pubblico di Roma, apparirà dinanzi agli occhi attoniti degli spettatori su uno sfondo prodigioso e danzerà una leggenda russa intitolata *La notte di San Giovanni* che i bene informati dicono visione meravigliosa di arte e di bellezza.

Pietro Mascagni — « tanto nomini... » — che dirigerà al principio della serata il delizioso preludio del terzo atto dell'*Amico Fritz*, dirigerà poi quel gioiello d'arte che è la *Serva Padrona* di Pergolesi, in cui *Serpina* sarà Bianca Bellincioni-Stagno e *S. Uberto* Giuseppe Kaschmann.

I prezzi per questa grande serata sono i seguenti:

Palchi di I e II Ordine lire 100 ;di III Ordine lire 50 — Poltrone di platea lire 20.

Ultimi arrivi al Grand Hôtel di Frascati

S. E. il Ministro Plenipotenziario dell'Argentina presso la S. Sede, Donna Garcia Mansilla e S. E. il Principe Boncompagni hanno preso residenza al « Grand Hôtel » a Frascati.

Un grande avvenimento

Da domani giovedì la Ditta A. Civilotti e C., in Via Capo le Case 61, apre la sua esposizione delle ultime novità della moda.

Il mondo elegante potrà ammirare i modelli delle primarie Case di Parigi, *toilettes* da visita, passeggio e per le corse.

A questa festa del buon gusto non vorranno mancare le gentili nostre signore.

Teatro alle Quattro Fontane
Lyda Borelli nel cinedramma "Fior di male,, di Nino Oxilia

Apprendiamo e ci affrettiamo comunicare ai nostri lettori che domani Venerdì alla Sala di palazzo Del Drago, avranno luogo le *premières* di: « *Fior di male* », il grande cinedramma moderno ideato e messo in scena da Nino Oxilia ed interpretato da quella meravigliosa affascinante attrice italiana che è Lyda Borelli.

Quando si sarà aggiunto che la Casa che ha curato l'allestimento di questa straordinaria cinematigrafia teatrale è la *Cines* Casa la quale ci ha da lungo tempo abituati a magnificenze artistiche inimitabili ed irraggiungibili, si può fin d'ora prevedere che quella di domani sera oltrechè una memorabile festa dell'arte costituirà un avvenimento mondano dei più brillanti ed eccezionali.

R. Università. — E' aperto il concorso fra gli studenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia, a tre posti di studio della « Fondazione Corsi ».

Un apparecchio radiotelegrafico in casa di un tipografo socialista

Al commissariato di P. S. cav. Caporali, reggente il commissariato del Testaccio, erano giunte in questi giorni delle voci vaghe riguardanti un apparecchio radiotelegrafico che esisteva nel popoloso rione.

L'ottimo funzionario ha indagato attivamente ed è venuto a capo di una misteriosa matassa.

In via Bodoni, lotto 26, scala 2.a, int. 8, abita il tipografo Enrico Pennacchia, di 27 anni, romano, impiegato alla tipografia della Camera.

Il Pennacchia è regolarmente iscritto nel partito socialista ufficiale ed è, per conseguenza, un neutralista.

Il tipografo fa una vita metodica: esce la mattina presto e rientra la sera alle 8.

Alle 7 di stamane, dopo di aver stabilito un servizio perfetto, il delegato Di Stefano e il vice-brigadiere Ciani si sono presentati in casa del Pennacchia ed hanno chiesto di visitare l'appartamento.

Il tipografo ha chiesto la ragione di quello che egli ha definito « un'arbitraria pretesa della polizia »; ma ha dovuto cedere, tanto più che il funzionario era entrato nell'appartamento e si disponeva a perquisirlo con l'aiuto di alcuni agenti sbucati improvvisamente dalla porta.

Il delegato Di Stefano non ha tardato molto a trovare quello che cercava. In una camera difatti, visibilissimo, era un apparecchio radiotelegrafico che porta la scritta: « vero radiofano ».

Fatta la constatazione, il delegato ha lasciato quattro agenti in custodia dell'appartamento e dell'apparecchio ed ha accompagnato al Commissariato il Pennacchia, il quale non ha opposto nessuna resistenza.

Il cav. Caporali ha avvertito subito della scoperta in questore comm. Castaldi, il quale, a sua volta, ha trasmesso la notizia al Prefetto e al Ministero dell'Interno.

Il Pennacchia è contravventore all'articolo 3 della legge 31 giugno 1910 sulla radiotelegrafia e la radiotelefonia. La pena può raggiungere le duemila lire di multa e la detenzione fino ad un anno.

Ma le indagini del funzionari del Commissariato del Testaccio non si sono fermate qui. Il cav. Caporali ha saputo che, tutte le notti, si recavano in casa del Pennacchia alcuni individui e vi si intrattenevano fino a tarda ora.

Era sorta anzi tempo fa una questioncella col portiere dello stabile, il quale si era stancato di alzarsi e di andare ad aprire alle persone che si recavano dal Pennacchia a tarda ora.

Dopo questo incidente il tipografo aveva ottenuto una chiave del portone e con quella faceva il comodo suo entrando ed uscendo lui e gli amici a qualunque ora.

Pare accertato che la notte il Pennacchia e gli amici suoi eseguissero esperimenti radiotelegrafici, portandosi sulla terrazza dello stabile. Gli inquilini spesso, nella notte, erano disturbati dai rumori più o meno fastidiosi che la comitiva faceva per le scale e in terrazza.

E' stata invitata la Direzione generale dei telefoni per una verifica dell'impianto radiotelegrafico e per le constatazioni necessarie; poi l'apparecchio verrà smontato e sequestrato.

Il Pennacchia è stato dichiarato in arresto. Ha negato di avere avuto l'intenzione di servirsi dell'apparecchio a scopo di spionaggio; ma non ha saputo dare spiegazioni sufficienti sull'uso che intendeva di farne. Il cav. Caporali quindi sta espletando attivissime e diligenti indagini per identificare gli amici che si recavano la notte in casa del Pennacchia e attaccare così il filo della responsabilità, non essendo probabile — almeno date le indagini odierne — che il Pennacchia si fosse permesso il lusso di comprare un apparecchio radiotelegrafico così come si compra un grammofono.... per diletto.

Dall'esame che dell'apparecchio faranno i tecnici risulterà se questo era già nella possibilità di funzionare e certo la posizione del Pennacchia potrà dalle nuove indagini essere notevolmente aggravata.

Professori querelati per diffamazione

In seguito all'incidente sollevato ieri dall'avv. Scherma, il processo è stato rinviato a nuovo ruolo.

L'Esposizione d'Arte Infantile al Teatro dei Piccoli

Nei giorni di sabato, domenica e lunedì, in occasione della chiusura della stagione del « Teatro dei Piccoli », nell'atrio di questo sarà esposta una interessante mostra d'arte infantile organizzata da Alpinolo Forcella.

La mostra, assai curiosa e significativa, sarà trasportata col « Teatro dei Piccoli » a Milano, per tutto il mese di maggio.

La curiosa avventura di un avvocato

Ieri sera, verso le 23, l'avv. Carlo Minu, abitante in via del Plebiscito, 112, è entrato nell'agenzia giornalistica di piazza Venezia, ove è anche un posto telefonico, e chiedeva tre scontrini per comunicazioni. Poi entrava in cabina.

E' avvenuto che la signora Jeromuti, proprietaria dell'Agenzia, si è dimenticata dell'avvocato che stava in cabina e, chiuso il negozio, se ne è andata a letto. Quando l'avvocato è uscito dalla cabina si è trovato al buio e nella impossibilità di uscire.

Allora ha cominciato a tempestare di colpi la porta. La gente che passava lo ha dapprima scambiato per un ladro; poi si è iniziato un colloquio.

— Chi siete? — domandavano di fuori.

— Sono un avvocato, sono rimasto chiuso nel negozio...

— Ma che avvocato! Siete pazzo o ladro...

— Vi giuro...

E quelli di fuori a ridere e a prendere in giro il povero avvocato, il quale invece fremeva dall'ira.

Finalmente egli ha pensato bene di telefonare in questura.

Più tardi il delegato De Bernardt si recava all'agenzia e poi a casa della Jeromuti, che dormiva tranquillamente e così l'avv. Minu ha potuto essere liberato.

PICCOLA CRONACA

Una conferenza del colonnello Cremonesi. — Nel salone del Comitato centrale della Croce Rossa, il tenente colonnello C. R. cav. Pietro Cremonesi ha tenuto una brillante conferenza riguardo ai viaggi per terra e per mare del personale C. R. e del materiale.

Un accordo italo austriaco è possibile?

Una polemica fra grandi giornali

L'on. Torre smentisce la probabilità di un accordo con l'Austria

MILANO, 8.

L'on. Torre manda al *Corriere della Sera* da Roma un articolo intitolato « Perchè è impossibile un accordo italo-austriaco ».

Dopo aver detto che egli non presta fede alle dicerie sui pretesi accordi, anche limitando il problema al solo lato della rettifica di frontiera, si domanda se è da credere che esso possa essere amichevolmente risoluto.

Secondo l'articolista, soltanto coloro che vogliono illudersi possono ritenere che si giungerà ad un accordo, e secondo l'on. Torre non si debbono nutrire queste illusioni per varie ragioni:

1. perchè l'Austria-Ungheria considera come pericolosa alla sua compagine statale una cessione di territori ad uno Stato non intervenuto nella guerra. La cessione di territori all'Italia deprimerebbe lo spirito pubblico nei paesi della Monarchia e solleverebbe da altra parte le giuste pretese di un altro Stato che si trova in condizioni analoghe a quelle dell'Italia: la Rumenia. Il rimedio parziale non eliminerebbe il male e aggraverebbe invece la situazione all'interno e nei rapporti con l'estero;

2. perchè l'Austria-Ungheria quando anche stimasse conveniente sacrificare una parte del territorio per contentare l'Italia, non lo cederebbe immediatamente. La cessione immediata diminuirebbe il prestigio della Monarchia all'interno, diminuirebbe la difesa ai confine e nel caso di esito sfavorevole della guerra non avrebbe servito a nulla, anzi avrebbe accresciuto il suo male e il suo disastro. E l'Austria vede che l'accordo con l'Italia non eliminerebbe l'antagonismo esistente perchè le questioni con l'Italia non sarebbero completamente risolte.

I sacrifici richiesti le appaiono quindi troppo gravi in confronto dei risultati momentanei che potrebbe ottenerne.

Da parte dell'Italia, secondo l'articolista, il problema è anche più grave, poichè per l'Italia non si tratta di ingrandire semplicemente il territorio, ma di un triplice problema: compimento dell'unione nazionale; sicurezza militare al confine terrestre e sicurezza marittima nell'Adriatico: infine definizione dei rapporti con le popolazioni jugo-slave. Gli interessi dell'Austria e i nostri sono in aperto contrasto su tutti questi tre punti e questa è la terza formidabile ragione, secondo l'on. Torre, per cui non crede si può addivenire ad un accordo.

L'on. Torre, conclude dicendo che le trattative hanno una premessa che è stata sorpassata dagli avvenimenti: la premessa fondata sul criterio dei compensi. Se non che poteva parlarsi di compensi prima della grande conflagrazione europea, anzi prima delle due guerre balcaniche ma queste crearono una situazione nuova nei Balcani e la grande conflagrazione ha sconvolto la base dei rapporti tra l'Italia e gli Imperi centrali. Il criterio dei compensi poteva essere sufficente una volta; oggi è sproporzionato alla nuova situazione.

L'on. Torre non crede ad un accordo con l'Austria anche per una ragione più generale che impone all'Italia di riflettere al complesso della nuova situazione internazionale, e di ciò l'on. Torre si ripromette di parlare prossimamente.

"Le trattative sono già dirette„ afferma l'on. Cirmeni

TORINO, 8.

L'on. Cirmeni smentisce nella *Stampa* l'affermazione del *New York Herald* che le trattative sono fallite perchè l'Austria si rifiutava ad accogliere due richieste dell'on. Sonnino; la cessione di Trieste ed il possesso immediato del territorio ceduto. L'on. Cirmeni dice invece che le trattative, mai state interrotte, ma condotte con molto accorgimento da ambedue le parti, si sono svolte rapidamente, progredendo continuamente. Trattandosi di argomenti molto delicati e di questioni varie, in principio il progresso è stato naturalmente lento, ma ogni nuovo abboccamento ha segnato un nuovo passo in avanti sulla via d'accordo finale verso la mèta che si propose la Germania, prendendo l'iniziativa delle delicatissime trattative per la eliminazione del grave dissidio territoriale fra le sue alleate. La mèta non poteva essere raggiunta rapidamente, e non è stata raggiunta nemmeno in questi ultimi giorni, ma è andato crescendo il progresso delle trattative fino al punto che esse sono già entrate nel periodo risolutivo.

L'on. Cirmeni spiega, poi, che cosa intenda per « periodo risolutivo » quello cioè in cui, finita la discussione di massima con l'intervento degli intermediari, si passa alle trattative dirette; e ammette che vi sono difficoltà già superate e altre ancora esistenti. E' venuto, dice, il momento delle trattative dirette fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Infatti la Germania, assolto il suo compito di mettere a contatto sul terreno molto delicato delle trattative le due sue alleate, si è tirata da parte. Le trattative, conclude l'on. Cirmeni, continuano fra i rappresentanti dell'Italia e i rappresentanti dell'Austria-Ungheria, non però a Roma, bensì a Vienna; quindi fra il duca Avarna, nostro Ambasciatore a Vienna, e il barone Burian, ministro degli Affari Esteri della Monarchia austro-ungarica.

Il corrispondente del "New York Herald„ conferma le sue informazioni.

Il collega Tullio Giordana, corrispondente del New York Herald, *ci comunica un telegramma che ha spedito oggi al suo giornale sulle trattative in corso fra l'Italia e l'Austria per un accordo.*

Dopo avere riassunto le due tesi in contrasto dell'on. Torre e dell'on. Cirmeni, il dispaccio continua:

« Non ho che da confermarvi esplicitamente le mie informazioni di venerdì. Queste trattative non soltanto non sono progredite, ma non hanno alcuna probabilità di concludersi. Io non ho parlato di una cessione di Trieste, ma di una questione di Trieste. Non soltanto l'Austria non vuole cedere Trieste, ma essa ha sempre rifiutato di discutere sul serio anche delle semplici garanzie per il carattere italiano di questa città. Di conseguenza, anche se l'Austria avesse deciso in questi giorni, come si è susurrato, di lasciar occupare subito dall'Italia il Trentino nel caso di un accordo, il Governo italiano rifiuterebbe di firmar quest'accordo prima di avere risolto la questione di Trieste.

Non per il semplice fatto che tutti hanno fiducia nel patriottismo del governo, ma per informazioni sicure che nessuno potrebbe smentire, io so che il governo italiano ha perfetta coscienza che se la questione di Trieste non è liquidata con le altre nel momento attuale, Trieste è perduta per sempre per l'Italia. Il Trentino non è più italiano di Trieste: se l'uno è liberato l'altra deve esserlo pure. L'Italia ha potuto conservare nel silenzio per lunghi anni le sue aspirazioni nazionali e può tacerle ancora attendendo, come dice il motto dei Savoia, il suo astro; ma essa non le porrà sul tappeto che per non parlarne mai più ».

Il Kaiser a Vienna

per indurre Francesco Giuseppe a concessioni all'Italia?

LONDRA, 8.

Mando sotto riserva il seguente telegramma che il corrispondente del *Daily Telegraph* da Rotterdam ha inviato al suo giornale e nel quale dice di poter assicurare da fonte assolutamente ineccepibile che il Kaiser personalmente si è recato a Vienna recentemente per spingere l'Imperatore a fare concessioni territoriali all'Italia.

Il corrispondente dice che la persona che lo informava è in intima relazione coi circoli diplomatici di Berlino. Essa gli avrebbe detto:

« I diplomatici dei due Governi avevano lavorato con tutte le loro forze per assicurarsi la continuazione della neutralità dell'Italia. Ma gli avvenimenti erano già giunti a tal punto con l'evidente insuccesso della missione tedesca a Roma e col pessimismo degli austriaci di fronte alla incapacità del loro esercito a respingere i russi, che in Germania si ricorse all'espediente di affidare al Kaiser questa segreta, ma inefficace missione. Questa fu la vera ragione delle dimissioni del conte Berchtold. Fu tenuto il più stretto segreto sullo svolgimento della missione del Kaiser, il quale propose delle concessioni concrete come prezzo della neutralità italiana. Berchtold era favorevole a queste proposte, ma una grande opposizione fu fatta dal partito ungherese, la quale riuscì a rendere inutili i risultati dell'iniziativa del Kaiser. Per conseguenza Berchtold si dimise e da quel momento i negoziati presero un corso diverso ».

Il Papa interessato dall'Austria per una pace separata?

PARIGI, 8.

Il Petit Parisien *riceve da Roma:*

« Malgrado le timide smentite da fonte austriaca, la voce di una pace separata continua a provocare una certa commozione nei circoli italiani. Si afferma che agenti ufficiosi austriaci hanno fatto tastare il terreno presso la Triplice Intesa per sapere quale accoglienza sarebbe riservata a proposte di pace. Siccome si suppone qui che se l'Austria acconsentisse a sacrifici maggiori per concludere la pace con la Russia non sarebbe che per poter volgersi poi contro l'Italia, la persistenza di queste voci ispira quindi qualche preoccupazione nel mondo parlamentare. »

Il Petit Parisien *riceve pure da Roma quest'altro telegramma:*

« Mi si assicura che in questi ultimi giorni vi sono stati tentativi da parte della diplomazia austriaca per interessare il Papa della grave situazione interna ed esterna della Monarchia austro-ungarica e reclamare i buoni uffici della Santa Sede per il giorno in cui il governo di Vienna giudicherà opportuno fare agli Alleati proposta di pace. In Vaticano si sono limitati a prendere atto di questi approcci che provano che in Austria non si fanno più illusioni e considerano la situazione come disperata.

*L'*Echo de Paris *commentando questa notizia dice di essere naturalissimo che l'Austria-Ungheria si rivolga al Vaticano. E' un passo, dice, che non ha il carattere di una capitolazione, ma sarebbe una offerta di pace ufficialmente rivolta alla Russia. E' forse anche un tentativo indiretto per difendersi contro le aspirazioni territoriali del Governo italiano, ma occorre notare che secondo l'impressione raccolta ieri a Parigi: 1. il Governo russo non sembra annettere valore agli approcci ufficiosi che si è cercato di fare presso di esso da parte dell'Austria-Ungheria; 2. che la Germania non sembra più temere che l'Austria-Ungheria tratti separatamente.*

Anche il Figaro *si occupa di queste voci di desiderio di pace da parte dell'Austria, ma dice che è prudente per il momento non annettervi altra importanza che quella di un indice serio che la delusione fa in Austria-Ungheria rapidi progressi.*

Comenti tedeschi

alle Note russe sull'Adriatico

BERLINO, 8.

Sono degne di rilievo alcune linee della *Kreutz Zeitung*, riguardanti l'impressione prodotta in Italia dalle discussioni russe sul tema dell'Adriatico:

« Il contegno della stampa russa — scrive la *Kreutz Zeitung* — ottiene buoni effetti in Italia. Si aspira colà al miglior equilibrio fra l'Austria e l'Italia, giacchè il presente condominio dà, secondo gli Alleati, la posizione più forte all'Austria; ciò che del resto non è esatto. Ma ora si vede che, con la politica anti-austriaca, non si fa che favorire le speranze panserbe e panslave; e che, fatta l'ipotesi che l'Austria perdesse la sua posizione di grande potenza, l'Italia si offrirebbe preda all'ambizione russa. Così le discussioni russe hanno reso un involontario servizio alla neutralità italiana. »

Nè l'Austria nè la Turchia

pensano ad una pace separata

LONDRA, 8.

Il dott. Dillon, esaminando in un telegramma da Roma le voci del desiderio dell'Austria di concludere una pace separata, dice di avere informazioni precise secondo le quali il Governo e l'Imperatore Francesco Giuseppe sono assolutamente fedeli alla Germania, e non hanno alcuna intenzione di separare la loro sorte da quella della Germania.

Uguali sono i propositi di Budapest, dove Tisza senza dubbio conserverà la fedeltà del Governo alla alleanza tedesca. Però, se il Governo non tentennò, alcuni uomini politici del Governo hanno per un certo tempo riflettuto sul contegno che l'Ungheria dovrebbe assumere verso i nemici della sua alleata in date eventualità. Anche su ciò Dillon asserisce di avere avuto dirette e sicure informazioni.

Se per esempio — dice egli — l'esercito russo sconfigge completamente le truppe austro-ungheresi nei Carpazi, invade le pianure ungheresi ed avanza verso Budapest, allora secondo questi patrioti sarebbe obbligo dei Capi partito di esaminare i mezzi più efficaci per il benessere futuro dello Stato ungherese con la mente completamente libera da considerazioni estrinseche. Però quelli che pensano a questo modo costituiscono soltanto un piccolo gruppo di persone prive attualmente di ogni potere politico.

In quanto al supposto ardente desiderio della Turchia di concludere una pace separata, Dillon dice di avere informazioni private degne di fede le quali mostrano che queste voci sono non meno insussistenti di quelle che si riferiscono alla duplice Monarchia.

Dimostrazione interventista a Genova

GENOVA, 7.

In occasione della venuta a Genova di Peppino Garibaldi, gl'interventisti avevano promosso una dimostrazione per questa sera alle ore 21 in piazza De Ferrari, intorno al monumento a Garibaldi.

Alle ore 20,45 la vasta piazza De Ferrari era infatti affollata di comizianti, che accolsero con caldi applausi Peppino Garibaldi allorchè giunse accompagnato dall'on. Canepa, dall'on. Macaggi e da altre personalità.

Fattosi silenzio, parlò per primo l'on. Canepa, seguito subito da Peppino Garibaldi, le cui parole furono accolte da applausi. Poscia, dopo un breve discorso di Cosimo Pala, a nome dei fasci interventisti, la folla si avviò lentamente verso la via Venti Settembre, diretta al consolato del Belgio. Durante il tragitto avvennero dei tafferugli. Giunta poi la dimostrazione dinanzi al Consolato, il console, affacciatosi al balcone, ringraziò commosso della simpatica dimostrazione al suo paese, terminando il suo breve discorso al grido di « Viva l'Italia! »

Il Garibaldi e l'on. Canepa furono ricevuti dal console comm. Berck e parlarono nuovamente dai balconi del Consolato.

Quindi la colonna dei dimostranti ritornava verso piazza De Ferrari; il corteo è numerosissimo: si computano a 30 mila i dimostranti. A un certo punto si tenta di sfondare un cordone di truppa che chiude la via Galata, per impedire l'accesso alle vie che conducono al consolato austriaco. Vengono suonati gli squilli e, non valendo essi a far retrocedere la folla, si ordina alla truppa di disperderla con la carica. La folla però si mantiene compatta, e quando i soldati con le baionette abbassate, giungono presso essa, la truppa alza i fucili, tra un caldo applauso. Vengono allora lanciati sui dimostranti agenti di P. S. e carabinieri; avvengono pugilati e si operano parecchi arresti. La colonna giunge quindi in piazza De Ferrari, acclamando ancora a Peppino Garibaldi, che si presenta alla finestra dell'*Hôtel Genova*, invitando la folla a sciogliersi. Avvengono poi altre colluttazioni con la forza pubblica. In questo frattempo una parte dei dimostranti ha potuto raggiungere, per vie traverse, la piazza Corvetto, e colà si lancia contro la birreria Jeusch abbattendone le insegne e mandando in frantumi i vetri. La folla si reca poi in piazza Banchi, dove abbatte altre insegne, come lungo la via Carlo Alberto ed altre vie lungo la marina. Quindi la folla prende d'assalto la birreria Pilsen, al largo Zecca, fracassando insegne, vetri e lampadari.

A poco a poco poi i dimostranti si ritirano, e la dimostrazione cessa verso la mezzanotte.

Un vapore italiano sequestrato dalla Marina francese

PORTOMAURIZIO, 7.

Ieri è stato sequestrato il vapore italiano, del compartimento di Genova, *Aurora*, partito da Genova per Montevideo. Il vapore fu rimorchiato dall'*Esterel* a Villafranca e quindi condotto a Nizza dove fu scaricato. Il carico si compone in massima parte di macchinario, stoffe, abiti fatti, diretto a negozianti tedeschi a Montevideo e perciò sequestrato dalla Francia e trattenuto in dogana.

A bordo del vapore spagnuolo *Teresa Fabregas* fermato venerdì notte dall'incrociatore ausiliario *Liamone* sono state sequestrate 350 tonnellate di piselli secchi diretti in transito per la Svizzera, a Portomaurizio.

Come sapete furono pure arrestati due tedeschi trovati nella stiva del vapore. Il *Teresa Fabregas* era partito da Tarragona per scali Portomaurizio e Genova con merce di transito.

Su questi continui sequestri di vapori e di mercanzia ho voluto informarmi da fonte ufficiale per conoscerne la legalità. E mi si è detto che — in seguito alle ultime disposizioni date dall'Inghilterra — saranno sequestrate tutte le merci trovate a bordo di vapori di qualunque nazionalità e considerate come contrabbando di guerra, quando le polizze di carico non rechino il nome del destinatario della merce. E' di uso invece scrivere sulle polizze di carico « all'ordine » che vorrebbe significare che la merce viaggia per conto di un commissionario il cui nome non era richiesto. La Francia quindi nella severissima ispezione che esercita non fa che applicare codeste norme. Intanto il porto e la dogana di Nizza da qualche tempo sono divenuti località di concentramento di ogni qualità di merce sequestrata.

L'ex-colonnello turco rimesso in libertà

TREVISO, 7.

L'ex-colonnello turco Habeil Bey, fermato a Conegliano, come vi informai, per presunto spionaggio, d'ordine dell'autorità politica è stato rimesso in libertà con diffida di abbandonare tosto il suolo italiano, ciò che ebbe luogo ieri colle formalità di legge.

Il console austriaco di Savona si dimette

SAVONA, 7, ore 23,35.

Il cav. Giuseppe Becchi, presidente della Camera di Commercio, consigliere comunale e membro del Comitato « Pro-Italia », ha rassegnato le dimissioni da console austriaco.

Leo Frobenius racconta il suo avventuroso viaggio

"Plenipotenziario del Sultano in Arabia„ - Il compito politico della missione - Gli arabi e l'impresa di Suez - L'opera degli inglesi in Arabia - Depositi di viveri e... di sterline - Un poeta turco e la "caduta di Anversa„ - Risate sulla flotta inglese - L'avventura meravigliosa col "Desaix„ - Attraverso un foro - Sei corazzate contro 4 persone.

S. E. Leo Frobenius, consigliere intimo di S. M. imperiale di Germania, capo della missione tedesca per l'Abissinia, attualmente a Roma sulla via del sollecito ritorno in patria, ha acconsentito oggi, dopo le dichiarazioni più specialmente politiche fatteci ieri sugli scopi veri della missione, a fornirci alcuni particolari sull'avventuroso viaggio della missione, specialmente nell'ultima parte di esso, dall'Asia Minore, cioè, fino a Massaua, attraverso la costa arabica e il Mar Rosso, particolari interessanti non solo per sè stessi; ma anche in quanto lumeggiano — sempre dal punto di vista delle osservazioni della missione stessa — la situazione politica di tutto quel settore orientale investito anch'esso dalle fiamme dell'incendio europeo.

— La nostra missione — ha cominciato l'illustre nostro interlocutore — si è costituita e ha cominciato a funzionare soltanto a Damasco. Fino lì eravamo giunti separatamente, e senza compiti da svolgere. A Damasco ci siamo riuniti. E abbiamo incominciato a svolgere il nostro compito, il quale per quel che riguarda la missione in sè e gli scopi ultimi del viaggio era quello, come le è stato detto ieri, di far pervenire alla Legazione tedesca di Addis Abeba il sacco della posta imperiale; ma per quel riguardava me in particolare era anche un altro: quello di lavorare e influire per conto del governo ottomano sui paesi e sulle popolazioni arabe che dovevamo attraversare. Io infatti ero insignito della qualità di « plenipotenziario di S. M. Imperiale ottomana in Arabia ». Non le parlo — e per ragioni evidenti — dello svolgimento di questo compito, il quale, del resto, è stato facilissimo, dato il terreno favorevole su cui si è svolto, e data la sempre buona disposizione della popolazione araba verso il Governo di Costantinopoli, e il suo perfetto lealismo — se così posso esprimermi — e la sua solidarietà nella presente guerra... So quello che Lei sta per dirmi in obiezione: vale a dire la non eccessiva partecipazione della cavalleria araba con le truppe turche nell'impresa contro il Canale di Suez. Ma prima di tutto non è vero che gli arabi non abbiano risposto secondo le aspettazioni all'appello del Sultano per l'impresa contro l'Egitto. Hanno risposto, e come!... Ma, mi lasci dire che a torto si crede in Italia miserevolmente finito il tentativo contro il Canale. Esso non è che cominciato appena e con scaramucce insignificanti. L'impresa sarà condotta a termine ben presto, quando le enormi difficoltà del trasporto dei materiali per un grosso esercito saranno superate. Del resto, anche rimanendo così le cose, non mi pare successo da poco quello di immobilizzare in Egitto tante così imponenti forze inglesi contro la minaccia sempre esistente e viva. E su ciò mi permetta di non aggiungere altro.

« Dato dunque questo nostro, anzi mio compito di lavorazione sulle popolazioni arabe — reso necessario non tanto dalla situazione in sè, quanto per contrappeso all'opera svolta in senso opposto e per lunghi mesi e con mezzi persuasivi dagli inglesi — è naturale che il nostro viaggio e la nostra presenza sui luoghi fosse subito segnalata alle autorità inglesi d'Egitto, per mezzo dei molti informatori disseminati dovunque, da Damasco in giù. E la flotta inglese si è subito... mobilitata, nei modi che le dirò in seguito, contro di noi povere quattro persone!... Tanto le autorità inglesi sono state tenute minutamente al corrente di tutto il nostro viaggio, che quando siamo arrivati, ritornando, sul piroscafo «Porto d'Adalia», col salvacondotto del Governo italiano, prima che fossimo pregati di scendere già nei corridoi per non vedere le opere del Canale, quei buoni compagnoni dei funzionari inglesi saliti a bordo ci hanno esposto — a dimostrazione della loro onniveggenza — tutti i più minuti particolari, passo per passo, del nostro viaggio!

— Quale era stata l'opera svolta dagli inglesi sulle coste arabiche, a cui V. E. accennava poco fa?

— Oh, molta, e... ricca; ricca sopratutto! Dal momento dello scoppio della guerra e anche prima che la Turchia entrasse in guerra, gli inglesi, prevedendo forse l'avvenimento, e fidando sulla favola (creda a me, è una favola, una pura favola, tranne forse per quel che riguarda lo Yemen, dove è una situazione tutta particolare) della ostilità e incompatibilità arabo-turca, hanno cominciato tutta un'opera attiva per staccare completamente la causa dell'Arabia da quella della Turchia. E come facevano? Ecco: dopo, prima, e specie dopo l'entrata in campo della Turchia, hanno cercato di affamare l'Arabia: e quando hanno finalmente creduto che l'Arabia basisse dalla fame, e che il frutto arabo, già maturo, stesse per cadere dal ramo dell'albero ottomano, allora si son presentati con navi cariche di vettovaglie e di sterline in varii punti della costa, hanno gettato le ancore, e hanno inviato missive ai capi delle tribù, dicendo: « Siamo qui: abbiamo denari, riso e vettovaglie: fate causa comune con noi e vi inonderemo di tutto questo ben di Dio! »

— Hanno le prove di queste pratiche?

— Altro se! Noi stessi abbiamo avuto occasione di vedere alcuni dei depositi di viveri, regalati dalle navi inglesi alle tribù arabe! Una profusione, Le assicuro! E abbiamo anche avuto occasione di leggere qualcuna di quelle missive. Per non citarle altro Le nominerò le tribù dei Billi e dai Rihaibe, presso cui quelle pratiche furono condotte a termine. Poichè, caro signore, avveniva questo: avveniva che, allettati da tanto ben di Dio, i capi arabi aprivano le braccia per accogliere il riso, le vettovaglie, e i sacchi delle sterline, e poi le richiudevano prima di abbracciare... l'influenza inglese! Ora, gli inglesi hanno capito il cattivo giuoco, e hanno tagliato i viveri. La loro influenza e il loro prestigio in Arabia son tramontati...

— Ma per la flotta, per lo meno...

— Ah, la flotta! E' vero...

E S. E. Frobenius, nel documentarci questa diminuzione di prestigio della potenza inglese in Arabia, è arrivato fino a raccontarci il seguente episodio:

— Noi avevamo avuto, del resto — ci ha detto — fino da Damasco i primi indici di questo diminuito prestigio della flotta inglese presso le popolazioni soggette all'Impero ottomano. Senta: a Damasco abbiamo avuto la curiosa fortuna di assistere alla rappresentazione di un dramma di un poeta (pensi!) di un poeta turco, intitolato « La caduta di Anversa ». Orbene, Ella non può immaginare le crasse risate a cui il pubblico si abbandonava durante la rappresentazione, tutte le volte che occorrevano accenni alle imprese della flotta inglese!...

— !!....

— Già! Ma riprendiamo la nostra narrazione del viaggio. Da Damasco abbiamo proseguito verso il Sud in ferrovia. E', come Ella sa, la «ferrovia santa» che porta alla Mecca, e su cui nessun europeo mai ha viaggiato. Noi siamo stati i primi. Ma — naturalmente — vestiti da arabi, e con tutte le cautele, pur essendo investiti della carica di funzionari dello Impero ottomano, che si riverberava anche sui miei compagni, data la mia nomina a plenipotenziario del Sultano. Dovevamo stare sempre bene appartati dai beduini... Lasciammo la ferrovia non in una stazione, ma in aperta campagna: nelle vicinanze di Ain Zalè. Lì cominciammo il nostro viaggio in carovana. Ad Ain Zalè sono maestosi monumenti antichi, tombe alte 40 e 50 metri, tagliate nella viva pietra massiccia. Proseguimmo in carovana fino ai pressi di Akaba, sul mare; lì noleggiammo tre piccoli sambuchi su cui imprendemmo il viaggio sulla costa araba. Sbarcammo, per visitare i paesi e per la missione politica, in varii punti: a El Wegh, a Jambo, a Gidda. Avemmo sempre un vento ostinatamente contrario e fra tutto quel meandro indescrivibile di secche e di scogli incagliammo un'infinità di volte. Gli uomini dei sambuchi scendevano in mare a piedi sugli scogli e spingevano a mano i sambuchi. E via un'altra volta!. A Gidda c'è un cavo telegrafico con Suhakim. E' di lì che informatori segreti devono avere informato le autorità inglesi del nostro arrivo e del proseguimento del viaggio (già del resto segnalato da Damasco) e ciò con le conseguenze che vedrà dopo... Arrivammo a Konfuda. Al largo da Konfuda, in alto mare, trasbordammo tutti su un sambuco grande abbandonando finalmente i tre piccoli sambuchetti che ci avevano trasportato finora, e apparecchiandoci alla traversata del Mar Rosso. Avevamo con noi tutto quanto era necessario per il viaggio carovaniero: circa 100 colli; sedie, letti, tavole, ogni comodità; e fino allora ce ne eravamo serviti anche in sambuco; un po' di « confort » piace sempre. Ma fino a che nel laberinto delle scogliere non c'era da temere l'osservazione delle navi nemiche, avevamo potuto farlo. Da ora, non più: tutto imballato. « Toilette » di guerra!...

« Eravamo da due giorni in viaggio nel Mar Rosso. Tre in tutto ce ne volevano, aveva detto il pilota. Al terzo giorno, ecco un gabbiano. Il pilota dice: « Questo è un gabbiano di costa africana! L'arrivo è prossimo! ». Ecco infatti, poco dopo, terra. L'Africa!... Ma che! Era... la costa arabica! Il vento ci aveva ingannati, ricacciati indietro. Due giorni perduti. Mettiamo fuori allora i nostri strumenti imballati; e guidiamo noi il pilota! Eccoci sulla retta via... Il giorno 13 febbraio ecco una nave da guerra all'orizzonte. « Bapur Hebiri » Vapore grande! dice il pilota. Osserviamo. E' l'incrociatore francese « Désaix »! Osserviamo bene; ci sembra impegnato nella corsa contro due altri sambuchi lontani. Ci crediamo salvi. Il nostro sambuco, grandissimo, poteva raggiungere col buon vento grandi velocità... A proposito, era un sambuco storico: durante la guerra italo-turca era riuscito a sfuggire all'inseguimento di una nave italiana... Ma il vento, questa volta, non era favorevole... Vediamo che il « Désaix » lascia i due sambuchi di prima e viene proprio a noi. Ci avvicina, ci raggiunge... Noi ci eravamo nascosti in un recinto della stiva, a cui si accedeva per un buco adibito a funzioni... che non è del tutto elegante specificare! Il buco dava sotto la cabina. Insospettabile. Anche il nostro bagaglio riuscimmo in varii modi a mascherarlo e a nasconderlo così... Ma ecco il « Désaix ». Arriva. Lega il sambuco. Un ufficiale smonta. Fa la visita. Da un buchetto, da cui avevamo spazzato una fitta tela di ragno che lo copriva, noi vedevamo tutto. Steso supino, io vedevo la grande fiancata grigia della nave addosso al sambuco; quattro ufficiali che si consultavano; la visita proseguiva.... Non fu trovato nulla!... In compenso, il nostro servo arabo, che aveva con sè delle cartoline illustrate, riuscì a venderle all'ufficiale francese, facendoci così anche il suo piccolo affaretto!... A bordo venne anche il console francese di Hodeida, imbarcato sul « Désaix » come interprete. Quando il « Désaix », ben soddisfatto, si fu allontanato, gli facemmo a distanza una bella fotografia....

S. E. ci mostra la fotografia del « Désaix », nitida in fondo, tra i cordami sfuocati dell'avventuroso sambuco...

— Ma aspetti, aspetti! Durante il nostro mese di soggiorno in Eritrea hanno incrociato davanti a Massaua, o sulla costa della colonia ben sei corazzate anglo-francesi-russe. Eccone i nomi: la « Queen of India », la « Queen of Russia », la « Kamschatcka », il « Désaix », e due incrociatori da 20.000 tonnellate! Per acchiapparci! Ma, eccoci qui!

Un incidente d'auto

alla moglie dello scopritore del radio

PARIGI, 8.

La signora Curie, la vedova dello scopritore del Radium, corse ieri pericolo di rimanere vittima di un incidente di automobile. Essa era stata in un ospedale presso Montereaux a compiere dei lavori radiografici e ritornava a Parigi in automobile, quando lo *chauffeur* per evitare una carretta sterzò così bruscamente da fare rovesciare l'automobile. Per fortuna per la stessa località passava il prefetto di Melun che prese nella sua vettura la signora, la quale era semplicemente contusa.

Architetti e ingegneri

Dal Comitato della Scuola Superiore di Architettura riceviamo e pubblichiamo:

Gentilissimo sig. Direttore,

Chiediamo ancora una volta ospitalità nel suo pregiato giornale per replicare ad una lettera degli allievi ingegneri; dichiariamo però che con questa intendiamo chiudere la polemica, poichè non ci sembra nè serio nè dignitoso continuare a discutere con persona che pare non vogliano intendere ragioni.

Lasciando quindi da parte verbosità e animosità che non servono ad altro che ad offuscare la discussione che dovrebbe procedere serena, dichiariamo:

Il programma delle Scuole superiori di Architettura è serio e completo: le materie sono 27 tra le quali l'algebra, la geometria descrittiva, la geometria analitica, il calcolo infinitesimale, la meccanica razionale, la statica grafica, la resistenza dei materiali, la topografia, ecc.

Questo noi affermiamo ancora una volta, pronti a darne prove sicure ed inoppugnabili: siccome però ciò toglierebbe ai nostri contradditori la base più sicura per denigrare la nuova scuola, essi crederanno bene *non prendere in considerazione* le nostre ripetute asserzioni.

Come è possibile quindi proseguire nella polemica? Ieri, per esempio, il signor Foschi scriveva molte inesattezze sui programmi della nuova scuola; un insegnante dell'Istituto di Belle Arti rispondeva per avvertirlo che era stato male informato: — ebbene, sapete che cosa rispondono gli allievi ingegneri? Che non hanno bisogno di leggere programmi, perchè hanno già esaminati quelli (sic) pubblicati nella portineria dell'Istituto! Essi non hanno compreso che quelli non erano *programmi*, ma semplici *avvisi*, e che, quindi, molte materie figuravano sotto determinazioni generiche! Essi poi aggiungono che il professor Giovannoni ha riconosciuto *affatto sufficienti* i programmi della Scuola Rosadiana. Ora noi possiamo asserire che ciò non risponde a verità. Il prof. Giovannoni, come tanti altri insegnanti della nuova Scuola, propugna una riforma per i *primi anni* dell'Istituto, riforma che noi appoggeremo entusiasticamente: in riguardo ai programmi del quadriennio superiore nulla ha da obiettare, e ciò crediamo dichiarerà quanto prima pubblicamente. Perchè dunque si cerca di mantenere l'equivoco?

Il pubblico sereno si formerà un giudizio del sistema di discussione dei nostri contradditori che arrivano a dire che al *referendum* del *Giornale d'Italia* hanno partecipato pittori, scultori e *Professori di disegno*, venendo così a classificare sotto questa terza espressione tanti illustri architetti quali Piacentini, Giovenale, Magni, Bazzani, Collamarini, Cirilli, Ristori, Sommaruga, Busiri, ed altri che unanimemente si sono schierati in difesa dell'arte e della nuova scuola.

Il Comitato della Scuola S. di Architettura.

Mutui ai Comuni

Concessione di mutui alle condizioni normali d'interesse (4 0/0) ai seguenti Comuni:

a) *Per edifici scolastici*:

Camponogara (Venezia) L. 53,500; Crespiatica (Milano) L. 26,400; Lavello (Potenza) L. 172,000; Galatone (Lecce) L. 35,000; Lavello (Potenza) L. 66,000; Domodossola (Novara) L. 21,000; Garda (Verona) L. 70,000; Ravenna L. 43,700; Ronco Scrivia (Genova) L. 70,000; Sovizzo (Vicenza) L. 30,000; Savigliano (Cuneo) L. 84,000; Pontirolo Nuovo (Bergamo) L. 8,400.

b) *Per Acquedotti*:

Casola (Napoli) L. 58,000; Tuscania (Roma) L. 181,400; Giardini (Messina) L. 14,800; Elena (Caserta) L. 726,300; Gaeta (Caserta) L. 473,200; Quadri (Chieti) L. 14,000;

c) *Per opere diverse*:

Tossicia (Teramo) L. 6,000 (consolidamento abitato); Carpineti (Reggio Emilia) L. 28,200 (cimiteri); Cavriana (Mantova) L. 4,000 (fognatura); Linguaglossa (Catania) L. 27,200 (mattatoio); Migliarino (Ferrara) L. 22,000 (locali isolamento); Pisciotta (Salerno) L. 31,000 (cimitero); Camerano (Ancona) L. 8,500 (cimitero); Ciriè (Torino) L. 42,000 (mattatoio); Pontassieve (Firenze) L. 8,500 (opere d'igiene); Reggiolo (Reggio Emilia) L. 93,000 (opere pubbliche); Seriate (Bergamo) L. 55,000 (cimitero); San Godenzo (Firenze) L. 15,000 (opere pubbliche); Vasia (Porto Maurizio) L. 2,900 (lavatoio); Valguarnera Caropepe (Caltanissetta) L. 60,000 (fognatura);

d) *Per diminuzione di debiti*:

Sassoferrato (Ancona) L. 181,400; Ragogna (Udine) L. 56,400; Ariccia (Roma) L. 10,000; Gallicchio (Potenza) L. 5,200; Loro Ciuffenna (Arezzo) L. 19,700; Poggio Fidoni (Perugia) Lire 19,500; Reino (Benevento) L. 10,000; Tredozio (Firenze) L. 50,000.

Movimento di navi

SANTOS, 5. — Il postale « Garibaldi » della « Transatlantica Italiana » proveniente da Buenos Aires e Montevideo proseguì il 5 corr. da questo porto per San Vincenzo e Genova.

BUENOS AIRES, 6. — Il piroscafo « Principessa Mafalda » del « Lloyd Italiano » è partito per Rio, Dakar, Barcellona e Genova.

BOMBAY, 6. — Il piroscafo postale « Roma » della « Marittima Italiana » è partito per l'Italia.

NEW YORK, 6. — Il piroscafo « Palermo » della « Navigazione Generale Italiana » è arrivato in questo porto ...

L'industria siderurgica in Italia

Cenni della sua storia dalle origini ai tempi nostri

GENOVA, 7.

Alla nostra Università Popolare, *la quale è da qualche tempo in un periodo di feconde attività intellettuali, il dottore Alfredo Stromboli ha tenuto l'altra sera una bella conferenza su questo tema. Ho creduto opportuno di chiedere al conferenziere un sunto del suo interessante studio, per la* Tribuna.

Il Ferro è il metallo sovrano che ha determinato il progresso sociale. Si può dire che il progresso della civiltà è stato preceduto ed accompagnato dallo svolgersi dell'industria siderurgica. Se noi oggi non avessimo la grande industria siderurgica, se noi cioè non sapessimo estrarre con mezzi rapidi e grandiosi il ferro dai suoi minerali, la maggior parte delle invenzioni ed applicazioni industriali non sarebbero state possibili e molto del cammino già percorso nel progresso umano sarebbe ancora da percorrere. La macchina per tessere le nostre vesti, l'aratro per lavorare la terra, l'ago per cucire, il ferro chirurgico, la molla dell'orologio, il battello a vapore, il treno, ed anche la casa, tutto ha per metallo fondamentale il ferro. Disgraziatamente il ferro non è solamente principe di pace ma anche principe di guerra. Senza l'attuale sviluppo dell'industria siderurgica non sarebbe stata possibile l'orrenda carneficina che dilania attualmente l'Europa, e sono appunto le nazioni maggiori produttrici di ferro che sono in guerra.

La storia del ferro è antica quanto la civiltà umana. La natura fu matrigna all'uomo in questo campo. Poco ferro allo stato naturale si trova nel mondo e questo, il così detto ferro meteorico, fu utilizzato per primo dagli uomini formando i primi strumenti che permisero di meglio lavorare le pietre, la terra, ecc. Il ferro si trova in natura sotto forma di pietra o minerale, che i chimici chiamano ossido di ferro perchè formato dall'associazione del ferro coll'ossigeno. Oggi che la scienza chimica ci ha spiegato la vera composizione del minerale di ferro è facile il concludere che basterà togliere l'ossigeno e quella parte che accompagna il minerale sotto forma di ganga per avere il ferro fuso puro. Ma fino a che non si ebbero queste nozioni non era così facile il lavoro e si doveva andare avanti empiricamente. Così gli uomini antichi devono prima aver bruciato della legna in prossimità dei minerali di ferro e devono aver notato che questi divenivano pastosi e che battendo questa pasta con un martello primitivo si otteneva una massa più compatta e più pesante, che per replicati riscaldamenti e martellamenti diveniva sempre più pura fino a potersi tirare in barre e quindi utilizzabile per preparare i più svariati utensili e strumenti. Si costruivano così dei forni primitivi, così detti bassi fuochi; poi si imparava a fabbricare il carbone di legno ed allora la piccola industria si trasportava sulla montagna in prossimità della foresta, non solo, ma sulla montagna si aveva la caduta d'acqua dalla quale si apprendeva a ricavare la forza necessaria per smuovere il mantice che soffiava il vento su questo basso fuoco. La ruota idraulica permetteva di smuovere anche il maglio e quindi una parte della forza umana era sostituita dalla forza della cascata d'acqua. E sorgevano così le oscure e fumose officine, lontano dal consorzio umano dove oscuri lavoratori, fondatori di una nuova civiltà e di una nuova era forgiavano il vero metallo nobile da cui l'umanità doveva trarre tanto utile per il proprio progresso. Le spalle dell'uomo od il dorso del mulo erano i mezzi di trasporto di questa industria ancora primitiva. Crescevano lentamente le applicazioni di questo metallo, si perfezionavano le soffianti ed i magli; i forni a poco a poco erano costruiti più alti e si arrivava ad ottenere un prodotto fuso, la ghisa, cioè del ferro greggio contenente molte impurezze che poi nuovamente scaldato e martellato veniva a ridursi a poco a poco in ferro da forgiare. Ma la maggiore produzione portava ad una rapida distruzione delle foreste, il combustibile cominciava a mancare ed il trasporto di un più grande quantitativo di materiale diveniva sempre più disagevole. Si arrivava così ad utilizzare il carbone fossile; ma la più grande invenzione che permise un tutto altro indirizzo alla industria del ferro fu quella della macchina a vapore. La officina poteva essere trasportata in luogo più accessibile ed allontanarsi dalla cascata d'acqua. Si portava quindi lo stabilimento in vicinanza di un canale di un fiume o del mare ove era facile e più economico il trasporto delle materie prime, minerali e carbone. Si iniziava così la grande industria siderurgica. Adoprando il vapor d'acqua come forza, si imparò ad utilizzare la forza calorifica dei gas dell'alto forno, che fino allora andavano perduti nell'aria. E quindi caldaie scaldate con i gas perduti e quindi il vento che si soffiava in forno, scaldato avanti con i gas perduti. E poichè il carbone coke per la sua compattezza e resistenza meglio si prestava ad essere adoperato nell'alto forno, che prendeva sempre più grandi dimensioni, si cominciò la fabbricazione del coke nell'officina siderurgica stessa ed anche qui dopo aver lasciato sfuggire, inutilizzato il gas della distillazione del carbone, si comprese la grande forza che questo poteva dare, e gli utili prodotti che se ne potevano ricavare. Mille Kg. di carbone fossile davano 750 Kg. di Coke, 28 Kg. di catrame, 12 Kg. di solfato d'ammonio e 8 Kg. di benzoli. Era tutta una nuova serie di prodotti che si ricavavano dal carbone, e l'industria chimica delle materie coloranti e l'agricoltura ricevevano un grande impulso dalla fabbricazione in grande del Coke. Gli alti forni divenivano veramente dei forni alti, fino a 30 e più metri, la capacità di produzione saliva dalle dieci tonn. giornaliere alle 350 ed anche 500 tonn. in 24 ore, come in alcuni forni americani moderni.

* * *

Coll'invenzione delle ferrovie, la prima ferrovia veniva costruita in Inghilterra nel 1825, cresceva il bisogno del ferro. Ma il prodotto che si ricavava dall'alto forno, la ghisa, non era adatta per molti usi industriali del ferro. Era una qualità di ferro che conteneva troppe impurezze ed aveva caratteri di fragilità che mal si accordavano con i requisiti richiesti al ferro. Si doveva affinarla in forni a riscaldo riducendola allo stato pastoso e battendola replicatamente col maglio per trasformarsi poi in barre di ferro. E così si creò il processo così detto del puddellaggio (dalla parola inglese *puddeln*, rimuovere) in cui in un forno a riverbero gli operai a forza di braccia rimuovevano continuamente la massa pastosa perchè venendo in contatto dell'aria bruciasse le sue impurezze. Era ancora però un processo lungo e non capace di grande tonnellaggio.

L'Inghilterra che fino al 1890 rimase alla testa dei paesi produttori di ferro ha dato a questa industria le più utili invenzioni e le più pratiche applicazioni. Così nel secolo scorso che si può dire il secolo dell'Inghilterra, in questo paese per il primo si sviluppò la grande industria siderurgica.

Nel 1840 si avevano in tutto il mondo appena 7879 Km. di ferrovie nel 1913 esse superavano il milione di chilometri e tenevano immobilizzato più di 80 milioni di tonnellate di acciaio. Per arrivare a soddisfare le richieste del ferro occorreva un processo più rapido della fabbricazione del ferro. Nel 1860 l'inglese Henry Bessemer patentava un suo apparecchio, il convertitore Bessemer, col quale era possibile, iniettando di forza dell'aria nella ghisa fusa, di ottenere in pochi minuti del ferro puro allo stato liquido o acciaio. Il nuovo processo rapidamente si diffondeva nel continente e nasceva da questo momento la grande fabbricazione dell'acciaio. I convertitori si facevano, sempre più grandi fino a 15 e 20 tonn. ed era così possibile di impiantare i Bessemer presso gli alti forni e di lavorare direttamente la ghisa che usciva liquida dall'alto forno ed in 15 a 20 minuti trasformarla in acciaio. Questo colato in adatte forme dava dei masselli che passati al treno o laminatoio si trasformavano rapidamente in barre da cui si ricavavano i più svariati utensili, rotaie, travi e simili. Ed era un altro inglese, anzi due inglesi Thomas e Gilchrist che nell'anno 1878 applicavano al convertitore Bessemer un rivestimento di dolomite che permetteva di lavorare anche quelle ghise, che ottenute da minerali fosforosi non era possibile di trasformare in acciaio col convertitore originario Bessemer. Si risolveva così un grave problema che specialmente interessava la Germania, che venuta in possesso dopo la guerra del 1870 delle provincie francesi dell'Alsazia e Lorena, aveva in sue mani una quantità enorme di minerale fosforoso che non sapeva come altrimenti utilizzare. Si sviluppò quindi in Germania e nella Lorena rimasta ancora in possesso della Francia il processo Thomas. Da questo processo si ottenevano dalle scorie che, perchè ricche di fosforo, erano un materiale prezioso per l'agricoltura, così con un'invenzione inglese e con terre prese ai francesi si sviluppava la grande industria siderurgica tedesca e l'agricoltura di questo paese.

Ma intanto col crescere dell'uso del ferro crescevano tutti gli anni gli enormi depositi di rottami di vecchio ferro che non si sapeva come usare, finchè nel 1865 i fratelli Martin in Francia applicando il principio del ricupero del calore ed il riscaldamento del forno a riverbero col gas prodotto in appositi gassogeni, riuscirono a fondere il rottame di ferro e trasformarlo in acciaio. Nel medesimo forno si poteva fondere e ghisa e rottame di ferro ed in seguito si poteva affinare anche la ghisa liquida. Si aveva così un processo più lento ma più sicuro perchè sorvegliabile ad ogni momento ed era quindi possibile l'ottenimento di tutte quelle qualità di acciai che oggi si richiedono, e specialmente quell'acciaio che serve per la guerra, per i cannoni e per le corazze.

Nel 1865 si producevano in tutto il mondo tonn. 420.500 di acciaio; nel 1913 si arrivava all'enorme cifra di 75 milioni di tonn. e di queste ben 19 milioni erano prodotte in Germania.

* * *

Esaminando le cifre di produzione della ghisa nei varii paesi principali produttori di ferro, dal 1860 al 1913 si può vedere quali enormi progressi abbia fatto quest'industria in questi ultimi 50 anni e come si siano affermati specialmente due grandi paesi: la Germania e gli Stati Uniti.

Produzione della ghisa in migliaia di tonn.

	1860	1880	1900	1910	1913
Gran Brett.	3.500	7.800	9.000	10.000	10.600
Francia	1.000	1.700	2.600	4.000	5.300
Germania	700	2.800	8.500	14.800	19.300
Stati Uniti	800	4.000	14.000	27.700	31.000
Belgio	300	700	1.000	1.800	2.400
Russia	250	400	2.900	3.000	4.000
Austria Ung.	200	478	1.300	2.100	2.300
Italia	5	17	24	215	419
Totale	8.506	18.000	41.500	60.000	80.000

Come si vede l'Inghilterra è superata nel 1890 dagli Stati Uniti e dopo il 1900 dalla Germania, che la lascia rapidamente indietro fino quasi a raggiungere il doppio di produzione. E poichè questa industria è la industria fondamentale di tutte le altre industrie si comprende facilmente come nella fabbricazione delle macchine ed in tanti altri rami la Germania superi l'Inghilterra che però in alcuni campi cerca di opporre la più grande resistenza all'invasione tedesca finchè si doveva arrivare alla guerra odierna che ha certo una grande causa fondamentale, la causa economica.

E l'Italia mancante in totalità di uno degli elementi necessari per l'industria siderurgica, il carbone; provvista sebbene in non grandi quantità dell'altro elemento, il minerale, si trova in condizioni assai sfavorevoli per sviluppare questa industria che pure è così necessaria per svolgere tutti gli altri rami dell'attività nazionale.

Per molto tempo si è creduto che fosse impossibile di sviluppare l'industria siderurgica in Italia sulle basi della grande industria. Ma un potente risveglio si è avuto in questi ultimi quindici anni e benchè la produzione della ghisa con i moderni e grandiosi impianti di Piombino, Portoferraio e Bagnoli sia giunta a sole 419.000 tonnellate, si è riusciti, con fiducioso ardimento e con tenacia di propositi, a portare la produzione dell'acciaio a circa 1 milione di tonn. Ciò che ci permette di stare al nono posto tra le nazioni produttrici d'acciaio.

Per il carbone si supplisce coll'importazione e nel 1913 l'Italia ha importato circa 11 milioni di tonn. per un valore di 300 milioni di lire; grave salasso annuale alla nostra non ancor florida economia nazionale.

* * *

L'industria siderurgica ha in Italia le più belle tradizioni. Gli Etruschi conobbero e coltivarono le importanti miniere di ferro dell'Isola d'Elba. Ed a Populonia in faccia a quest'isola nel continente sorgevano impianti per la lavorazione del minerale di ferro. Si ritrovano ancora immensi depositi di scorie residui di questa lavorazione, contenenti ancora una discreta percentuale di ferro e che si utilizzano oggi negli alti forni di Piombino. Diodoro Siculo parla della fusione dei minerali di ferro fatta dagli Etruschi all'Elba, donde cavavano una spugna pesante che veniva poi trasportata a Pozzuoli od altrove e veniva poi rivenduta ai fabbri di quei tempi. Naturalmente si trattava di una fusione incompleta usando la legna e poi forse il carbone di legna. Si trattava di bassi fuochi e non si è riuscito a trovare resti dei forni. I romani continuarono l'industria ma nelle loro conquiste in Europa specialmente coltivarono le miniere di ferro dei paesi conquistati. E dappertutto ove andarono insegnarono a coltivare le miniere ed estrarne il ferro. Per tutta l'Europa si trovano ancora traccie dell'industria siderurgica diffusa dai Romani. Caduta la civiltà romana e per quasi tutto il medio evo sino al sorgere dei Comuni cessò ogni attività metallurgica. Vannuccio Biringuccio nella sua Pirotecnica nel 1500 descrive così il sistema di fusione usato in Toscana: «Nei fornelli si mescolava il carbone col minerale di ferro in pezzi, e dopo otto o dieci ore si riesciva ad estrarre una massa acciaiosa di 2 o 300 Kg. estraendo il 45 % del ferro contenuto nel minerale.» Oltre che in Toscana l'industria si sviluppava nell'Appenino Calabro e Ligure. I bassi fuochi, a poco a poco, divenivano più alti fino a che al principio del Sec. XIX col perfezionarsi delle motrici idrauliche si ebbero i primi alti forni a carbone di legna. Si inizia così la piccola industria siderurgica nelle prealpi di Brescia e Bergamo. Piccola e gloriosa industria del ferro lombarda che ha resistito fino a questi ultimi tempi per la qualità ottima dei suoi prodotti che gli ha permesso di sostenere la concorrenza dell'estero giungendo fino a qualche esportazione. E risalendo alcune vallate come, per esempio, quella di Lumezzane, nella provincia di Brescia, su su per il torrente si trovano ancora numerose di queste piccole officine che utilizzano ancora la forza idraulica per fucina e il ferro utilizzando i rottami di ferro che impacchettati vengono scaldati in forni a riverbero e battuti al maglio e forgiati, producendo il così detto ferro di pacchettaggio.

Nel 1863 l'Italia produceva 80 mila tonn. di ferro, poche tonn. di acciaio e 20 mila tonn. di ghisa al carbone di legna, raggiungendo un valore complessivo di 25 milioni di lire. A 30 anni di distanza la produzione è arrivata a 419 mila tonn. di ghisa, 142 mila tonn. di ferro e 933 mila tonn. di acciaio per un valore di più di 320 milioni di lire. Le officine siderurgiche occupano oggi circa 35 mila operai, utilizzano 173 mila cavalli di forza.

La vera grande industria siderurgica a ciclo chiuso in Italia è di questi ultimi tredici anni.

* * *

Già nel 1872 la ditta Lucovich aveva costruito a Terni due alti forni a carbone di legna da 15 tonn., ma la lontananza dal mare e quindi il troppo costoso trasporto del carbone e del minerale non rese possibile un esercizio economico di questo impianto. Nel 1879 lo stabilimento veniva rilevato e si fondava la ditta Società Alti Forni e Fonderie di Terni Cassian Bon e C.i. Intanto il Governo italiano si preoccupava della necessità di fabbricare in Italia il materiale per il nostro armamento ed incaricava una Commissione, presieduta dall'on. Brin, per studiare la potenzialità degli stabilimenti siderurgici nazionali. La Commissione venne alla conclusione che occorreva fondare uno stabilimento nazionale per preparare il nostro armamento e renderci indipendenti almeno per questo all'estero. L'on. Breda, che già aveva consigliato la fondazione della fabbrica d'armi a Terni, si fece iniziatore di questo grandioso stabilimento. Nel marzo 1884 si trasformò la Società in Società Alti Forni, Fonderie ed Acciaierie di Terni. Scopo dello stabilimento di questa fabbrica in questa regione era lo sfruttamento della grandiosa cascata delle Marmore da cui si potè trarre la forza motrice. E sorse così questo stabilimento che può stare a confronto con i migliori dell'estero. Nell'ottobre del 1886 si colava il primo lingotto per corazze. Così nel 1889 si raggiungeva in Italia la produzione di 160 mila tonn. di acciaio, cifra non più raggiunta sino al 1903.

Nel frattempo si trasformavano le antiche ferriere ligure e lombarde e si cominciava la produzione dell'acciaio dai rottami di ferro. Poste in località vicino al mare, potevano utilizzare i rottami di ferro prodotto o dal disfacimento delle navi o coke navi stesse portato dai più disparati paesi della terra. Si aveva così l'Acciaieria di Sestri Ponente, quella di Savona, quella di Voltri, di Bolzaneto, di Rogoredo, Milano, Sesto San Giovanni, Avigliana, Torino, ecc.

Fino allora si era continuato a lasciare esportare in Inghilterra il minerale di ferro dell'Isola d'Elba. Erano più di 200 mila tonnellate all'anno di minerale di ferro di ottima qualità che lasciavano l'isola d'Elba e che ci ritornava a caro prezzo dall'Inghilterra come ferro od acciaio. I progressi dell'utilizzazione del gas degli alti forni, e di quello dei forni a coke dovevano, prima o poi, convincere i nostri capitalisti che era possibile anche in Italia una grande industria siderurgica a ciclo chiuso, cioè colla completa trasformazione del minerale in ghisa, di questa in acciaio e di questo in barre. Si cominciò coll'istallazione a Piombino nel 1899 di un piccolo alto forno a carbone di legna con annessa una fonderia tubi. Di poi nel 1902 si fondava a Portoferraio uno stabilimento di alti forni con due alti forni a coke della capacità di 200 tonn. nelle 24 ore per ciascuno. Si trasformava poi l'impianto di Piombino costruendo un forno a coke della capacità di 80 tonn. e più tardi altri due della capacità di 200 tonnellate. Si aggiungeva a quest'impianto una grande acciaieria Martin per lavorare la ghisa liquida, proveniente dall'alto forno, capace di produrre 400 tonn. di acciaio al giorno; si aggiungeva un completo impianto di laminazione per cui si potevano fabbricare direttamente e travi e rotaie ed altri profilati. Di poi, approfittando della legge per Napoli, si fondava a Bagnoli un grande stabilimento con due alti forni a coke da 200 tonn. ed una grande acciaieria Martin con laminatoi. Questo stabilimento dovrà divenire il più grande di tutti perchè deve triplicare il suo impianto. Si avevano così tre grandi stabilimenti siderurgici tali da stare in confronto con quelli simili dell'estero.

Certo la mancanza di personale tecnico esperimentato, troppo ardite speculazioni furono causa di non piccoli errori. Si spesero grandi somme per trasformare completamente la Siderurgica di Savona mentre si poteva creare «ex novo» un altro stabilimento in luogo più ampio, come per esempio nella baia di Vado ed aggiungendovi un'impianto di alti forni. Si costruirono gli Alti forni a Portoferraio lontano dalle miniere per cui il trasporto del minerale costa quanto a portarlo nel continente, col vantaggio che nel continente si avrebbe potuto avere un ciclo chiuso utilizzando tutta la enorme forza del gas dei fornetti a coke e del gas degli altri forni. Per una tonnellata di ghisa prodotta nel moderno alto forno si ha 4500 mc. di gas, 2000 mc. servono per il riscaldamento 2500 mc. possono essere trasformati in forza elettrica dando 30 HP.; 7 HP bastano per le macchine e restano quindi a disposizione 23 HP. Lo stabilimento degli alti forni di Portoferraio avrebbe potuto essere costruito a Livorno e quello di Piombino alla Spezia. Si sarebbe stati più vicini al centro vero di consumo del ferro cioè il nord d'Italia, ove più si è sviluppata l'industria meccanica e tutte quelle altre industrie che maggiormente richiedono il ferro. Lo stesso può dirsi degli alti forni di Bagnoli che costruiti nel sud d'Italia dove ancora tanta piccola è l'industria meccanica non può smaltire tutto il suo prodotto al sud e deve risalire con enormi spese ferroviarie al nord. Sicchè ci troviamo in questa curiosa situazione che nonostante i nostri moderni impianti siderurgici male si sostiene la concorrenza straniera data l'ubicazione degli stabilimenti stessi.

Gravi difficoltà incombono ancora sulla nostra industria siderurgica. Necessità di ammortizzare rapidamente i grandiosi impianti e di completarli per sfruttarli a pieno. Si importano ancora dall'estero 250 mila tonnellate di ghisa e quel che più è grave quasi 200 mila tonnellate di acciaio lavorato in travi, rotaie e macchine. Inoltre l'industria dell'acciaio specialmente la ligure, lombardo-piemontese necessita molto rottame di ferro e sono 400 mila tonnellate all'anno che si importano dall'estero. In questi momenti si rende assai difficile questa importazione e si presentano serie difficoltà per la continuazione dell'esercizio dei 61 forni Martin delle varie parti d'Italia. D'altra parte la nostra industria siderurgica è rimasta sotto la schiavitù tedesca. La Germania conosce a perfezione e nei minimi dettagli tutti gli stabilimenti italiani. Macchine, forni ed interi impianti sono stati costruiti da tedeschi a Terni, all'Elba, a Piombino, a Savona, a Bagnoli, a Cornigliano, a Milano; dappertutto ingegneri, capi operai ed operai tedeschi sono stati e vi si sono trattenuti a lungo. Tutti i piani delle nostre officine sono conosciuti come raramente possono conoscerli i nostri ingegneri. I siderurgisti tedeschi sanno per filo e per segno i difetti dei nostri impianti, essi possono vendere i loro prodotti per farci concorrenza. Così mentre le travi si vendono in Germania a lire 145 la tonn. su vagone dell'officina, esse si vendono a lire 95 per l'esportazione in Italia. Perchè questo grande abbuono per l'Italia? Certo non è per favorirci. Si sa benissimo che pur pagando le spese di trasporto, e queste sono assai ridotte in Germania, e le spese di dogana si riesce sempre a portare le travi a Milano ad un prezzo che le nostre officine non possono fare nemmeno su vagone stabilimento. Quindi il *Dumping* in tutta regola contro la nostra industria che dette guadagno all'industria tedesca per fondarsi e che ora da questa si tenta di schiacciare.

L'industria siderurgica italiana si è sviluppata a grande fatica in mezzo alle più grandi difficoltà ed oggi si tenta di soffocarla per farci poi scontare cogli alti prezzi i ribassi dell'oggi. E qui la lotta ferve tra liberisti e protezionisti. I primi dicono che la industria siderurgica italiana non è un'industria naturale in quanto ci mancano le materie prime e dichiarano che si dovrebbe aprire completamente le barriere doganali per lasciare che il ferro per le nostre industrie meccaniche entrasse liberamente. Gli altri invece vogliono proteggere ad ogni costo l'industria siderurgica italiana così faticosamente arrivata a svilupparsi. Senza essere nè completamente liberista nè completamente protezionista, mi sembra che nel caso speciale della industria siderurgica, che così importante è per lo sviluppo di tutte le altre industrie nazionali, occorre porgere ad essa un'adeguata difesa per impedire che venga schiacciata. Troppe energie vi si sono ormai dedicate. Più di 35 mila operai traggono il sostentamento da questa industria, impianti enormi sono stati fatti e ancora non sono ammortizzati, molti perfezionamenti si possono ancora portare sopratutto per un personale tecnico sempre più adatto alla bisogna e per una migliore utilizzazione di tutte le energie e di tutti i sottoprodotti che abbassino sempre più il costo della ghisa e dell'acciaio. La guerra odierna ci è, d'altra parte, di ammaestramento quanto poco ci sia da contare anche sugli alleati e quindi sulla industria straniera. Se noi fossimo senza industria siderurgica dove troveremmo da rifornirci per il nostro esercito e per la nostra marina? E poi è proprio da ingenui il credere che una volta chiuse tutte le nostre officine siderurgiche i tedeschi e gli inglesi vorrebbero ad offrirci il loro ferro a prezzo più basso di quello che non lo vendano nel proprio paese. Noi ci troveremmo completamente schiavi degli stranieri che avrebbero tutto l'interesse che anche le nostre industrie meccaniche non si sviluppassero troppo.

Sicchè noi abbiamo tutto l'interesse di riparare come meglio sarà possibile agli errori commessi, dedicarci ad un maggior perfezionamento degli impianti attuali utilizzando tutta l'energia che può ricavarsi dal carbone, che così caro costa nel nostro paese, e rivolgersi con rinnovata energia a quelle vallate delle nostre prealpi, là dove visse un tempo e prosperò la piccola industria siderurgica. Nuovi ed importanti giacimenti di minerali di ferro sono stati trovati, come a Cogne in Val d'Aosta, l'energia elettrica deve certamente sostituire il carbone e la industria elettro-siderurgica può avere un grande avvenire nel nostro paese.

Dott. ALFREDO STROMBOLI.

GLI SPORTS

Appunti e spunti

La riapertura del velodromo del Sempione - Verrà Moretti? - Emilio Lunghi boxeure - Le delusioni di Resegotti.

Domenica, 11 prossimo, la bella pista del Sempione a Milano aprirà i battenti alle folle del ciclo. Quotidianamente ferve al Campo Sportivo il lavoro di preparazione da parte di tutti i corridori. I dilettanti conosciuti e non, sono numerosi e assicui. A fianco di Garimoldi, Winler, Savino, abbiamo notato il veloce e simpatico Rubini, L'ottimo dilettante proveniente da Monza ogni giorno, in compagnia di Nazari, per poter compiere un affrettato allenamento. Entrambi gli *stoats* non hanno raggiunta la forma migliore. Sono però animati da serie intenzioni. Tra i *routiers* i più assidui sono Galetti, Ferario, il ben allenato e bravo Sivocci, Bordoni, Turri, Oriani, Bordin.

Alla riunione di domenica è quasi accertata la partecipazione di Azzini e Galetti.

Ma la notizia che più desterà interessamento nel mondo sportivo è quella di un *match* tra Corlaita e Girardengo. Il bolognese vincitore della Milano-Sanremo saputo della riunione di Milano ha scritto alla Direzione del Velodromo Sempione iscrivendosi alle gare e pregando insistentemente la direzione stessa di organizzare possibilmente una prova ad inseguimento contro uno o più avversari ed anche unicamente contro Costante Girardengo.

Presumendo che l'invito non debba dispiacere affatto al campione d'Italia la Direzione del Velodromo ha deciso appunto d'aggiungere al programma un *match* Corlaita-Girardengo: Vinti e vincitori della Sanremo si ritroveranno così alle prese sul cemento del Sempione prima di riprendere il lavoro su strada in vista della Milano-Torino. Belfanti e Bai Badino sono pure riapparsi alla pista del Sempione. Anche la prova motociclista si prevede interessantissima.

* * *

Moretti, il nostro ottimo *sprinter* che visto che a Milano non c'era modo di far soldi, aveva preso il treno e s'era recato a Parigi, nella speranza di arrotondare colà il peculio fatto in America. Ma pare che nella *ville lumière* si pensi a tutt'altro che alle corse ciclistiche e che i francesi non abbiano alcuna intenzione di imitare i tedeschi e gli inglesi, che — nonostante la guerra — si occupano ancora di sport. Sta in fatto — scrive il settimanale *Sport* — che non appena il Moretti ha saputo che il Velodromo del Sempione riapriva i battenti, ha offerto l'opera sua e quella di Ellegaar, il vecchio *sprinter* di classe. Ma, evidentemente, il buon Moretti, abituato alle cifre americane, ha dimenticato che in Italia i biglietti di grosso taglio non abbondano.

Ma chieste — figuratevi! — nientemeno che 650 lire per un giorno, oltre alle spese di viaggio!

Carlo Vecchi, che pure è abituato alle grosse cifre, è rimasto con un palmo di naso, ed ha naturalmente risposto picche alla grossa richiesta di denari. Le manifestazioni ciclistiche preparate dal direttore del Campo Sportivo Milanese non riusciranno meno interessanti, ed Emilio Colombo, che si occuperà — nella stagione attuale — anche delle corse in pista, sarà meno imbarazzato a parlare dei partecipanti, a rievocare la *performancens*, a imbastire pronostici. Il pubblico milanese, poi, non avrà paura di assistere alle solite torte, che tanto hanno nociuto alle gare ciclistiche. Ad ogni modo non è da escludere che Moretti, visto che in Italia non c'è modo di mangiare pane di semola e che a Parigi si corre il rischio di morire di fame, si accontenti del pane unico.

* * *

Indovinate un po' chi si è dedicato allo sport del pugno? Quel campione delle gare che risponde alnomedi Emilio Lunghi Il *Wonderland* ligure che, come ognun sa, è diretto da Garassini, il più accanito rivale di Beretta, ha organizzato i campionati liguri per dilettanti e stasera si svolgeranno le partite. Emilio Lunghi, un peso massimo, vi parteciperà e, se dobbiamo prestar fede ai nostri informatori — assicura *Sport* — con qualche speranza di riportare almeno un successo di stima. Perchè mai il bianco-chiomato campione ha abbandonato le emozioni del podismo per quelle della *boxe*? Sembra che Lunghi sia stanco di stare in ozio e che, non potendo, per la mancanza assoluta di corse podistiche, tener in moto gli arti inferiori, alleni quelli superiori confidando che Giongo non cerche di strappargli il primato anche in quel genere di atletismo.

Evidentemente l'agile Emilio ignora che la «rosea» presenterà quanto prima, sotto gli auspici della F. I. S. A. ad una grande manifestazione podistica al Velodromo del Sempione. La pista c'è: non manca che un bel gesto, e il bel gesto non sarà difficile perchè vecchi e giovani non chiedono di meglio che di far soldi. Lunghi farà quindi bene a riprendere l'allenamento sui quattrocento, sugli ottocento, sul miglio e nello *steeple*, per non trovarsi alla resa dei conti, *boxeur* poco passabile e mezzofondista del passato. A meno — s'intende — che Garassini non stia preparando per lui una *tournée* del genere di quella organizzata del povero Boine, con la partecipazione di *camali* negri e di Fredy Corbett nati e domiciliati in Italia. In tal caso, il titolo di campione ligure potrebbe giovare a qualcosa. Ma Emilio Lunghi, che si sappia, non ha ancora bisogno di ricorrere a codesto per conquistare, con la ricchezza, la celebrità.

* * *

Nino Resegotti, grande *trainer* della vittoriosa squadra nazionale italiana in conspetto del mondo ciclistico, l'entusiasta del *football* che ha fatto conoscere a tutti le squadre dell'oriente, che ha diffuso il simpatico giuoco nelle città di provincia, che ha rivelato Trivellini, ha seminato invano. La gratitudine, a quanto sembra, non alligna nelle fertili terre orientali. E il generoso distributore di cioccolato ne è profondamente amareggiato, ed a ragione. Si era fatto in quattro per concludere un *match* fra le squadre genovesi ed uno squadrone misto che raccogliesse i migliori elementi degli undici veneti e, al momento tipico, s'è trovato di fronte ad ostacoli insormontabili. Soltanto l'Udine, alle sue richieste, ha risposto con un sì appassionato. Le altre società hanno mendicato mille pretesti per sottrarsi alla fatica pasquale.

Diciamo «società» e non giuocatori, si capisce. Una — la maggiore — chiedeva un *retour-match* sul proprio campo, a scopo di cassetta (e si parla ancora di entusiasmo sportivo!): l'altra chiedeva indennizzi enormi per concedere due o tre giuocatori: la terza si trincerava dietro il servizio militare: insomma, una corsa a rimpiattarsi ch'era una bellezza. Nino Resegotti, colpevole di aver contato, a questi chiari di luna, sulla riconoscenza dei beneficati, s'è trovato un pugno di mosche in mano. Ha fatto i conti, l'altra sera, e s'è trovato ad aver perduto tempo, fiato e denaro! Anche denaro, sicuro! E non soltanto in ispese postali e telegrafiche. Per fortuna del *football* italiano, ci sono ancora di codesti *sportsmen* generosi che dedicano le loro energie e i loro quattrini agl'ingrati! Se non fosse così, si starebbe freschi davvero!... Ma si consoli il buon Resegotti! Quando lo avranno sfruttato abbastanza, gli daranno il calcio dell'asino e il suo nome passerà alla storia sportiva come quello del più gran martire del *football* italiano.

CICLISMO

La riapertura del Velodromo Pavese

PAVIA, 8.

Lo Studium Pavese ha riaperto i battenti per la prima riunione dell'annata. La bella giornata primaverile ha favorito il concorso del pubblico. Il dettaglio della giornata è il seguente:

Velocità dilettanti (in tre prove, m. 1000): 1.a *prova*: 1. Winkler; 2. Garimoldi; 3. Premoli; 4. Fraschini; 5. Aguzzi — 2.a *prova*: 1. Garimoldi; 2. Winkler; 3. Fraschini; 4. Aguzzi. Ritirato Premoli — 3.a *prova*: 1. Winkler; 2. Garimoldi; 3. Fraschini; 4. Aguzzi. Tempo: 1' 20" 1/5. — *Classifica*: 1. Winkler con punti 4; 2. Garimoldi, p. 5; 3 Fraschini p. 10; 4. Aguzzi p. 13.

Handicap professionisti (m. 772) — 1.a *batteria*: 1. Bolzoni in 1' 10" 1/5; 2. Erba; 3. Ferrario — 2.a *batteria*: 1. Sivocci; 2. Nazari; 3. Bordoni. — *Finale*: 1. Bolzoni in 1'; 2. Ferrairo; 3. Erba; 4. Sivocci; 5. Bordoni; 6. Nazari.

Bolzoni (O), vince come vuole. Ottima gara di Sivocci.

Americana professionisti per il Gran Premio di Pasqua. La gara è molto animata, specie per gli scatti di Canepari, Ferrario, Turri e Galetti. Rossignoli, un po' lento, all'inizio della corsa, andò acquistando brio durante la gara stessa sino ad opporsi, dopo metà percorso, brillantemente ai tentativi di fuga degli avversari. Allo *sprint* Bolzoni, per quanto alla campana si trovi chiuso da quattro avversari, vince facilmente passando tutti in curva, pur girando al largo. Il traguardo posto a metà gara fu pure vinto dal giovane pavese. L'ordine d'arrive fu il seguente: 1. Bolzoni-Rosignoli, che percorsero i 65 km. in 1.16' 0" 4/5; 2. Sivocci-Bordoni a dieci macchine; 3. Ferrario-Canepari; 4. Nazari-Oriani; 5. Turri-Erba; 6. Bordin-Galetti.

Match motociclistico: Bai Badino-Belfanti, km. 10. Belfanti prende subito la prima posizione, e senza impegnarsi a fondo vince la gara per due giri e trenta metri, impiegando 8' 3" 1/5 a percorrere i dieci chilometri.

Il Criterium d'apertura

A causa della grave disgrazia che ha colpito Dario Beni, la corsa ciclistica «Coppa Beni», viene definitivamente rimandata al 2 maggio p. v. Lo «Sporting Club», che tanta cura ha preso per la riuscita della corsa, per poter far preparare i corridori dilettanti al grande cimento, bandisce per domenica 18 corrente una prova ciclistica intitolata «Gran Criterium d'apertura», di chilometri 100 libera a tutti i dilettanti di prima e seconda categoria che abbiano regolare licenza dell'U. V. I., sul percorso Roma, Bagni, Palombara, Moricone, Passo Corese, Roma. Arrivo allo Stadio ed attendere l'arrivo del gran campione podista Colella.

I premi sono i seguenti: 1. med. oro, 2. idem, 3. vermeil grande, 4. idem media, 5. argento grande, 6. idem; a tutti gli arrivati in tempo massimo *necessario* per fumatori. Le iscrizioni sono di già aperte e si ricevono in via Merulana 271 con la tassa di lire 2.60 per qualsiasi categoria.

FOOT-BALL

Le semi finali dell'Italia Centrale per domenica?

Alla riunione del Comitato regionale laziale non intervenne ieri sera che il segretario che, secondo voci ufficiose, si dovrebbero domenica svolgere le semifinali pel campionato dell'Italia Centrale. Il «Roman» giuocherebbe qui in Roma col «Lucca», mentre la «Lazio» si recherebbe a Pisa per giuocare col locale «Sporting Club». Si attende però ancora la conferma ufficiale da parte della Federazione.

ESCURSIONISMO

La gita degli Escursionisti "Roma,,

La Società escursionisti «Roma» per gite turistiche settimanali libere a tutti, indice per domenica prossima, 11, una gita a Monte Piccione (m. 1124), Convento della Mentorella, Castel Madama. Partenza dalla stazione di Termini alle ore 7.30; ritorno ore 20.15; prezzo del biglietto (andata e ritorno per Tivoli L. 2.25; percorso a piedi, sette ore di marcia. Ogni gitante provvede personalmente all'acquisto del biglietto ferroviario. Portare la colazione.

Domenica 18, visita alle rovine di Avezzano e lago di Fucino.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Verso l'automobile per tutti

La tendenza spiccatissima alla moderna tecnica automobilistica è quella di costruire la vetturetta leggera che veramente sostituisca il cavallo e la carrozza e che presso i medici, gli ingegneri, i viaggiatori di commercio, le persone d'affari in genere, costretti a compiere lunghi giri e molte fermate durante la loro giornata, divenga il veicolo preferito e abituale che li aiuti nel disbrigo degli affari.

Questo scopo è perfettamente raggiunto con la «*Fenomobile*», che percorre bonissimo anche la peggiore strada carrozzabile, che vince tutte le salite, trasportando due, quattro ed anche cinque persone, secondo il modello, nè più nè meno di una vettura a quattro ruote.

Con questo tipo di vetturetta è risolto anche il problema dei trasporti a domicilio per quelle Ditte che sono costrette di servirsi del lento e costoso cavallo anche per leggeri trasporti.

Il rappresentante generale per l'Italia di questa vetturetta è sempre la *Ditta Franz Riessner di Treviso (Merlengo)*, la quale riceve continuamente vetture e pezzi dalla sua Rappresentata di Germania ed alla quale possono rivolgersi i professionisti, i commercianti, i viaggiatori e tutti coloro che sentono la necessità di un mezzo simile di trasporto e richiedere listini, schiarimenti, ecc., nonchè qualsiasi prova che viene concessa senza impegno d'acquisto.

Un'altra frana in Basilicata

POTENZA, 8, ore 12.

Una frana colossale, lunga quattro chilometri, discesa dal monte Foy, si è abbattuta nei pressi di Picerno. Un ponte ferroviario è rimasto lesionato ed una strada di quel comune danneggiata.

Mi reco sul luogo donde vi manderò dei particolari.

Un rilevante furto a Catania

CATANIA, 8.

Un rilevante furto è stato commesso in danno del ricco prestinaio Antonino Raciti, in danno del quale i soliti ignoti riuscivano ad involare circa 10,000 lire in gioielli e denaro.

L'autorità indaga.

Lo sciopero di Andria è finito

ANDRIA, 7, ore 20.27.

Oggi nel pomeriggio, le Leghe dei contadini hanno dichiarato finito lo sciopero.

L'accordo non è stato però raggiunto; i proprietari mantengono i patti stabiliti nel 1913, mentre i contadini vorrebbero modificare l'orario, computando nelle ore di lavoro il tempo impiegato nella andata e nel ritorno dalla campagna.

Auguriamoci che nello interesse del pubblico bene, i contadini abbiano a rispettare per l'avvenire i deliberati presi nel 1913, tanto più che la maggioranza già li ha accettati.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il gen. Pau in Italia

La partenza da Napoli

NAPOLI, 8.

Stamane è partito per Roma il gen. Pau. Quando il generale è giunto alla stazione era stato già dato il segnale di partenza, perchè Egli ha dovuto affrettarsi per giungere in tempo a salire in uno scompartimento ordinario di prima classe. Il capo-stazione di servizio, comunque ignorasse che il generale doveva partire con quel treno, ha intuito che nel gruppo dei ritardatari vi era un'alta personalità e forse avrà anche riconosciuto il generale, che vestiva in borghese: motivo per cui ha fatto dare il segnale di attesa. Quando il generale è salito in treno e mentre io salutavo l'ufficiale d'ordinanza capitano Melor, un fotografo ha chiesto al generale se permetteva di farsi ritrarre: al che il generale Pau ha risposto con un sorriso bonario, avvicinandosi allo sportello. Ridato l'ordine di partenza, il generale mi ha teso la mano che io ho stretto con commozione profonda: gli ho detto: — Buon viaggio e buona fortuna per Voi e per la vostra grande Patria.

— Grazie, è mia fede! mi ha risposto il generale.

Un gruppo di curiosi ha gridato tra gli applausi: Viva la Francia. Il Generale allora si è affacciato allo sportello ed ha ringraziato con un saluto commosso.

Debbo aggiungere che stamane, prima della sua partenza da Napoli mi ero recato all'*Hotel de Londres* ad ossequiare il generale Pau. L'ufficiale di ordinanza capitano Melor, mi aveva detto precedentemente che il Generale mentre era lieto di vedermi, qualora avessi voluto chiedergli una intervista sarebbe stato dolente di dovermela negare. « La missione del Generale è troppo grave — mi disse il capitano Melor — perchè egli possa sciogliere l'assoluto riserbo che si è imposto.

Il generale Pau mi ricevette con molta cordialità. Io gli offrii subito la *Tribuna* dove era riprodotta la conversazione da lui avuta con Fausto Maria Martini. Egli ebbe parole di molta cortesia per me. Di intervista non era a parlare, ma Egli mi fece comprendere che era animato da molto ottimismo e pieno di fiducia per il domani. E poichè speravo di potergli strappare qualche frase che rivelasse il suo pensiero relativo al grande conflitto europeo, il Generale con un sorriso bonario mi ha detto: — Ho visto Pompei e ne sono rimasto incantato!

L'arrivo a Roma

Col treno proveniente da Napoli alle due e trenta è giunto a Roma il generale Pau.

Poco prima delle 14 la stazione incominciava ad acquistare un aspetto insolito e interessante; man mano che l'ora dell'arrivo del treno si approssima, la folla ingigantisce, si agglomera attorno alla pensilina reale; le cento persone ben presto diventano trecento, aumentano ancora fino a raggiungere quasi il migliaio.

L'arrivo di Peppino Garibaldi produce viva emozione: evidentemente si prepara una dimostrazione; già gli *abbassi* e gli *evviva* si alternano: l'arrivo poi di altri volontari dell'esercito garibaldino e fra questi: Gigli, Marabini, del tenente Carota, del capitano Fronzin, rende la folla già delirante.

Un fischio acuto e prolungato fa riversare fra i binari la folla. In questo momento giunge l'ambasciatore di Francia Barrère. *Evviva la Francia!* si grida; il generale si affaccia dal finestrino di uno scompartimento di prima classe, osserva la folla che grida e ripete il suo nome fra gli evviva; gli occhi gli si inumidiscono, e salutato S. E. Barrère, scende dallo scompartimento.

Dinanzi alla saletta reale è tale la ressa, che si tenta di fare uscire il generale da un'altra porta. Dall'orologio si grida, i fotografi che sono numerosissimi si precipitano seguiti da altri giornalisti da quel lato, la folla li insegue, l'uscita dal lato dell'orologio è assediata; tutti si pigiano e vogliono vedere: si resta delusi, il generale è fatto uscire dalla pensilina reale.

Carrozze, biciclette e una larga rappresentanza femminile e maschile della colonia francese che avevano seguito i giornalisti nell'assedio delle uscite, accorrono velocemente verso l'uscita reale; il generale è già salito sull'automobile, ma questa non può avanzare.

Un largo stuolo di religiosi francesi si addensa e tenta in tutti i modi di impedire la fuga al veicolo.

Come Dio vuole, l'automobile riesce a farsi un po' di largo e ad avviarsi verso il *Grand Hôtel*.

Altre vetture l'inseguono per piazza dell'Esedra. Pare che la folla non voglia lasciar tregua al generale francese che fatte abbassare le tendine della macchina si sottrae alla curiosità di tutti.

All'albergo il generale scende seguito dall'ambasciatore Barrère e da De Billy. Subito la folla invade l'atrio dell'albergo. Si è costretti a disciplinare l'impeto mediante la forza.

Il generale che si è intrattenuto ancora con S. E. Barrère e gli altri, sale nella sua camera dopo pochi minuti: la folla si riversa nella strada e all'altezza di S. Nicolò da Tolentino si raccoglie ancora ad acclamare.

Per la riforma della procedura penale
secondo i dati forniti dall'esperienza

Con recente Decreto Reale, su proposta del Guardasigilli on. Orlando, è stata istituita una Commissione che, sotto la presidenza di S. E. Lodovico Mortara, è incaricata di esaminare e proporre se e quali particolari modificazioni siano da apportare al vigente Codice di Procedura Penale, in seguito ai risultati pratici dell'esperimento fattone.

Il detto Decreto è accompagnato da una relazione con cui l'on. Ministro proponente dimostra la opportunità di una tale revisione e delinea il cómpito affidato alla Commissione stessa. Ecco il testo della relazione:

« Il Codice di Procedura penale vigente conferma, dopo più che un anno di applicazione, il pregio generalmente riconosciutogli, d'essere una fra le più notevoli affermazioni moderne di scienza giuridica, nonchè, dati gl'intimi nessi tra processo penale e ordinamenti politici, d'illuminato rispetto verso le più rigorose esigenze delle pubbliche libertà.

Se tale fu sin dal principio, e si mantiene tuttora, il generale giudizio espresso, in Italia e fuori d'Italia, da studiosi e da tecnici autorevolissimi, non sembra che possano scuoterlo singoli dissensi e contrasti, anche se manifestati con una vivacità, talvolta persino eccessiva, ed anche se vi abbia conferito importanza il valore dei nomi individuali o di voti collettivi. Vi sarebbe, anzi, da meravigliarsi se il plauso fosse stato uniforme ed unanime; da poi che non è paradossale il dire che, sotto certi riguardi, l'esistenza appunto di quei contrasti segni tutta l'importanza di una riforma di tal genere, la cui gravità acuisce le resistenze passive della pratica e le ribellioni atave della dottrina, sommandosi in queste ultime risentimenti e delusioni, così per ciò che si è concesso allo spirito innovativo, come per ciò che ad esso fu negato in ossequio alla tradizione; in quanto sia parso agli uni che la riforma peccasse per eccesso di ardimento ed altri, invece, per eccesso di prudenza. Ma è ovvio che la grande opera della riforma di tutto un Codice non può certamente ripromettersi il prodigio più che umano di far scomparire tutte le difficoltà concrete della pratica processuale, nè di eliminare tutte le discrepanze delle aspirazioni scientifiche. Sotto questo aspetto, dunque, il persistere delle une e delle altre, in forma di censure e di critiche, non deve perturbare nè diminuire la fiducia nostra nella bontà sostanziale della riforma compiuta con lunga, tenace preparazione e con elaborazione profonda; nè sembrerebbe che altro vi sia da fare se non attendere dall'influenza sedatrice del tempo e dalla virtù di adattamenti della esperienza il comporsi degli immediati dissensi. E persistere con fermezza in tale attesa sarebbe il compito chiaro e preciso degli uomini di governo.

Ma se tutto ciò è vero per ciò che riguarda, direi, la fisonomia generale del Codice e il sistema fondamentale cui esso s'ispirò, diverse considerazioni dà luogo un altro aspetto della questione, che riguarda riserve o critiche relative a questo od a quel particolare. Anche qui non è da sorprendersi se, tra tante disposizioni, relative a così ardui e complessi e disparati argomenti, alcuna di esse, nel cimento dell'attuazione pratica, abbia determinate difficoltà reali, sicchè qualche critica particolare possa avere la sua ragione in effettivi inconvenienti e non già in preconcetti o pregiudizi. Io escluderei *a priori* una tale possibilità sarebbe irragionevole feticismo; per escluderla *a posteriori*, bisognerebbe che fossero già vagliati i giudizi, che contro questo o quell'elemento della nuova legislazione si son manifestati nella indagine scientifica e nell'attuazione pratica. Anzi, li presupporrebbe già scartati come non degni di considerazione: mentre a ciò sembra che manchi sin'oggi il presupposto di un esame coscienzioso e sereno. E, per verità, un tale esame delle difficoltà pur parziali, che alcune norme del Codice paia abbiano trovato nella pratica giudiziaria, non può manifestamente esser fatto se non a due condizioni. Occorre, in primo luogo, che si tenga preciso conto dei dati sperimentali, la cui efficienza non poteva non induttivamente essere preveduta nella formulazione della norma legislativa. Occorre, in secondo luogo, che tale esame si faccia in una sede nella quale sia da escludere la possibilità che assumano il valore di elementi decisivi di giudizio, ingiustificabili misoneismi, o difficoltà attinenti meno all'essenza delle norme in questione, che alle resistenze funzionali di organi non ancora adattatisi ai nuovi cómpiti loro demandati. L'opportunità di un riesame, condotto alla stregua di tali criteri, non sembra discutibile. Nè può sensatamente obiettarsi, contro di esso, il fatto dell'esistenza pur così recente del Codice. Ciò avrebbe valore, come si è dianzi avvertito, se si trattasse di rimettere in questione il sistema generale e le parti integranti del Codice o i suoi istituti caratteristici; l'opera, invece, cui si vuole alludere, come quella che riguarda l'assetto definitivo della riforma, bisogna bene che si compia poco dopo l'instaurazione di questa: ritardarla significherebbe snaturarla. Non diversamente, opere legislative reputatissime hanno nei tempi moderni subito il vaglio di un attento riesame, in epoche assai prossime alla loro creazione: e di ciò abbondano gli esempi, così nei nostri ordinamenti, come in ordinamenti stranieri (basti ricordare i Codici germanici di diritto privato) che son vantati come insuperabili modelli di una preparazione metodica, accurata ed impeccabile. Pare del resto superfluo ricorrere all'autorità di cosiffatti esempi. Basti ammettere la possibilità che il Codice abbia delle mende pur lievi, perchè non sia lecito rimanere perplessi sulla necessità di provvedere senza indugio. Se tali mende risultassero puramente opinative, in un sereno ed alto esame, il valore del Codice ne guadagnerebbe assai più, che non sia per guadagnare da un'ostinazione puramente autoritaria, che ne affermasse dogmaticamente la perfezione insindacabile. Che se, invece, le mende risultassero effettive, il Codice nulla perderebbe dell'altissimo suo pregio, liberandosi eventualmente di scorie, che una grande riforma legislativa difficilmente riesca a lasciar tutte nel crogiuolo della sua elaborazione dottrinale e legislativa. Nell'uno e nell'altro caso, la pronta revisione delle accennate critiche frammentarie sembra doveroso ossequio all'autorità indiscutibile degl'insegnamenti sperimentali e al dovere di esaminarne attentamente il valore, senza lasciarsi vincere dallo scrupolo, che qui sarebbe assolutamente fuor di luogo, del troppo breve intervallo intercedente fra l'opera compiuta e i ritocchi ad essa apportati.

Ai quali criteri, determinanti obiettivamente il fine, che il presente Decreto si propone, io ho cercato che corrispondessero quelli della scelta delle persone cui affidare l'incarico. Di vero, il principio che qui si tratti non di riformare l'opera compiuta ma di esaurire un cómpito che si presenta quasi come un'appendice di quella, si afferma nel fatto che a questo particolare e limitato riesame del Codice si chiamano le medesime persone che già costituirono la Sotto-commissione per la redazione del testo definitivo, mentre, per le opportune integrazioni, si vuol mettere a profitto il contributo di esperienza e di studi di altri che, nelle rappresentanze delle classi forensi, nella pratica giudiziaria, e nella speculazione scientifica, ebbero a fare oggetto di speciale esame le nuove norme del processo penale e i primi risultati della loro applicazione, pur rispettando il sistema che le collega e lo spirito che in generale le informa.

Confido in tal guisa che il nuovo Codice di Procedura penale, del quale a buon diritto si onora la moderna legislazione nostra, sia per trarre da un'illuminata valutazione dei suoi primi esperimenti pratici, quella perfetta corrispondenza ai fini giuridici e tecnici del processo penale, la quale fu massimo voto della sua elaborazione legislativa, ed è comune aspirazione di studiosi e di pratici.

L'on. Giolitti

TORINO, 8.

Ieri ha fatto una breve visita a Torino l'on. Giolitti, giunto da Cavour e ripartito ieri stesso per la sua tranquilla dimora. L'on. Giolitti ha passeggiato nel pomeriggio lungo il Corso Vittorio Emanuele, accompagnato dagli sguardi curiosi dei passanti.

Un'intervista della "Stampa„ ed il sen. T. Tittoni

Ci telefonano da Torino, 8:

Il giornale la *Stampa*, a proposito della intervista avuta dal suo corrispondente romano con un uomo politico, scrive che era naturale la risposta, anzi la smentita, dell'on. Tittoni, e aggiunge:

« Se l'on. Tittoni e la *Tribuna* avessero avuto meno fretta e avessero atteso di conoscere il testo dell'intervista, avrebbero risparmiato, l'una una domanda, l'altro una risposta. Infatti, nel testo preciso è detto che l'interrogato è un uomo politico che appartiene alla Camera, mentre l'on. Tittoni appartiene al Senato.

La fine dell'ostruzionismo sulla Roma-Anzio

In seguito ad una circolare che sancisce i miglioramenti per i ferrovieri, l'ostruzionismo sulla Roma-Anzio è cessato.

Il pane unico e un'interrogazione dell'on. Gallenga

L'on. Gallenga ha presentato la seguente interrogazione ai Ministri dell'agricoltura e degli interni: « Intorno alla aperta violazione delle norme stabilite pel pane unico, fatta da alberghi ed altri pubblici esercizi, con deplorevole offesa delle disposizioni di legge, ed in specie degli interessi della povera gente ».

Un' interrogazione dell' on. Turati

L'on. Turati ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione che si riferisce alla Questura di Milano:

« Agli on. Ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia: per sapere in base a quale legge dello Stato e a quali criteri di convenienza, cittadini arrestati in occasione di dimostrazioni politiche popolari e non trattenuti, nè processati, nè tampoco denunziati al magistrato, vengano sottoposti a forza, dai funzionari di qualche R. Questura, a speciali procedimenti antropometrici, quali la fotografia, il rilievo delle impronte digitali e simili, che sin qui si credettero riservati alla difesa sociale contro i più temibili delinquenti; e se non credono dovere di elementare decenza politica quello di far cessare per l'avvenire siffatti repugnanti sistemi. »

Borgo a Mozzano e Capannori

I Collegi elettorali di Borgo a Mozzano e Capannori sono convocati per il 25 aprile ed in caso di ballottaggio per il 2 maggio.

Le comunicazioni automobilistiche

Le linee automobilistiche attualmente aperte all'esercizio sono 301, quelle concesse e non aperte all'esercizio sono 30 e quelle completamente istruite e che saranno al più presto concesse sono 103. Il chilometraggio delle prime è di circa 14 mila chilometri e delle seconde di altri 1600 chilometri. Per tale rete automobilistica lo Stato spende in sovvenzioni chilometriche una somma di circa 8 milioni di lire. Il numero delle vetture attualmente in servizio ascende a 1400.

I fornitori e appaltatori dello Stato

come pure le Ditte che possono fornire materiale e lavoro ai rimasti deliberatari, dovrebbero essere abbonati al *Bollettino delle Aste e forniture* che si pubblica in Roma ogni venerdì — ed è l'unico in Italia specializzato. Il fascicolo uscito oggi contiene notizie preziose.

L'abbonamento annuo costa L. 25 e dà diritto a ricevere gratuitamente *Informazioni generali*. Una sezione speciale della stessa Società Editrice, assume Rappresentanze e facilita le relazioni fra gli Industriali e Appaltatori e le pubbliche Amministrazioni — Sede Sociale, Roma, Via delle Carrozze, 55, Telefono 1106.

Per la spedizione nel Fezzan

Con R. D. del 7 marzo 1915 si prescrive: I militari che hanno preso parte alla spedizione nel Fezzan, porranno sul nastro della medaglia commemorativa della campagna italo-turca e della Libia, anzichè la fascetta col solo millesimo o i millesimi dell'anno della campagna, all'individuo computata, altra col motto «Fezzan» seguito dal millesimo o dai millesimi stessi.

Comitato romano per la preparazione civile

Oggi si è riunita in Campidoglio la Commissione di propaganda presieduta dall'assessore Apolloni.

Sono stati presi accordi per la più larga diffusione delle schede di adesione, per la spedizione e rinvio delle quali si stanno facendo pratiche dirette ad ottenere la franchigia postale.

Per raccogliere fondi, si procederà anche alla vendita di uno speciale francobollo, con l'acquisto del quale ciascuno potrà concorrere all'opera del soldo quotidiano, che la Commissione finanziaria ha in animo di attuare.

Si è infine stabilito di dare notizia, con apposita circolare, della costituzione e degli scopi del Comitato a tutti i Sindaci dei Comuni della Provincia, nella fiducia che essi, seguendo la via tracciata, si facciano promotori di simili indipendenti iniziative locali.

Fenomeni elettrici sulla cupola di San Pietro

Si era stabilito negli scorsi giorni che presso la ringhiera di ferro che portano alla cupola di S. Pietro si era accumulata parecchia elettricità, proveniente da qualche contatto con i fili per l'illuminazione.

L'accesso alla cupola era stato perciò momentaneamente sospeso. Rimosso l'ostacolo, è stato ordinato che l'accesso sia di nuovo permesso.

Volontari doganali

Oggi al Ministero delle Finanze hanno luogo gli esami orali per il concorso di volontario doganale.

La commissione governativa per il porto di Genova
Troppi medici! Meno parole e più fatti

GENOVA, 7.

Stamani è arrivata la Commissione governativa incaricata di esaminare quali altri provvedimenti si possano ancora attuare per lo sfollamento del porto e per agevolare l'esportazione marittima e i servizii ferroviarii.

La Commissione è presieduta dal comm. Cappello che fu già a capo della Direzione Compartimentale delle Ferrovie a Genova, membro del Consorzio portuario, quindi buon conoscitore di tutte le questioni di cui ora torna a prendere esame. Di esse la *Tribuna* si è assiduamente occupata in questi ultimi anni, nessuna trascurandone nemmeno delle minori. Ciò autorizza a osservare col massimo rispetto per i membri della Commissione odierna, che la loro visita e la elaborata relazione che la seguirà non potranno condurre ad alcuna conclusione pratica. Si faranno voti, secondo il solito, e si daranno suggerimenti teoricamente sapientissimi ma completamente inutili di fronte a urgenze immediate.

Il porto di Genova, mi si permetta di dirlo con franchezza, è afflitto da troppi medici. Ora poi, dato l'anormale agglomeramento di merci prodotto dalla guerra, i difetti antichi e recenti risaltano di più e pesano straordinariamente su quell'ideale funzionamento che non fu mai raggiunto e che non sarà mai raggiunto.

Intanto tutti gli economisti s'affrettano a dettare le loro diagnosi e ne calano qui da Milano e da Roma e da Torino, a scoprir quello che tutti sanno e a coronare d'altre chiacchiere la inutile accademia che si tenne sul porto di Genova, di recente, alla Camera.

Il fatto è che non si può seriamente e onestamente pretendere ottime digestioni aggravando di cibo uno stomaco già da molto tempo avariato. Il nostro porto è in questo caso. I transiti enormemente aumentati in questo periodo guerresco hanno accentuati i difetti esistenti in tempi normali. E Milano grida, e grida Torino e non ricordano che se — per esempio — la famosa *Direttissima* è ancora nella mente di Dio, mentre se ne parla, se ne scrive e se ne relaziona da *diciotto* anni, lo si deve in gran parte alle loro beghe regionali ed alle elaborate pubblicazioni di diecimila Commissioni.

La attuale presidenza del Consorzio ha ricevuta da quella che la precedette una ben gravosa eredità. Quindi pure esplicando opera attiva, sagace, instancabile, per raggiungere risultati più soddisfacenti, il Consorzio è ben lontano dallo scopo per cui fu creato. La sua autonomia è così relativa, per non dir peggio, e così inceppata di burocrazia governativa che si è indotti a domandare se non si tratti piuttosto d'un deplorevole eufemismo. E bisogna anche, aggiungere che tutte queste ingerenze suonano diminuzione d'autorità alla presidenza di questo ente che i genovesi giustamente ritennero dovesse assicurare maggiore agilità e indipendenza al commercio.

Queste son vecchie istorie. La mano d'opera carissima e tenacemente ricattatrice, malgrado l'inno di lode che l'onor. Chiesa ha sciorinato alla Camera per mettere in rilievo le benemerenze delle organizzazioni da lui pontificate, le deficienze del servizio ferroviario, che non potrà migliorarsi sino a nuove linee compiute; la ristrettezza dello specchio acqueo, che non sarà guarita se non dopo l'apertura del nuovo bacino del Faro, sono le tre cause per le quali il porto di Genova è sfuggito da quanti lo possono sfuggire. In tempi normali, s'intende. Ma l'afflusso accidentale delle merci ha aggravati i vecchi difetti. Siamo pratici. Non c'è Commissione che possa rimediarvi da un giorno o da un mese all'altro. E se si perde del tempo in relazione e in visite e in ordini del giorno, il male diventerà incurabile e irreparabile.

Occorron ferrovie, calate e disciplina del lavoro, tre punti cardinali che non si possono attingere di corsa. Bisogna lavorare audacemente a render meno torbido l'avvenire. E non abbassarsi alle inutili deplorazioni di un presente contro la gravità del quale non si fu buoni finora di agguerrirsi.

BECHERUCCI.

Una spiacevole avventura al Principe Boncompagni durante una gita in automobile

FIRENZE, 8.

Un fatto deplorevole ieri sera, verso le 19, è capitato nel vicino paese di Bagno a Ripoli. Il principe Paolo Boncompagni, di Roma, faceva ritorno a Firenze guidando la sua automobile su cui si trovavano il marchese *Carlo* Torrigiani con la marchesa e altre quattro signore. L'automobile, che procedeva a corsa regolare, ad un tratto aveva un urto con un carretto su cui erano tre campagnoli. In seguito allo scontro, i tre campagnoli furono sbalzati al suolo ed uno riportò leggere lesioni guaribili in tre giorni. Gli automobilisti vennero allora circondati da una grande folla che impose loro di consegnare 500 lire, opponendosi altrimenti alla loro partenza. Il principe propose loro di prendere il numero dell'automobile, che ascio tempo avrebbe rifatto i danni causati. Ma i popolani non vollero acconsentire: soltanto dopo un'ora, dopo che il Boncompagni ebbe sborsato 450 lire, gli automobilisti furono lasciati in libertà.

Il 5. Congresso dei postelegrafonici

BOLOGNA, 8.

E' imminente l'apertura del 5.o Congresso italiano dei postelegrafonici che si terrà in Ancona. Vi saranno dibattute gravissime questioni di indole generale relative a una forte corrente in senso sindacale che in questi ultimi tempi si è andata maturando e intensificando.

Il centro di questo movimento è Bologna e la sezione bolognese muoverà battaglia all'attuale Comitato centrale su questa piattaforma con una relazione dettata dal segretario dell'organizzazione bolognese dottor Bruno Gardenghi in collaborazione con Francesco Kolletzek, membro del Comitato centrale.

La relazione sostiene la forma sindacale della organizzazione per dare autonomia alla classe, che non dovrebbe essere orientata verso le Camere del lavoro, bensì verso le organizzazioni affini. La questione che è della massima importanza, perchè coinvolge tutti i problemi già ampiamente dibattuti dai postelegrafonici, susciterà una vivace battaglia che tocca da vicino la vita nazionale.

Nell'assessorato del Lavoro a Milano

MILANO, 8.

Ieri sera nel gabinetto del Sindaco, convennero oltre il Sindaco, gli assessori Veratti e Sarteschi ed il consigliere comunale on. Turati. Scopo della riunione era di discutere intorno all'Assessorato del Lavoro che, come è noto, era prima affidato al prof. Schiavi e che è tuttora senza titolare. A coprire la carica di assessore di questo reparto venne invitato l'on. Turati verso il quale si rinnovarono ieri sera le insistenze del Sindaco e dei due assessori presenti.

Ma tali insistenze furono vane: infatti, a questo proposito l'on. Turati scrive così ai giornali: « Per tutti ,ma più per me, detesto il cumulo delle cariche che è alibi quasi sempre al reggerle male e il ricordo dell'orazione *quid valeant humeri* mi salva dalle tentazioni lusingatrici. Niente quindi assessorato o del lavoro, che sarebbe del sopralavoro, o di altro. Grazie. Saluti.

Due fanciulle morte per un incidente d'auto

PENNE, 7.

Ieri, mentre una automobile nella quale erano parecchie persone scendeva per la ripida salita del Boschetto, le si spegneva improvvisamente il motore. In seguito a ciò la vettura cominciò a retrocedere; lo *chauffeur* fece ogni sforzo per arrestarla; ma i freni non funzionarono; nè valsero dei grossi sassi gettati da uno della comitiva, che seguiva l'automobile in bicicletta, dietro le ruote posteriori.

Lo *chauffeur*, certo Massella, ebbe la percezione di quello che poteva accadere e perciò gridò ripetutamente alle persone che erano nella macchina di non scendere dalla vettura.

Ma inutilmente, perchè le donne, che erano presso lo sportello, prese da panico, si lanciarono fuori, mentre la macchina continuava a retrocedere. Così, certa Maria Cantagallo, una bella giovane, fu travolta dalla pesante vettura.

Intanto l'automobile, urtando contro gli alberi posti sul ciglio della strada, finalmente si arrestava. Allora i gitanti accorsero attorno alla povera Cantagallo per soccorrerla; ma ogni cura fu vana, chè la poveretta era già morta.

Mentre tutti si disperavano attorno a questa disgraziata, qualcuno cercò di certa Gina Giovannetti, una fiorente fanciulla di 22 anni, che era pure nella vettura. Essa era scomparsa; dopo affannose ricerche, fu rinvenuta a monte dell'automobile, anche essa morta per una orrenda ferita alla gola e con la mascella inferiore fracassata.

Le due povere vittime erano due buone fanciulle appartenenti ad ottima famiglia; esse si erano recate coi loro cari in campagna per una merenda campestre.

Una bomba contro la casa di un assessore comunale

NUORO, 7.

A Fonni un attentato grave è avvenuto ieri verso le 20.30: venne cioè lanciata una bomba carica di polvere nera, attraverso la finestra, entro la casa dell'assessore comunale sig. Cualbu Raffaele. La bomba scoppiò con grave fracasso ferendo gravemente alla mano il cugino dell'assessore Cualbu Michele.

Successe un grave scompiglio e si verificò un grande spavento fra tutti i famigliari, i quali passato il primo momento di panico tentarono di scoprire e di inseguire gli autori del misfatto. Ma questi si erano dileguati rapidamente.

Il fatto ha prodotto impressione profonda nel paese e un senso di dolore essendo il Cualbu generalmente stimato come cittadino ed amministratore onesto.

I carabinieri fanno indagini attivissime che non hanno per ora condotto ad alcun risultato.

Il terremoto a Foligno

FOLIGNO, 8.

Questa notte non si è avvertita nessuna sensibile scossa di terremoto, ma la cittadinanza, dominata dal panico, malgrado il tempo piovigginoso e la temperatura rigida, ha dormito all'aperto in baracche improvvisate e nei vagoni ferroviari alla stazione. Nella mattinata, alle 6, 42' 43" si è avuta una leggera scossa sussultoria della durata di tre secondi ;poi alle ore 10,41 una leggera scossa ondulatoria della stessa durata in direzione sud-est.

In questi giorni si recheranno a Firenze il prof. Della Vedova e il sacerdote don Luigi Pomponi per conferire con padre Alfani circa il funzionamento del nostro Osservatorio geodinamico e per chiedere all'illustre sismologo il suo autorevole consiglio riguardo ai nuovi apparecchi che la direziona dell'Osservatorio ha intenzione di acquistare. Continua ad affluire al nostro Osservatorio una vera moltitudine di cittadini, tra i quali abbiamo notato il nostro sotto-prefetto cav. Trinca, il segretario comunale avv. Quadrelli, parecchi ufficiali del 1.o artiglieria e molte signore.

L'orchestra dell'Augusteo a Pesaro

PESARO, 7.

Come vi ho annunziato, iersera il concerto dell'orchestra dell'*Augusteo* al teatro « Rossini » ha avuto un successo trionfale. Il solerte presidente della Società « Gli amici della musica », dott. Maccagno, aveva ottenuta la fermata del direttissimo delle ore 2 di notte e perciò molti erano i forestieri intervenuti da Ancona e da altre città sulla linea.

E' stato applaudito tutto il programma che comprendeva l'*ouverture* del *Guglielmo Tell* di Rossini (nella quale è stato festeggiatissimo il violoncellista Rosati uscito dalla Scuola Cremonini del nostro liceo), la sinfonia del *Matrimonio segreto* di Cimarosa, la *Suite* « Primavera in Val di Sole » dello Zandonai, il notturno di Martucci, il *Pizzicato ostinato* di Tchaikowski, il *Don Giovanni* di Strauss e il preludio dei *Maestri Cantori* di Wagner.

Una grande dimostrazione è stata fatta al maestro Zandonai che, com'è noto, risiede a Pesaro: egli, applaudito ad ogni tempo della sua *Suite*, ha dovuto presentarsi alla ribalta festeggiatissimo e acclamatissimo.

Il direttore maestro Bernardino Molinari ha ottenuto uno schietto successo in tutto il programma, ma specialmente nel preludio dei *Maestri Cantori* che diresse con una forza ed un brio straordinari.

Equilibrata, elastica e ben fusa l'orchestra: ottimi gli « ottoni » che per solito lasciano a desiderare; ben intonati gli *istrumentini*, pieni di slancio gli *archi*.

Le corse ai Parioli
La quindicesima giornata

All'ippodromo dei Parioli si è avuta oggi — con tempo coperto — la quindicesima giornata di corse al galoppo. Pubblico discreto. Terreno buono. Risultati:

PREMIO CECCANO (Hunters. G. R. Lire 1300; M. 2100): 1. *Dockso*, kg. 71, E. Gallina (Masseì); 2. *Galantly*, kg. 73, Scuderia Nomentana (Coccia); 3. *Doldicete*, kg. 71, Mo de Rosa (ten. Capasso). N. P. *Mabonil* kg. 73 (Serventi), *Cuculo*, kg. 64 (ten. La dorna), *Valdastro*, kg. 72 (Viscardi). Una lunghezza; quattro lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 24, 6, 6; prato L. 28, 10, 7.

PREMIO FORMELLO (L. 2500; M. 1600): 1. *Peerless*, kg. 59, bar. Levi (Ch. Childs); 2. *Soult*, 42 1/2, Sir Rholand (Maggi). Vinto facile. Totalizzatore: *pésage* L. 5; prato L. 5.

PREMIO ORBETELLO (L. 2500; M. 1600): 1. *Albaro*, kg. 54, Sir Rholand (Blakburn); 2. *Pallade*, kg. 42 1/2, Razza di Desnate (Ferruccio). Una incollatura.

Totalizzatore: *pésage* L. 5; prato L. 6. *Albaro* messo all'asta per L. 6000 è comperato per L. 6800 dal marchese Monteforte.

Atroce morte d'una donna

POTENZA, 7.

Nel tenimento di Montescaglioso, mentre certa Maria Modugno, ventenne, transitava per un viottolo scavato sull'orlo di un precipizio, scivolò e cadde nel fondo del burrone, rimanendo orrendamente sfracellata.

Borsa di Parigi

PARIGI. — Borsa: Rendita francese 3% ammort. antica Fr. 78.10 — Rendita francese 3% perpetua, 72.85 — Rendita francese 3 1/2% ammort. nuova, 91.35 — Lombarde antiche, 175 — Rendita turca 65.00 — Banca di Parigi, 930 — Tunisine, 358 — Rendita Egiziana unificata, 90.75 — Rendita spagnuola esterna 4% 86.75 — Banca Ottomana, 422 — Credito Fondiario, 725 — Azioni Suez, 4890 — Ferrovie ottomane, 100 — Rendita russa 3% 1891, 61.75 — Russa 5% 1906, 94.75 — Russa 4 1/2% 1909, 84.75 — Portoghese nuovo, 53.60 — Banca di Francia, 4610 — Rendita Serba 4%, 67.75 — Rendita Argentina 1896, 73 — Brasile rescission, 52 — Crédit Lyonnais, 1095 — Nord Espagne, 36? — Saragozza, 366 — Rio Tinto, 1551 — Sosnowice, 867 — Metropolitain, 440 — Thomson, 565 — Rand Mines 121.50 — De Beers, 297 — Chartered, 16.50 — Ferreira Deep, 59 — Randfontein, 28 — Gold Fields, 39.25 — Cambio su Italia, 91 1/2 93 1/2.

Bollettino meteorologico
dell'8 Aprile 1915

In Europa la pressione massima è di 763 sulla Sicilia; minima di 747 sul golfo di Danzica.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è di poco variato sulla Sicilia e regioni meridionali, abbassato sul rimanente, fino a quattro millimetri, al centro; la temperatura è diminuita sul Veneto ed Emilia, aumentata altrove; cielo sereno sulla Sicilia, vario sulla Liguria, Piemonte e Sardegna, nuvoloso con pioggie sparse sul rimanente.

Barometro: 763 sul versante orientale siculo; 752 sul Veneto.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del primo quadrante, cielo vario, temperatura aumentata. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del quarto quadrante, cielo nuvoloso, temperatura stazionaria. Sul versante adriatico: venti alquanto forti del quarto quadrante al nord, del terzo altrove ,cielo nuvoloso, pioggie sull'alto Veneto, temperatura stazionaria, mare agitato. Sul versante tirrenico: venti forti del quarto quadrante sulle alte regioni, del terzo altrove, cielo vario al sud, nuvoloso nel resto, temperatura aumentata, mare agitato. Sul versante jonico: venti alquanto forti del quarto quadrante, cielo vario, temperatura stazionaria, mare mosso. Sulle coste libiche: venti moderati del terzo quadrante, cielo vario, temperatura stazionaria, mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 756.5 — Termometro centigrado: massima 19.6; minima ? — Vento a mezzodì: S. — Stato del cielo: Mezzo 11.7 — Umidità: relativa 56; assoluta 9.08 — nuvolo.

Venerdì 9 Aprile — S. Maria Cleofe.
Levata del sole ore 5,46. Tramonta ore 18,41.
Nasce la luna ore 5,25. Tramonta ore 13,43.
(Luna nuova, il 14).
Ave Maria: Ore 19.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37

ÔRARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli
Accelerato 5.40 — Direttis. 7.30 — Accelerato 8.35 — Direttis. 12.40 — Accel. 13.45 — Direttis. 15.— — *Accel. 16.45 — Direttis. 19.55 — Accelerato 22.10 — Diretto 0.25

Linea Pisa
*Accelerato 6.10 — Acceler. 7.35 — Diretto 9.20 — Accelerato 12.25 — Lusso (2) —.— — Accelerato 16.5 — Direttis. 18.10 — *Accelerato 19.40 — Direttis. 21.— — Diretto 23.15

Linea Sulmona
Accelerato 5.5 — Accelerato 13.— — Accelerato 16.20 — Diretto 19.30 — *Omnibus(3) 21.45

Linea Trastev.-Fiumicino
Omnibus 5.4 — Accelerato 7.35 — Accelerato 12.40 — Accelerato 16.10 — Accelerato 19.21

Linea Ancona
Accelerato 6.— — * Diretto 12.20 — Diretto 14.10 — * Accelerato 18.5 — Diretto 21.40

Linea Nettuno
Omnibus 6.20 — *Omnibus 8.10 — Omnibus f. 14.— — Feriale 17.35

Linea Terracina
Misto 6.30 — *Omnibus 9.15 — Omnibus 12.45 — Accelerato 14.15 — *Omnibus 20.16

Linea Firenze
Direttis. 0.— — Accelerato 6.10 — Diretto 14.35 — Direttis. 18.6 — * Accel. 18.37 — Direttis. 21.5 — Diretto 23.50

Linea Albano
Omnibus 8.20 — Omnibus 12.15 — Festivo 14.— — Omnibus 17.38 — Omnibus 19.20 — Festivo 21.30

Linea Frascati
Omnibus 8.10 — Omnibus 10.10 — Omnibus 16.15 — Omnibus 18.55 — Feriale 20.17 — Festivo 21.30

Linea Trastevere Viterbo
Misto 6.35 — Omnibus 10.47 — Omnibus 18.—

(1) Limitato a Civitavecchia.
(2) Si effettua nei mesi invernali.
(3) Limitato fino a Tivoli.

ARRIVI

Linea Napoli
6.30 7.40 8.25 10 — 12.— 14.25 17.12 — 20.15 20.18 21.50 — 23.70

Linea Pisa
7.— 8.— 8.30 — 9.35 11.50 *14.40 — 16.15 19.10 21.35 — 23.50

Linea Sulmona
7.35 8.00 9.00 *14.5 — 19.— 20.15 23.45

Linea Fiumicino-Roma
7.35 10.05 13.10 — 21.7 21.20

Linea Ancona
7.16 10.40 14.20 — 19.50 23.—

Linea Nettuno
8.55 15.10 20.20 — 22.5 fest.

Linea Terracina
*9.15 7.40 15.10 — *18.00 20.45

Linea Firenze
6.40 9.35 13.15 — 16.00 18.35 *23.—

Linea Albano
7.40 8.55 14.36 — 20.35 22.5 fest.

Linea Frascati
7.25 8.50 14.50 — 18.00 20.36 21.40 — festivo

Linea Viterbo-Trastevere
9.5 13.50 21.1

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario o di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenze da Roma (Termini) per Frascati: 6.30 — 8 — 9 feriale — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15 feriale — 15.30 — 17 — 18.8 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Roma (Termini). 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 8.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 16.50 — 18 — 18.30 feriale — 20.

Partenze da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 17.15 — 18.10 feriale limitata a Genzano — 18.25 — 19.10 feriale — 19.55 feriale limitata a Genzano — 20.35 festivo.

Partenze da Frascati per Velletri: 6.9 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.19 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 limitata ad Albano — 20.4 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata a Marino.

Partenze da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.26 da Genzano 6.50 — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.55 — 16.25 — 17.20 — 18.2 feriale da Genzano — 17.55 — 19.25.

Avvisi economici

AVVISO

Malgrado le numerose avvertenze al pubblico, notificanti che la nostra Casa occupandosi esclusivamente di pubblicità resta perfettamente estranea circa le trattative di collocamenti, vendite, compre, affitti, ecc. ecc., il pubblico rimane sempre nell'errore e ci scrive o si reca personalmente ai nostri uffici per avere degli schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare. Rivolgiamo perciò preghiera affinchè ne venga tenuto calcolo nell'interesse reciproco.

Il nostro indirizzo con iniziali e numeri che è quanto induce nell'errore, viene posto negli avvisi per comodità dei clienti che vogliono conservare l'incognito ed evitare i disturbi della corrispondenza ferma in posta.

Le offerte ossia le risposte agli annunzi portanti il nostro indirizzo ci debbono essere mandate per « iscritto », in busta chiusa e munite del numero e delle iniziali riportati nell'avviso incaricandosi la nostra Casa unicamente del recapito di esse alle persone interessate dietro esibizione delle ricevute corrispondenti al numero ed alle iniziali rispettivi.

HAASENSTEIN & VOGLER.

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

COMPRO patto riscatto mobilio, motociclette, biciclette, macchinari. Quattro Cantoni 41. R-10-20565

Annunzi varii
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ANZIO. Cinematografo Moderno centralissimo affittasi. Scrivere Salvatore Pollastrini, Anzio. 10-1346

Oggetti perduti o rinvenuti
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GENEROSA mancia riportando portiere via Nazionale 22 ciondolo ovale ametista inciso, legato oro, smarrito percorso via Monserrato S. Pantaleo, tram linea 1 sino indirizzo suindicato. R-23-20026

Occasioni (Oggetti varî, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE Fiat 15/25 HP funzionamento perfetto vendo vero prezzo occasione. Via Salaria 77. R-13-20613

CAMERE letto mogano lusso fabbrica Francielini. Deposito via Nizza 78. R-10-50886

CARROZZE carrozzini, finimenti usati, ottimo cavallino. Vendesi occasioni. Via Colosseo 23. 11-20540-R

DIVISA parata quasi nuova, ufficiale artiglieria, cedesi. Via Sistina 118, Portiere. R-11-20535

MOTOCICLETTA Swift quasi nuova, occasione, vendesi via Flavia 48, forno. R-10-20516-R

SCADUTI pegni vendonsi torni, trapani, macchine cucire. Scrivere: Quattro Cantoni 41. R-11-20386

VENDESI splendida automobile Fiat quasi nuova. Ottima anche per noleggio e grand-turismo. 2 carrozzerie. Coperta e scoperta. Prezzo conveniente. Rivolgersi Lungotevere Castello 2 dalle 10 alle 12. 28-30816-R

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

COLA RIENZO avviato negozio montato cedesi pochissimo. Mediazione esclusa. Otto Cantoni 29. R-12-50069

VENDESI Villino signorile — Quartiere Ludovisi — grandi saloni, scuderie, garage, ingressi carrozzabili, indicatissimo per Diplomatici. Prezzo 750.000, ottime condizioni pagamento. Esclusi intermediari, anonimi. Scrivere: Casella postale 427 Roma. R-27-40426R

Capitali, Società, Cessioni Aziende
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SERIA ditta cerca amministratore capitalista per sviluppare costruzioni brevettate antisismiche lavori avviati indirizzare Del Sindaco, piazza Venezia 91. R-17-20614

25000 prima ipoteca Roma 6% cercansi. Studio Botteghe Oscure, 10. R-11-20606

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A casa primaria Lanerie — cotonerie urgono rappresentanti. Successori Dalbrun, Verona. 10-1164

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Affittasi piccolo quartierino interno distinta famiglia. Gas, elettricità. Basilicata 13 (Boncompagni). R-12-20602

AFFITTANSI tre camere corridoio cucina terrazzino 1.o piano. Stelletta 9. R-10-20612

AFFITTANSI sei camere cucina splendida terrazza via Bonella 15. R-9-50906

AFFITASI appartamento 3 stanze cucina 2 ingressi 85 mensili. Via Scavolino 76. R-12-20607-R

AMMOBILIATO. Via Quirinale 46 affittasi metà aprile elegante appartamento, gas, elettricità, ascensore sempre visibile. Rivolgersi portiere. R-16-50922

APPARTAMENTINO mobiliato, due camere letti, salotto, cucina, conforto. Montebello 19. R-10-20619

CENTRALISSIMA mobiliata a persona distinta, Via Lucina 10 ultima porta. R-10-20574

FITTASI appartamento 8 stanze veduta intero golfo, con mobilia o senza. Saccone, Caracciolo 11 Napoli. 15-1263

GRANDE appartamento Alessandro Torlonia 10. Ottima esposizione, giardino, termosifone, parquets. 10-172

GRANDI locali terreni adatti qualunque uso presa elettrica Biasi, piazza Bocca Verità 2. R-13-50907

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERA matrimoniale con salottino o senza ingresso libero affittasi Corso Umberto 12. R-13-50924

DUE camere vuote elettricità. Gas affittansi maggio. Viale Regina 50, Mattioli. R-11-50941

HOTEL PENSION FLEURIE. Tritone 32 centrale, ogni conforto, prezzi moderati. 10-50654-R

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA maestra, svizzera, (Grigione), diplomata, conoscente perfettamente italiano e tedesco, cerca posto dal maggio all'ottobre in distinta famiglia quale signorina di compagnia o quale insegnante per bambini. Offerte: Oc. 2073, Haasenstein e Vogler, Lugano (Svizzera). — 30-1252

TIPOGRAFO compositore lunga pratica cerca occupazione presso tipografia, disposto anche altre mansioni. Paolo Francesco, via Otranto 45. R-20-50569

Corrispondenze
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALICE. Al sud ebbi ultima tua, nessun altra ricevuta. Sarò disponibile qui certamente dal 13. Scrivi qui 99. 18-6438

AFRICA. Come giunta lettera sabato? Rassicurami subito, temo aver commesso imprudenza, tal caso perdonami: ti amo tanto! Unica soluzione logica, priva pericoli, seguente: preavvisami sua partenza; recherommi subito F. dove starò hôtel senza uscire; verrai trovarmi come sorella. Voglio assolutamente vederti, ma non presenza altri, ciò aumenterebbe troppo sofferenze. Attendo ansiosamente risposta; suggeriscimi hôtel, sopratutto non rispondere con rifiuto crudelissimo, ti supplico. d. 63-6436

IDDIA. Mio pensiero non t'abbandona mai. Saluti cari affettuosissimi. 10-50902

NO! NO! Sono stato ancora malato. Vorrei tanto vederti, anche da lontano, anche un momento solo! Ti sarò gratissimo se potrò guardarti, passando, sabato a mezzogiorno. Mille affettuosissime carezze. 29-20617

ORIGAN. Mi avete dimenticato!! Ma anima mia è ugualmente piena di voi: il vostro ricordo è solo conforto mia tristezza!! 20-6440

QUERCIA. Debbo spedirti cofanetto, quale città? Scongiuroti urgemi saperlo. Leda. 10-6433

SOSPIRO. Dopo otto mesi silenzio. Ricevo finalmente tre lettere. Ma che idea scrivermi nome cognome! Scrivimi sempre solite iniziali. Martedì posso attenderti chiesa ora solita consegnarti lettera? Scrivi. 27-20620

21 OTTOBRE. L'ora che passa a me ti avvicina ed io ne fremo esultante. Saprò asciugare le tue lacrime!... Alle stelle che brillano fulgide nella notte divina, minori sorelle dei tuoi occhioni belli, io mi confido! Interrogale! Esse diranno: «Amalo tanto... tanto ti ama... è tuo è tuo!... 50-6439

0000 Lontano ma sempre con il pensiero a te rivolto. Dammi notizie per mezzo giornale tua salute questo è quello che ora m'interessa. Attendo tue istruzioni per inviarti quanto dicevoti mio biglietto. Sii calma buona tranquilla tantissimi infinitissimi tuo Lupo. 41-6437

Essendo avvenute in questo tempo delle dispersioni nella corrispondenza, consigliamo gli inserenti a rimettere i loro importi con cartolina-vaglia, e non in francobolli. - Rimettendo l'importo in francobolli, qualora la pubblicazione non avvenisse entro due giorni, preghiamo avvertircene immediatamente indicando importo, data e luogo d'impostazione.

Haasenstein e Vogler.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

9 Aprile — Appendice de LA TRIBUNA — 77

L'OMBRA DELLA GLORIA

Romanzo di LUCIO D'AMBRA

— E Campofiore?

— Campofiore, come puoi bene imaginare, non s'è mosso dal Circolo... Dal momento che Gabelli lo cercava egli non poteva che aspettarlo, almeno fin quando rimanevano al Circolo un po' d'amici per aiutarlo a sopportar la noia dell'attesa. La quale attesa non è stata lunga. Dopo mezz'ora che Campofiore era lì, in un gruppo di cinque o sei amici, fumando, chiacchierando della sua commedia e di Teresa, Gabelli-Mara è entrato. Campofiore s'è sùbito levato per incontrarlo. Ma prima ancora che Campofiore avesse potuto aprir bocca per domandargli che cosa voleva, perchè lo cercava, Gabelli-Mara aveva colpito su la guancia destra di Campofiorei. Imagina facilmente il seguito, senza che io ti racconti...

Con un fil di voce, dopo un lungo silenzio in cui solo suonavano i passi di Sanna e il ticchettìo dei secondi frettolosi nel grande orologio, domandai:

— E adesso?

Claudio Sanna si strinse nelle spalle:

— E adesso che vuoi che facciano?... Si battono. Campofiore ha già scovato me e ora scova Giuliano Farnese. Andremo sùbito a portare la sfida. Campofiore è come un pazzo. Non vuole tempo in mezzo, non vuol far passare la notte, vuole battersi oggi stesso...

E, come pensasse a voce alta più che dirigersi a me:

— Sì, alla spada, certamente... Son su per giù della stessa forza... Li ho visti tirare... Eran compagni di sala di scherma.

Poi, ripreso dal suo umore solito, esclamò ridendo:

— Avevan troppe cose in comune: la sala di scherma, la camera da letto... Doveva finir male...

Il rumore dell'automobile di Campofiore che entrava nel giardino interruppe Sanna.

— E' lui, lui con Farnese... Bè, vattene, figliuolo... Tornatene a casa... Capirai che oggi tu non puoi servire a niente...

Campofiore entrava con Giuliano Farnese.

— Ah, eccovi, esclamò Sanna, benissimo...

Ero su la porta per uscire. Farnese mi passò davanti senza vedermi. Campofiore mi vide, mi guardò appena. Era pallido ma tranquillo, stanco ma come sempre diritto, fiero: non un capello fuori di posto, la caramella luccicante nell'occhio. Mormorò a fior di labbra:

— Buon giorno, Pagani...

E con Sanna e Farnese si avviò verso il centro dello studio, verso il grande divano, mentre io uscivo, e, pianamente, timidamente, richiudevo la porta.

XIX

Trascorsi tutta quella interminabile giornata tra casa mia e il villino di Campofiore. Otto o dieci volte feci a piedi, per stancarmi, per perdere tempo, la lunga strada che separava casa mia da quella del principe. Andavo al villino, chiedevo notizie ad Isidoro, e, non riuscendo ad averne ritornavo a casa. Dopo un'ora non reggevo più alla impazienza, alla tortura di quelle ore lunghe e interminabili. Prendevo il cappello, riandavo. E ancora trovavo Isidoro inquieto come me, come me ansioso, come me ignaro. Campofiore, dopo un breve colloquio con Sanna e con Farnese era uscito con loro in automobile e non aveva dato più segno di vita a casa sua. Nel pomeriggio, verso le tre, ebbi qualche notizia. Campofiore era tornato al villino con Sanna. Si era chiuso nello studio con lui. Aveva parlato, scritto, aveva consegnato a lui delle carte. Poi, sempre con Sanna, era salito nel suo spogliatoio, aveva chiamato Isidoro perchè lo aiutasse a cambiar d'abito. Aveva indossato una camicia di seta, aveva mandato a comprare un colletto chiuso, molto alto. Era allegro, come sempre. Scherzava con Sanna, parlava di cose futili, aveva mille progetti per la sera, per l'indomani. Poi era uscito, sempre con Sanna, in automobile. Isidoro mi raccontava:

— Gli reggevo il soprabito per aiutarlo ad infilarselo. Poi quando gli fui davanti tendendogli il cappello ed i guanti, mi ha guardato sorridendo, mi ha picchiato affettuosamente le dita su la guancia, mi ha detto: «Ciao, Isidoro!» ed è andato via, ridendo, dando allo *chauffeur* l'ordine di condurli al Circolo.

Capivo che, secondo il suo desiderio, il duello doveva essere stato fissato per quel giorno stesso, doveva assai probabilmente aver luogo in quell'istesso momento. Era inutile oramai tentare di sapere di più. Conveniva aspettare. E rimasi in casa, solo con la mamma.

Avevo raccontato in famiglia quello che sapevo: la sua relazione con quella signora, l'incidente, il duello. Avevo visto Annetta scappar via, correre in cucina e sollecitare la colazione, per potere uscir sùbito e andare a fare il giro delle sue amiche con quel grosso carico di notizie, persuasa che in quel grande avvenimento ch'ella sapeva dieci ore prima di tutti gli altri recitava anche lei una parte che l'additava alla curiosità, all'ammirazione e all'invidia di tutt'il piccolo vicinato. Ero rimasto, ripeto, solo con la mamma. Eravamo nel mio studio e parlavamo, aspettando. E di che parlare, se non di Campofiore? Aveva appunto con quell'incidente spiegato la mia assenza notturna, tutta la notte passata fuori di casa. E ora si parlava di Campofiore e non riuscivo a nascondere la mia ansietà. E la mamma divideva le mie preoccupazioni: anzi, faceva di più: le divideva.

— No, diceva la mamma, non so odiarlo, non so augurargli nessun male... E così è di te, e ti capisco... Ah, sì, ieri sera, se la sua commedia fosse caduta, se da solo non fosse riuscito ad avere quei trionfi che aveva avuti sfruttando te, il tuo ingegno, la tua opera, avrei avuto un'ora d'infinita gioia, che m'avrebbe ripagata di molti avvilimenti, di molti dolori... Ma, quando vedo in giuoco la sua vita, no, non so più volergli male, io non so più augurargli che bene... Di fronte al rischio che corre in questo momento ricordo solo il bene che in fondo ci ha fatto, il bene che in fondo, a modo suo, ti ha voluto...

Sorrideva, scrollava la sua povera testa bianca malinconicamente:

— Lo so bene: non è da forti sentir così, non è da gente destinata a vincere... Ma è da gente buona, da gente che ha pietà anche per il nemico, che non sa ripagare il male con il male... La vita certo non ci fa felici, ma siamo necessarii anche noi, nella vita... Se non ci fossero gli agnelli che cosa divorerebbero i lupi?...

E ancora aggiungeva, mentre gli occhi le si inumidivano nel ricordo:

— E anche il tuo babbo era così... Lui parlava, gridava, minacciava, voleva mostrare d'essere diverso, ma era in fondo così, come noi, buono, infinitamente buono... Tu sei così, Emilio, per colpa nostra... Non oso dire per merito nostro perchè esser così ti ha troppo disarmato nella vita, ti ha fatto troppo soffrire... Hai preso da me, povero figliuolo, il grande coraggio capace di tutte le rassegnazioni... Hai preso da tuo padre le tue brevi ribellioni, le minacce che non han seguito, la forza di prendere un'arma in mano per colpire, ma l'assoluta impossibilità di eseguire l'atto, d'andar più più oltre, di colpire veramente...

E ancora:

— Se tu sapessi, figliuolo mio, quanto soffro nel pensare che sei così perchè noi t'abbiamo fatto così, non perchè così tu volevi essere, che sei così perchè noi eravamo così... Ti abbiamo dato un'anima capace di sognare ogni bene, incapace di fare nessun male... Eri predestinato a soffrire... Il mondo, la vita, non sono che lotta, trionfo non dei più giusti ma dei più forti, non sono che sopraffazione, violenza, crudeltà... E, vedi, Emilio, io vorrei chiederti perdono, perdono d'averti fatto buono, perdono d'averti fatto mite per vivere una vita che non è mite... Perdonami.

E mi tendeva le sue povere, care mani scarne e mi guardava con gli occhi in lacrime.

— Mamma... Mamma...

E mi chinavo su quelle sue povere mani e vi poggiavo le mie labbra, e poi alzavo quelle mani e quelle braccia, e le intrecciavo intorno al mio collo, e cadevo ai piedi di lei, e chinavo la testa sul suo grembo, come quando ero piccino, come quando avevo dolore, come quando le chiedevo d'essere consolato.

(Continua).